

- 118 In fin là ove più non si dismonta:  
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,  
Tu il vederai; però qui non si conta.»
- 121 Ed io a lui: «Se il presente rigagno  
Si deriva così dal nostro mondo,  
Perchè ci appar pur a questo vivagno?»
- 124 Ed egli a me: «Tu sai che il luogo è tondo,  
E tutto che tu sii venuto molto  
Pur a sinistra, giù calando al fondo,

118. là ove ecc.: è il fondo dell'Inferno cioè, come dice lo stesso Dante, il punto al qual si traggon d'ogni parte i pesi (*Inf.* XXXIV, 110 sg.), e oltre il quale, perciò, più non si scende. Da questo punto all'altro emisfero si passa non già *dismontando*, ma *montando*, cioè salendo (*Inf.* XXXIV, 76-90).

119. fanno: tutte quante quelle lagrime vanno giù a formare il Cocito, sede della causa prima di esse, cioè di Lucifero; cfr. *Inf.* XXXII, 23 sgg.

120. non si conta: non ne parlo. - «Le lagrime che il Veglio, figurante l'uman genere, piove da tutte le fessure ond'è vulnerato, fuor che dal capo d'oro, sono l'universalità dei peccati commessi da tutti gli uomini delle tre ultime età viziate, e colanti nel gran baratro *Ohe il mal dell'universo tutto insacca* (*Inf.* VII, 18); e fanno dapprima il fiume nomato *la trista riviera d'Acheronte*; il quale fiume poi ricompare *buio molto più che perso* nel cerchio degli avari; si dilaga nella palude *Stige*, ove stanno attuffati gl'iracondi; forse [certo] nella intenzione del Poeta, è il medesimo che, trasmutato in sangue bollente, cruccia i violenti del primo girone, perocchè rosso e bollente spiccia fuori alquanto sotto, ossia dalla trista selva dei suicidi col nome di *Flegetonte*; e pervenuto *al fondo che divora Lucifero con Giuda*, si rappiglia in una immensa sfera di ghiaccio denominata *Cocito*. Codesto fiume derivato da sì rea fonte, che percorre le diverse regioni dell'Inferno sotto quattro nomi, è il contrapposto di quell'altro che pullula dal mezzo e irriga la *divina foresta* del Purgatorio, e si biparte in.... *Letè* e.... *Eunoè*. Il fiume infernale è originato dalla corruzione dell'uman genere, cresce in malignità di mano in mano che avanza nel corso, funesta la dimora de' presciti, ossia del secolo malvagio, ed è strumento

di punizione dei medesimi; quello della divina foresta

.... esce di fontana calda e certa  
Che tanto dal voler di Dio riprende,  
Quant'essa versa da due parti aperta;  
(*Purg.* XXVIII, 124-26)

fluisce con onda limpidissima ad abbellire la Chiesa di Dio, acquista correndo virtù dall'una parte di astergere ogni memoria delle passate colpe, dall'altra di conferire ogni dovizia di beni spirituali. In una parola, il primo è l'emblema della colpa, il secondo della grazia; quello del male, questo del rimedio. » *Barelli, Alleg. della Div. Comm.*, 90 sgg.

V. 121-142. *I fiumi infernali*. «Ma se questo fiume discende giù dal nostro mondo, perchè si vede soltanto qui, e non nei cerchi superiori?» chiede Dante. E Virgilio: «Il luogo è circolare, e tu non ne hai ancora percorso l'intera circonferenza; sicchè non devi meravigliarti, se, continuando il nostro viaggio, ti si mostrano cose non ancor vedute.» «Ma dove sono dunque Flegetonte e Letè?» «Il Flegetonte è questo, e dovevi argomentar ciò dal suo bollire. Letè lo vedrai sulla vetta della montagna del Purgatorio: Ed ora, avanti!»

121. rigagno: rigagnolo; è il *picciol fiumicello* del v. 77.

122. così: come tu dici. - nostro: dei viventi.

123. pur: solamente in questa ripa e non altrove. - vivagno: propr. l'orlo o cimosa del panno; qui per il 3° girone del settimo cerchio; del quale cerchio esso girone forma l'orlo interno.

124. il luogo: l'Inferno. Dante e Virgilio hanno percorsa fin qui una parte di ciascun cerchio, ma non ancora l'intera circonferenza del baratro infernale.

126. pur: sempre a sinistra. Al.: più

- 127 Non se' ancor per tutto il cerchio vòlto;  
Per che, se cosa n' apparisce nuova,  
Non dee addur maraviglia al tuo volto. »
- 130 Ed io ancor: « Maestro, ove si trova  
Flegetonta e Letè? Chè dell' un taci,  
E l' altro di' che si fa d' esta piova. »
- 133 « In tutte tue question certo mi piaci; »  
Rispose, « ma il bollor dell' acqua rossa  
Dovea ben solver l' una che tu faci.
- 136 Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,  
Là ove vanno l' anime a lavarsi,  
Quando la colpa pentuta è rimossa. »
- 139 Poi disse: « Omai è tempo da scostarsi  
Dal bosco; fa' che dietro a me vegne:  
Li margini fan via, che non son arsi;
- 142 E sopra loro ogni vapor si spegne. »

a sinistra: pure sinistra. Cfr. *Z. F.* 83 sg. *Moore, Crit.*, 307-10.

127. non se' ecc.: non hai ancora col tuo girare compito il cerchio. « Quasi voglia dire: e però non ti maravigliare, se ancora veduto non hai lo scender di quest' acqua, perciocchè tu non eri ancora pervenuto a quella parte del cerchio, dalla quale ella scende »; *Bocc.*

129. addur ecc.: nel volto si esprime la meraviglia dell' animo.

131. Letè: così *Olimenè*, *Par.* XVII, 1. Al.: *Letéo*, lezione da non accettarsi, dacchè *Leteo* è aggettivo. « Se poi Dante voleva dire a quel modo, poco gli costava lo scrivere: *Flegetonte* e *il Leteo* »; *Z. F.*, 84. - dell' un: di Letè. Il fiume dell' oblio non può naturalmente essere nell' Inferno cristiano (come era nel pagano), non essendo concesso ai dannati di dimenticare i peccati commessi e i mezzi di grazia negletti.

132. l' altro: il *Flegetonte*. - piova: pioggia, le lacrime del Veglio di Creta.

134. il bollor: *Flegetonte* venendo a dire fiume bollente (da  $\phi\lambda\acute{\epsilon}\gamma\omega$  = ardo, cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 550 sg.: « Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegethon »; *Serv.*, *Ad Aen.* VI, 265, dove è detto che Virgilio « Phlegethonta vocat ignem »), il bollire di questo fiume doveva farti accorto che esso è per l' appunto il *Flegetonte*. Per accorgersene non occorre sapere di greco; bastava

avere in mente il verso di Virgilio e conoscere la glossa di Servio, oppure aver letta la spiegazione che davano di *Phlegethon* i lessici allora in uso. Cfr. *Cavedoni, Osservazioni critiche intorno alla questione se Dante sapesse di greco*; Modena, 1860. *Blanc, Versuch* I, 127 sg. *Toynbee, Ricerche e note dantesche*, serie seconda. Bologna, 1904, p. 34.

135. l' una: la questione: *ove si trova Flegetonta?* Eccolo lì. « Tu bene debes coniecturare ex evidentissimis signis qui fluvius erat Phlegethon, quando vidisti ardorem et ruborem aquæ bullientis, nam Phlegethon interpretatur ardens »; *Benv.*

136. vedrai: cfr. *Purg.*, XXVIII, 121 sgg. - fossa: cavità infernale.

137. là ove ecc.: nel Paradiso terrestre, ch'è sulla sommità della montagna del Purgatorio.

138. pentuta: dall' ant. *pentere*, scontata per penitenza; cfr. *Purg.* XXXI, 85-87. « Quando la colpa, di cui si è avuto pentimento in tempo, dalle pene del purgatorio è rimossa, cioè tolta, lavata »; *Betti.*

140. dal bosco: dalla dolorosa selva del secondo girone. - vegne: venga.

141. arsi: infocati.

142. vapor: fiamma; cfr. v. 35. - si spegne: per il motivo già accennato di volo nel v. 90, e spiegato poi ne' primi versi del canto seguente.

## CANTO DECIMOQUINTO

## CERCHIO SETTIMO

## GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

(Camminano continuamente, tormentati dalla pioggia di fuoco)

BRUNETTO LATINI, PRISCIANO, FRANCESCO D'ACCORSO

ANDREA DE' MOZZI

Ora cen porta l'un de' duri margini;  
 E il fummo del ruscel di sopra aduggia  
 Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.  
 4 Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia,

V. 1-21. *La regione dei sodomiti.* I Poeti continuano il loro viaggio camminando sopra l'uno degli argini e avendo così da una parte il ruscello, dall'altra il sabbione infocato. Si descrivono gli argini con due similitudini tolte dagli usi del tempo. A gran distanza dalla selva dei suicidi e scialacquatori vedono venire lungo l'argine, incontro a loro, una schiera di violenti contro natura, che guardano i due insoliti viandanti con grande meraviglia (la quale è espressa dal Poeta con due stupende e potenti similitudini).

1. duri: pietrificati e non coperti di sabbia infocata.

2. il fummo ecc.: il vapore che esala dal ruscello e s'innalza come nebbia sopra di esso, vi fa ombra (*aduggia*) e, in pari tempo, spegne con la sua umidità le fiamme che scendono dall'alto.

3. salva: « Dice che 'l vapore ch'uscia dal detto fiume temperava le sommitadi delle fiamme che usciano del fuoco, a tal modo che l'argine si conservava, e per consequens l'acqua si conservava per l'argine dal fuoco (l) »; *Lan.* - « Questo è naturale che il fumo spenga il fuoco, come veggiamo che, posta una candela accesa sopra uno fumo, incontanente si spegne »; *Buti.* - l'acqua e gli argini:

lezione del più dei codd., tra' quali tutti i quattro del Witte; così *Iac. Dant., Lan., Ott., Bocc., Falso Bocc., Benv., Buti, Serrav., Vell., Gelli, Cast., ecc.* Come leggessero *Bambgl., An. Sel., Petr. Dant., An. Fior., Land., ecc.* non si capisce. Al.: salva l'acqua gli argini, cioè: il fumo del ruscello salva gli argini del fuoco. Così *Cass.* ed alcuni altri codd., prime 4 ediz. *Barg., Fosc., Betti, Z.F., ecc.* « Dal fuoco, il qual cade da alto, l'acqua salva gli argini, che sono dalle ripe »; *Barg.* Il *Viv.* difende questa lezione, affermandola del *Bartol.*, dopo averne cancellato arbitrariamente l'e! Cfr. *Fiammazzo, Cod. Friulani della D. C. I*, p. 12. Il *Fosc.*: « All'acqua non necessitava d'essere difesa dal fuoco; e per ciò appunto ch'era bollente, esalava fumo che ammorzava le fiamme innanzi che cadesser sovr'essa, com'è natura d'ogni vapore. Così l'esalazioni di Flegetonte preservavano i suoi margini, ch'altrimenti si sarebbero infocati e consunti ».

4. Guizzante: Al.: Guzzante: chi intende di *Wissand* cfr. *G. Vill. XII*, 68, villaggio della Fiandra a S-O. di Calais; chi, non bene, di *Cadsand*, isola e città di contro le isole della Zelandia verso il nord; cfr. *Dalla Vedova* in *D. e Padova*,

Temendo il fiotto che vèr lor s'avventa,  
 Fanno lo schermo, perchè il mar si fuggia;  
 7 E quale i Padovan lungo la Brenta,  
 Per difender lor ville e lor castelli,  
 Anzi che Chiarentana il caldo senta;  
 10 A tale imagine eran fatti quelli,  
 Tutto che nè sì alti nè sì grossi,  
 Qual che si fosse, lo maestro félli.  
 13 Già eravam dalla selva rimossi  
 Tanto, ch'io non avrei visto dov'era,  
 Perch'io indietro rivolto mi fossi;  
 16 Quando incontrammo d'anime una schiera,  
 Che venian lungo l'argine, e ciascuna  
 Ci riguardava, come suol da sera

p. 89 sgg. *Lanci, Bulicame e Chiarentana*, Roma, 1872, p. 29 sgg. - **Bruggia**: *Bruges*, dal ted. *Die Brücke*, città capitale della Fiandra occidentale. « Trovandosi Wiesant verso il confine occidentale della Fiandra Dantesca, Bruggia verso l'orientale, apparisce che Dante con que' due nomi volle indicare la diga fiamminga da un capo all'altro del paese. La distanza de' due luoghi è presso a 120 chilometri o 65 miglia geografiche italiane »; *Dalla Vedova*, l. c., p. 90.

5. **fiotto**: flusso del mare. - **s'avventa**: vien loro addosso impetuoso.

6. **schermo**: riparo, cioè argini e dighe. - **fuggia**: fuga, stia lontano. *Fuggia* congiunt. di *fuggere* = fuggire. « Nunc rapidus (*pontus*) retro atque æstu revoluta resorbens Saxa fugit litusque vado labente relinquit »; *Virg., Aen. XI*, 627 sg. - Da questi versi alcuni inferiscono che Dante abbia visitato la Fiandra. Cfr. *Bass.*, 12-13.

7. **e quale**: fanno lo schermo.

9. **Chiarentana**: secondo ogni probabilità, Carinzia, la *Clarentana* degli scrittori latini, che anche il *Vill.* chiama ben undici volte *Chiarentana*. Così quasi tutti gli antichi (tra cui *Bambgl.* e *Benv.*). Secondo altri, Dante parla della *Canzana*, o *Carenzana*, monte nel Trentino tra Valvignola e Valfronte, che si protende lungo la riva sinistra della Brenta. Secondo altri, *Chiarentana* deriva da *chiaro* (?) e vuol dire: parte del cielo da dove le nuvole siano scomparse lasciandovi il sereno. Altri infine opinano che Dante intenda del lago di Caldonazzo.

In ogni caso il senso è: Prima che le nevi, disciogliendosi al caldo di primavera, facciano gonfiare la Brenta. Sopra questi versi cfr. la letteratura citata dal *De Bat.*, I, 530 sgg., 724. *Lanelli, Sulla voce Chiarentana di D. Al. Ven.*, 1843 e Trento, 1864. *Scolari, La Chiarentana*, Ven., 1865. *Lanci, Del Bulicame e della Chiarentana*, Roma, 1872. *Scarabelli, La Chiarentana e il Bulicame*, Bol., 1872. *Ferrazzi*, V, 329 sg. *Dalla Vedova*, op. cit., p. 83 sgg. *Palesa, Dante-Raccolta*, Trieste, 1865, p. 16. *Bass.* 428 sgg.

10. **a tale ecc.**: gli argini del ruscello erano fatti a similitudine dei ripari che i Fiamminghi oppongono al mare, e degli argini che i Padovani fanno lungo la Brenta, benchè di minor mole.

12. **qual che ecc.**: chiunque ne fosse il costruttore. « Mostra di dubitare se, come alla terra creata da Dio hanno gli uomini aggiunto delle opere, così all'Inferno, pur fatto dalla divina Potestà (*Inf. III*, 5), abbiano i demoni aggiunto alcuna cosa »; *Lomb.* Meglio il *Parodi (Lectura Dantis genovese)*: « Il maestro fu Dio, naturalmente; ma il Poeta si diverte a fare sfoggio di esattezza e di prudenza: nessuno gli ha detto chi fosse il soprannaturale costruttore, quindi egli si tiene in un prudente riserbo: in fin de' conti, potrebb'essere anche il diavolo! Un modo consimile ritorna nel c. XXXI (v. 85 sg.) ».

14. **dov'era**: la selva dei suicidi.

18. **riguardava**: per l'inaudita novità del fatto; cfr. *Virg., Aen. VI*, 268 sgg. 450 sgg.

- 19 Guardar un altro sotto nuova luna;  
E sì vèr noi aguzzavan le ciglia,  
Come il vecchio sartor fa nella cruna.
- 22 Così adocchiato da cotal famiglia,  
Fui conosciuto da un, che mi prese  
Per lo lembo e gridò: « Qual meraviglia! »
- 25 Ed io, quando il suo braccio a me distese,  
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto

19. **un**: nominativo; **altro**: accusativo.  
- **nuova luna**: che o non si vede o manda scarso lume. « Nam cum luna est nova, non præstat nobis lumen, quia est coniuncta soli.... Isti ergo tamquam sub nocte respiciunt, quia eorum obscurissima culpa fugit omnino lucem »; *Benv.* Cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 268 sgg., 452 sgg.

V. 22-54. **Brunetto Latini**. Uno di quegli spiriti, avendo riconosciuto Dante, esprime la propria meraviglia e gli stende il braccio. Dante lo fissa, e avendolo ravvisato per Brunetto Latini, ha con lui un affettuoso colloquio. Nacque Brunetto da illustre famiglia fiorentina tra il 1210 e il 1230 e morì a Firenze nel 1294. Uomo politico, prese parte a molti avvenimenti della città sua. Fu notaio, onde il titolo di *sere*; poi cancelliere del comune di Firenze. Venne mandato ambasciatore ad Alfonso di Castiglia nel 1260 (cfr. *G. Vill.* VI, 73), e, durante il ritorno, avendo saputo dei rivolgimenti della patria in conseguenza della sconfitta de' Guelfi a Monte Aperti (4 sett. 1260), andò in Francia e rimpatriò, insieme cogli altri Guelfi, dopo la battaglia di Benevento (22 febbraio 1266). Nel 1269 era *notarius nec non scriba consiliorum communis Florentiæ*, e *scriba* era tuttavia nel 1273. Nel 1280 intervenne nella conclusione del compromesso tra Guelfi e Ghibellini; nel 1287 fu priore e nel 1289 arringatore nei consigli generali di Firenze. Cfr. *G. Vill.* VI, 73, 79; VIII, 10. *Fil. Vill.*, *Vite. Nannuc.*, *Man.* I<sup>2</sup>, pag. 422 sgg. *Sundby*, *Brun. Lat. Levnet og Skriften*, Kopenhagen, 1869, trad. ital. di R. Renier, Fir., 1884. *Imbriani*, *Scritti dant.*, 331-80. *Scherillo*, *Alcuni cap. della biogr. di D.*, Tor., 1896, p. 116-221. Non fu maestro di Dante, ma suo autorevole consigliere negli studi. Del vizio di che Dante lo fa colpevole, abbiamo notizia solo dalle parole del Poeta; ma, data la natura della colpa, si capisce come non sia facile trovarne traccia in

cronache o in altri documenti. Cfr. *Scherillo*, o. c., p. 135. « Fu grande filosofo, e fu sommo maestro in rettorica, tanto in bene saper dire, quanto in bene ditare. Fu mondano uomo.... cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini e fargli scorti in bene parlare, e in sapere guidare e reggere la nostra repubblica secondo la politica »; *G. Vill.* VIII, 10. - « Brunetto Latini de' nobili da Scarniano fu di professione filosofo, d'ordine notaio, e di fama celebre e nominata. Costui quanto della rettorica potesse aggiungere alla natura dimostrò: uomo, se così è lecito a dire, degno d'essere con quelli periti e antichi oratori annumerato.... Fu motteggievole, dotto e astuto, e di certi motti piacevoli abbondante, non però senza gravità e temperamento di modestia, la quale faceva alle sue piacevolezze dare fede giocondissima, di sermone piacevole il quale spesso moveva a riso. Fu officioso e costumato, e di natura utile, severo e grave, e per abito di tutte le virtù felicissimo, se con più severo animo le ingiurie della furiosa patria avesse potuto con sapienza sopportare »; *Fil. Vill.*, *Vite. Vedi*, più sotto, le note ai v. 32 e 119.

22. **cotal**: « scilicet tam infami »; *Benv.*  
- **famiglia**: schiera, brigata.

24. **lembo**: della veste, perchè, essendo giù nella rena, rimaneva assai più basso di Dante che era sull'argine. - **meraviglia**: di vederti! e qui! e vivo ancora! « Nota quod iste Brunettus, ultra admirationem generalem quam habebant omnes de videndo eum vivum in tali loco sine pena, etiam miratur particulariter, quia videbat eum appulsum ad tantam gloriam, quod faciebat in vita, in medio itinere vitæ humanæ, istud mirabile iter per Infernum, et istud nobile opus per quod quærebat salvare se et alios, quod non erat simile suo vili Thesauro »; *Benv.*

26. **ficcai ecc.**: lo guardai attentamente nel viso abbrustolito dal fuoco.

Sì, che il viso abbruciato non difese  
 28 La conoscenza sua al mio intelletto;  
 E chinando la mano alla sua faccia,  
 Risposi: « Siete voi qui, ser Brunetto? »  
 31 E quegli: « O figliuol mio, non ti dispiaccia  
 Se Brunetto Latini un poco teco  
 Ritorna indietro e lascia andar la traccia. »  
 34 Io dissi a lui: « Quanto posso, ven preco;  
 E se volete che con voi m'asseggia,

27-28. non difese ecc.: non m'impedì di riconoscerlo.

29. la mano: così i più. Al.: la mia; così leggendo si dovrebbe intendere: Chinando la mia faccia verso la sua, non già per riconoscerlo meglio, ma per ossequio. È difficile decidere quale sia la lezione autentica. Il *Viv.* falsificò la lez. del *Bartol.* leggendo la mia (vol. I, p. 131), mentre il cod. ha la mano (cfr. *Fiammazzo, Cod. Friul.*, I, 12. Cfr. *Z. F.*, 88 sgg. *Moore, Crit.*, 105 nt. 29. « Ut tangerem eum in fronte, quæ erat mihi magis vicina, sicut ipse ceperat me per infimam vestem quæ erat sibi magis vicina, quia ego eram altus et ipse bassus »; *Benv.* Cfr. v. 24.

30. qui: sembra esprimere meraviglia di trovarlo in tal luogo. « A voler tener conto dell'esclamazione di Dante, nel riconoscere in un sodomita ser Brunetto, e dal fatto ch'ei non richiese anche di lui, come invece fece del Rusticucci e di Tegghiaio, a Ciaccio, sembra potersi supporre o che la colpa non ne fosse generalmente nota e il Poeta per caso la venisse a sapere qualche anno prima o dopo del 1300, o che da principio ei la credesse una calunnia, e solo più tardi, magari quando già il notaio era morto, avesse modo di sincerarsi essere invece quella voce conforme alla verità »; *Scherillo, o. c.*, p. 136.

32. Latini: così più; alcuni codd.: Latino; cfr. *Vernon, Readings*, I, 533-36. — « Fuit optimus astrologus physica et moralitate preclarus »; *Bambgl.* — « Fu vicino di Dante, e molte cose gli insegnò »; *An. Sel.* — « Fue valorosa e naturale persona »; *Iac. Dant.* — « Fu un tempo maestro di Dante, e fu sì intimo domestico di lui, che li volle giudicar per astrologia, e predisse per la sua natività com'elli dovea pervenire ad eccelso grado di scienza »; *Lan.* — « L'autore prese da lui certa

parte di scienza morale »; *Ott.* — « Avendo in un contratto fatto per lui errato, e per quello essendo stato accusato di falsità, volle avanti esser condannato per falsario, che egli volesse confessare d'aver errato.... Mostra l'autore il conoscere per peccato contro natura »; *Bocc.* — « E fu già tempo ch'elli fu maestro di Dante, ma pur mostra che di tal vizio, cioè di sodomito, egli fosse peccatore »; *Falso Bocc.* — « Da questo ser Brunetto Dante imparò molte cose, e però li fa grande reverenzia »; *Buti.* — « Fu grande rettorico, et uomo moralissimo.... mentre ch'elli visse, singulare amico dell'Autore »; *An. Fior.* — « Ultra istud vitium sodomie, in quo fuit involutus, etiam in hoc deficiebat, quod nimis presumebat de se ipso »; *Serrav.* — « Uomo di gran scienza, col quale assai praticò Dante per imparare da lui »; *Barg.* Cfr. *Todeschini*, I, 287 sgg. *Zannoni, Stor. dell'Accad. della Crusca*, 196 sg. *Imbriani*, loc. cit.

33. indietro: per ragionar teco. — traccia: la comitiva di cui faceva parte e che andava in direzione opposta a quella dei due poeti. Cfr. *Inf.* XVIII, 79. *Bocc.* legge e punteggia: « Non ti dispiaccia Ser Brunetto Latini un poco teco; Ritorna indietro, ecc. »; cioè, non ti dispiaccia d'aver me alquanto teco; ecc. — Cfr. *Z. F.*, 86 sg. Ma chi ritorna indietro, è Brunetto, non Dante; e il Boccaccio fu tratto in inganno dalla lez. ser, che nel v. 32 s'introdusse in molti codd., come falsa eco del ser che è nel v. 30.

34. preco: è il lat. *precor* = prego.

35. m'asseggia: mi metta a sedere con voi. Ma dove? Come? *Mazz.*: « Prendiamo quel verbo nel significato di *trattenersi*, ed ogni dubbio sparisce. » *Assedersi* non ha mai il significato di *trattenersi*; cfr. *Voc. Cr.* I<sup>5</sup>, 766 a. Bisognava addurre

- Faròl, se piace a costui; chè vo seco. »
- 37 « O figliuol, » disse, « qual di questa greggia  
S'arresta punto, giace poi cent'anni  
Senza arrostarsi, quando il fuoco il feggia.
- 40 Però va' oltre; io ti verrò a' panni,  
E poi rigiugnerò la mia masnada,  
Che va piangendo i suoi eterni danni. »
- 43 Io non osava scender della strada  
Per andar par di lui; ma il capo chino  
Tenea, com' uom che reverente vada.
- 46 Ei cominciò: « Qual fortuna o destino  
Anzi l'ultimo di quaggiù ti mena?  
E chi è questi che mostra il cammino? »
- 49 « Lassù di sopra in la vita serena »  
Rispos'io lui, « mi smarri' in una valle,  
Avanti che l'età mia fosse piena.

qualche esempio. *Benv.* legge mi seggia.  
- *Buti*: « m'asseggia, cioè a sedere mi ponga »; e così *Barg.* ecc.

36. vo seco: sono in sua compagnia e non posso separarmi da lui.

37. greggia: compagnia dei sodomiti. « Nel vocabolo *greggia*... è una sfumatura di disprezzo: il povero Maestro colle sue velate allusioni vuol far comprendere al discepolo ch'egli stesso è giudice ben severo della propria vergogna »; *Parodi*, l. c.

39. arrostarsi: adoperarsi per ischermirsi come che sia dalla pioggia di fuoco. Nel Casentino dicono, p. e.: « Pensa che il tu' babbo, il mi' marito, e tutti ci arrostitiamo giorno e notte per raccattar qualche cosa. » Cfr. *Caverni* s. v. *Rosta* (v. *Inf.* XIII, 117 e *Barbi*, *Bull.* XII, 260 e XVIII, 7) valse impedimento, schermo e più particolarmente ventaglio per schermirsi, p. es., dal calore o dalle mosche: *arrostarsi* significherà dunque propriamente farsi schermo, come con ventaglio, con le mani per iscuoter 'da sè l'arsura fresca' (XIV, 40 sgg.). Al.: senza rostarsi, restarsi: ristarsi, ecc. Cfr. *Z. F.*, 90 sgg. *Moore*, *Crit.*, 311 sgg. - *feggia*: ferisca: cfr. *Bull.* III, 130.

40. a' panni: presso, di fianco: « ita quod cum capite attingebat pannos auctoris, et agger iste videtur esse altus per staturam unius hominis »; *Benv.*

41. masnada: compagnia. Anticamente questa voce non aveva cattivo senso;

la usarono sovente il *Villani* e il *Machiavelli*. E Brunetto Latini la usò più volte nel senso di 'famiglia' (*Trés.*, p. 257, 258, 333, ecc.), e 'famiglia', nel v. 22 è da Dante chiamata la *masnada* de' sodomiti.

42. eterni danni: pene eterne.

43. non osava: per paura delle fiamme cadenti e dell'arena infocata.

44. par di lui: allo stesso livello di lui. - *chino*: per reverenza. « Hoc autem figurat quod debemus honorare virtutem in istis talibus infamibus, et loqui cum eis per transitum, ne eorum nimis propinqua et frequens conversatio redderet nos infames »; *Benv.*

46. fortuna o destino: « qual celeste influsso, o qual divina provvidenza! »; *Vell.*

47. anzi l'ultimo di: prima della morte; cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 531 sgg.

48. mostra il cammino: ti guida.

49. serena: paragonata a quella di laggiù nell'Inferno.

50. valle: la valle con la selva oscura, di cui parla il Poeta nel c. I, 1 sgg.

51. piena: compiuta: prima di avere raggiunto l'età di trentacinque anni, che, secondo Dante, è l'età *piena*, o compiuta; cfr. *Conv.* IV, 23 ed anche *Efes.* IV, 13. A trentacinque anni si accorse di essersi smarrito nella selva oscura, *Inf.* I, 1 sgg. Ma vi era entrato, senza accorgersene, alcun tempo prima; cfr. *Purg.* XXXI, 34 sgg.

- 52 Pur ier mattina le volsi le spalle :  
 Questi m'apparve, tornand' io in quella,  
 E riducemi a ca' per questo calle. »
- 55 Ed egli a me: « Se tu segui tua stella,  
 Non puoi fallire al glorioso porto,  
 Se ben m'accorsi nella vita bella ;
- 58 E s' io non fossi sì per tempo morto,  
 Veggendo il cielo a te così benigno,  
 Dato t'avrei all' opera conforto.
- 61 Ma quello ingrato popolo maligno,  
 Che discese di Fiesole ab antico  
 E tiene ancor del monte e del macigno,

52. *Pur*: soltanto. - *volsi le spalle*: procurando di salire il diletto monte.

53. *questi*: nell'Inferno D. non nomina mai Virgilio, forse per reverenza, come non nomina mai nè la Vergine, nè Cristo. E ne fa la presentazione a due sole anime; a Stazio, per esortazione di Virgilio stesso, *Purg.* XXI, 118 sgg.; e a Forese, *Purg.* XXIII, 130. Virgilio dal canto suo non si dà a conoscere che ad Ulisse e a Sordello. Cfr. *Parodi in Lect. Dantis genovese*, p. 150 sg. - *In quella*: valle, o selva oscura; cfr. *Inf.* I, 61.

54. *a ca'*: a casa. Si può intendere: « Mi riconduce al mondo di sopra; » oppure: « Mi guida al cielo » che è la *ca'* stabile dell'uomo; cfr. *Ebrei* XIII, 14: « Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus ». - *calle*: via.

V. 55-99. *Vicende di Dante*. Ser Brunetto predice a Dante e la ventura sua gloria, e le prossime sue sventure, cagionate dal suo ben operare, e la bestiale ingratitudine de' suoi concittadini. « Vi sono preparato, » risponde il Poeta, « nè tale vaticinio mi è nuovo. Purchè non mi rimorda la coscienza, avvenga ciò che vuole! » E Virgilio: « Sta bene così; tienlo bene a mente! »

55. *stella*: nacque Dante quando il Sole era in Gemini, e da questi egli stesso dichiara di riconoscere il suo ingegno, *Pag.* XXII, 110 sgg. Gli astrologi del tempo credevano che Gemini fosse « significatore di scrittura, e di scienza e di cognoscibilità »; *Ott.* Cfr. *Inf.* XXVI, 23 sg. Al.: Se coltiverai con lo studio e la meditazione l'ingegno di che sei dotato, te ne verrà somma gloria. Cfr. *Colagrosso, La predizione di B. L.*, Roma, 1896.

57. *m'accorsi*: si è dedotto da questi

versi che, nascendo Dante, Brunetto gliene facesse l'oroscopo. È vero che un astrologo non mette innanzi dubitabilmente quale semplici congetture, come fa qui ser Brunetto, le sue predizioni, ma le spaccia per infallibili; se non che, ora che è laggiù nel settimo cerchio, Ser Brunetto avrà imparato a dubitare alquanto della propria infallibilità. - *bella*: del mondo. *Z. F.* legge coll' *Ant.* e con qualche altro cod. in *la vita novella*, il che « vale anzi tutto: *nella tua gioventù*;... ma significa inoltre: Per quanto potei giudicare da quel tuo libercolo, cui titolasti *Vita nuova* ».

58. *per tempo*: rispetto a Dante. Brunetto morì vecchio.

59. *veggendo*: Brunetto vedeva ciò come « optimus astrologus »; *Bambgl.*

60. *opera*: di poeta, d'uomo e di cittadino.

61. *popolo*: fiorentino. « Cioè quei che reggevano la città, che si reggeva in quel tempo a popolo, il quale egli chiama *ingrato*, perchè gli renderebbe male per bene, e *maligno*, perchè giudicherebbe a mal fine tutto quello che Dante facessi a buono »; *Gelli*.

62. *Fiesole*: lat. *Fæsulæ*, antica città d'Etruria a tre miglia circa da Firenze, della quale si credeva madre; cfr. *G. Vill.* I, 7, 9, 35 sg.; II, 2; III, 1, ecc.

63. *tiene ecc.*: è ancora rozzo e duro. « Del monte, in quanto rustico e salvatico, e del macigno in quanto duro e non pieghevole ad alcuno liberale e civil costume »; *Bocc.* - « Unde homines nati, durum genus »; *Virg., Georg.* I, 63. - « Multaque per cælum solis volventia lustra Volgivago vitam tractabant more ferarum »; *Lucret., Rer. nat.* V, 929 sg.



- 64 Ti si farà, per tuo ben far, nimico:  
Ed è ragion, chè tra li lazzi sorbi  
Si disconvien fruttare al dolce fico.
- 67 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,  
Gente avara, invidiosa e superba:  
Da' lor costumi fa' che tu ti forbi!
- 70 La tua fortuna tanto onor ti serba,  
Che l'una parte e l'altra avranno fame  
Di te; ma lungi fia dal becco l'erba.
- 73 Faccian le bestie fiesolane strame  
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,  
Se alcuna surge ancor nel lor letame,

- « Genus durum sumus experiensque laborum, Et documenta damus qua simus origine nati »; *Ovid., Met.* I, 414 sg.

64. **ben far**: s'oppose alla venuta in Firenze di Carlo di Valois. Nella sentenza del 27 Gennaio 1302: « Vel quod darent, sive expenderent contra.... dominum Karolum pro renitentia sui adventus ». E in genere allude alla rettitudine delle opere che, disconosciuta dai concittadini, attirerà al Poeta inimicizie. - **nimico**: « cioè ti bandirà e ti confischerà i beni, e ti perseguiterà a morte »; *Cast.*

65. **lazzi**: di sapore aspro. I *lazzi sorbi* sono i Fiorentini, Dante è il *dolce fico*.

67. **orbi**: sull'origine di questo proverbio scrive *G. Vill.* II, 1: « Totile mandò a' Fiorentini che volea esser loro amico, e in loro servizio distruggere la città di Pistoia, promettendo e mostrando loro grande amore, e di dare loro franchigie con molti larghi patti. I Fiorentini malavveduti (e però furono poi sempre in proverbio chiamati ciechi) credettero alle sue false lusinghe, ecc. ». Secondo un'altra tradizione, i Fiorentini si lasciarono gabbare dai Pisani, che offersero loro due colonne di porfido guaste dal fuoco e perciò coperte di scarlatto, le quali i Fiorentini presero, avvedendosi sol troppo tardi dell'inganno. Così i più dei comm. ant. *Bambgl.* crede invece che Dante chiami orbi i Fiorentini « ex vitio superbie, avaritie et invidie ».

68. **avara ecc.**: cfr. *Inf.* VI, 74 sg.

69. **forbi**: forbisca, conservi puro.

70. **fortuna**: che è effetto della « disposizione de' cieli »; *An. Fior.*

71. **l'una parte e l'altra**: Bianchi e Neri. - **fame**: desidereranno di avverti dalla loro. Così quasi tutti. Meglio invece

col *Todesch.*: « Ambedue le parti dei tuoi concittadini ti odieranno a morte, ma non potranno riuscire nel loro intento: si strazino fra loro, ecc. » Non solo i Neri s'avventeranno furiosi contro di te, ma gli stessi Bianchi, *compagnia malvagia e scempia*, e ciò ti sarà grande onore. Cfr. *Par.* XVII, 61 sgg.

72. **lungi ecc.**: non potranno abboccarti.

73. **bestie**: chiama così i suoi concittadini, che crede quasi tutti discendenti dei Fiesolani, venutivi quando Firenze fu fondata. - **strame**: Anzichè intendere con *Benv.* « sterquilinum et lectum, di lor medesme, quasi dicat: faciant distracium de se ipsis », ci atterremo al *Buti*, che, col *Bocc.*, spiega: « pascansi e faccino strazio di lor medesimi », cioè si mangino tra loro. *Strame* « in Toscana, nel trecento e anche oggi, valeva veramente foraggio »; e in questo luogo di Dante « il legame e la coerenza delle immagini (*avranno fame | di te ma lungi fia dal becco l'erba*) richiedono che si continui nell'idea del divorare »; *Barbi, Bull.* XVIII, 7-8.

74. **pianta**: Dante qui si gloria di essere disceso dagli antichi Romani che fondarono Firenze e vi rimasero insieme coi Fiesolani, importativi da essi stessi che avevano distrutto Fiesole. « Lui pare volere in alcuni luoghi i suoi antichi essere stati di quelli Romani che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare »; *Leon. Bruni, Vita di D.* - « Dante si pretendea disceso dal seme Romano e non dal Fiesolano, da' quali insieme congiunti la cittadinanza fiorentina era nata »; *Ross.* Cfr. *Parodi in Lectura Dantis genovese*, II, 153 sg.

76 In cui riviva la sementa santa  
 Di quei Roman che vi rimaser, quando  
 Fu fatto il nido di malizia tanta. »  
 79 « Se fosse tutto pieno il mio dimando, »  
 Risposi lui, « voi non sareste ancora  
 Dell'umana natura posto in bando;  
 82 Chè in la mente m'è fitta, ed or m'accora,  
 La cara e buona imagine paterna  
 Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora  
 85 M'insegnavate come l'uom s'eterna:  
 E quant'io l'abbia in grado, mentre io vivo,  
 Convien che nella mia lingua si scerna.  
 88 Ciò che narrate di mio corso scrivo,

76. *santa*: « *populus ille sanctus, pius et gloriosus* »; *De Mon.* II, 5. Nel *Conv.* IV, 5, Roma è la *santa città*, i Romani *divini cittadini*; cfr. *Inf.* II, 22 sgg.

77. *rimaser*: ad abitarvi; cfr. *G. Vill.* I, 38.

78. *il nido ecc.*: Firenze. « E nota, perchè i Fiorentini sono sempre in guerra e in dissenzione tra loro, che non è da maravigliare, essendo stratti e nati di due popoli così contrarii e nemici e diversi, come furono gli nobili Romani virtudiosi, e' Fiesolani ruddi e aspri di guerra »; *G. Vill.* I, 38.

79. *pieno*: esaudito. — *dimando*: preghiera. Se ogni mia preghiera fosse esaudita, voi sareste ancor vivo; cfr. v. 58.

82. *accora*: vedendo *cotto* il vostro aspetto, *abbruciato* il vostro viso, v. 26 sg.

84. *quando nel mondo*: Al.: di voi nel mondo, quando; cfr. *Z. F.*, 92. — *ad ora ad ora*: di quando in quando, ad ogni propizia occasione. Se *insegnavate* può far credere che Brunetto sia stato maestro vero e proprio di Dante, la limitazione *ad ora ad ora*, dimostra che l'insegnamento fu occasionale; e Dante « forse aveva appreso soprattutto » così il *Parodi* nella *Lectura Dantis* cit., p. 142 sg. « ad amare il sapere, presentandone l'austera dolcezza e a non disgiungere mai l'attività intellettuale da precisi e austeri intendimenti d'utilità morale e civile. »

85. *s'eterna*: per mezzo della scienza, acquistandosi fama (cfr. *Inf.* II, 58-60), e della virtù.

86. *mentre*: finchè.

87. *lingua*: parole. — *si scerna*: si ri-

conosca. Ma non contraddice il Poeta a sè stesso, collocando la *cara e buona imagine paterna* di Ser Brunetto tra i sodomiti nell'Inferno e tramandandone così il nome coperto d'infamia alla posterità? Al Littré, che s'era maravigliato di tale contraddizione, così rispondeva il *D'Ovidio* (*Nuovi studii*, II, p. 492 sgg.) « E non pensa [il Littré] che è appunto nella dottrina cattolica, a cui Dante non poteva ribellarsi, questo, che un peccato mortale, anche isolato, se non è smentito col pentimento almeno dell'ultim'ora, dannava irreparabilmente anche l'uomo più virtuoso e nobile in tutto il resto. Non pensa che è anzi da ammirare la magnanimità e la relativa spregiudicatezza di Dante, che, senza ribellarsi, ed anzi facendosi banditore della divina giustizia verso tali uomini, mantiene però intatto il suo ossequio alle vere virtù che li ornarono. Nè considera l'effetto morale che Dante certo si proponeva di conseguire dimostrando come l'uomo quasi in tutto virtuoso non debba però gittarsi spensieratamente in un grosso vizio con la speranza che questo resti neutralizzato dalle virtù: avvertimento non inutile al certo, in una età selvaggia qual era quella, in cui tanto facilmente il tratto gentile, l'alta coltura della mente, il coraggio a tutta prova, si trovavan uniti nella stessa persona con qualche abito rozzo o tristo. » Si cfr. anche il *Comm. Lips.* e inoltre ciò che il *D'Ovidio* stesso aggiunge in *Nuovi Studii*, II, p. 511 sgg.

88. *corso*: vita avvenire. — *scrivo*: nella mia mente; cfr. *Prov.* VII, 3.

E serbolo a chiosar con altro testo  
 A donna che saprà, se a lei arrivo.  
 91 Tanto vogl'io che vi sia manifesto,  
 Pur che mia coscienza non mi garra,  
 Che alla Fortuna, come vuol, son presto.  
 94 Non è nuova agli orecchi miei tale arra;  
 Però giri Fortuna la sua ruota  
 Come le piace, e il villan la sua marra! »  
 97 Lo mio maestro allora in su la gota  
 Destra si volse indietro, e riguardommi;  
 Poi disse: « Bene ascolta chi la nota. »  
 100 Nè pertanto di men parlando vommi  
 Con ser Brunetto, e domando chi sono

89. **chiosar**: farmelo spiegare. — **altro testo**: le parole udite da Ciaccio, *Inf.* VI, 64 sgg., e da Farinata degli Uberti, *Inf.* X, 79 sgg.

90. **donna**: Beatrice, dalla quale saprò di mia vita il viaggio, *Inf.* X, 132. — **se ecc.**: se Dio mi concede di terminare questo mio viaggio.

91. **Tanto**: lat. *tantum*, soltanto. Sapete soltanto che, purchè la mia coscienza non mi rimorda, nè le vicende ed i colpi di Fortuna, nè le persecuzioni dei malvagi potranno mai atterrarli, sentendomi *ben tetragono ai colpi di ventura*; cfr. *Par.* XVII, 19-24.

92. **garra**: garrisca, riprenda come colpevole delle mie avversità; cfr. *Inf.* XXVIII, 115 sgg. « Quanto più l'uomo soggiace allo intelletto, tanto meno soggiace alla Fortuna »; *Conv.* IV, 11.

93. **presto**: apparecchiato a sostenerne i colpi.

94. **arra**: pagamento, mercede (cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.*, p. 68 sg.). Brunetto gli ha predetto qual mercede egli avrà del suo *ben fare*, v. 64, e Dante risponde: « Non mi è cosa nuova che avrò tal mercede. » Al.: *arra* = *caparra*; qui *predizione*, la quale, se verace, è veramente una *caparra* del bene o del male annunciato. Dante, ad ogni modo, allude qui alle predizioni di Ciaccio (c. VI) e di Farinata (c. X).

95. **giri**: *volva sua spera*, cfr. *Inf.* VII, 96. *Bartoli, Rag. acad.* II, 25: « Gli antichi figurarono la Fortuna che ella girasse sempre una ruota per mostrare la sua instabilità. »

96. **marra**: « quasi dicat: omnia faciant

officium suum, et cœlum et homines mutent vices suas, quia ego non mutabor »; *Benv.* — « Faccia la Fortuna e facciano li uomini, come piace loro, ch'io sono per sostenere »; *Buti.* Cfr. *Virg., Aen.* V, 710.

98. **destra**: avendo udito un'ottima sentenza.

99. **Bene ecc.**: Virgilio gli ripete con una sentenza generale, che par quasi un proverbio, ciò che aveagli detto, *Inf.* X, 127 sgg. Al.: Hai ben badato ai miei detti; cfr. *Virg., Aen.* V, 710. Al.: Utilmente ascolta chi ben imprime nella mente le parole dei savi. *Benv.*: « quasi dicat: non dixisti surdo; magna laus est ista et bene valens eris, si feceris hoc. » Cfr. *Blanc, Versuch* I, 136 sg. La sentenza per verità è tutt'altro che chiara.

V. 100-124. **Letterati sodomiti**. Dante dimanda a Ser Brunetto: « Chi sono i più famosi de' vostri compagni? » « È bene conoscerne alcuno; di tutti il tempo non concede di parlare. Tutti furono cherici e celebri letterati. Vedi là Prisciano e Francesco d'Accorso; se vuoi, puoi anche vedervi il vescovo Andrea de' Mozzi. Ma non posso allungarmi di più, chè viene in qua una schiera con la quale non mi è lecito di stare. Ti raccomando il mio *Tesoro*; nè ti prego d'altro. » Ciò detto, ritorna indietro veloce a raggiungere la sua *masnada*. Suppone il Poeta questi dannati divisi in ischiere. Passare dall'una all'altra non è loro concesso, ma ciascuno deve rimanere in eterno nella propria.

100. **pertanto**: per questo, cioè perchè Virgilio si fosse volto indietro a parlargli.

Li suoi compagni più noti e più sommi.  
 103 Ed egli a me: « Saper d'alcuno è buono;  
 Degli altri fia laudabile tacerci,  
 Chè il tempo sarà corto a tanto suono.  
 106 Insomma sappi che tutti fur cherici,  
 E letterati grandi e di gran fama,  
 D' un peccato medesimo al mondo lerci.  
 109 Priscian sen va con quella turba grama,  
 E Francesco d'Accorso anche; e vedervi,  
 Se avessi avuto di tal tigna brama,  
 112 Colui potéi che dal servo de' servi  
 Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,  
 Dove lasciò li mal protesi nervi.

102. noti: per fama. - sommi: per dignità. Cfr. *Par.* XVII, 138.

105. a tanto suono: a così lungo discorso, tanto numerosi sono i letterati e cherici sodomiti!

106. cherici: cherici. La masnada di ser Brunetto si compone parte di uomini di chiesa, come Andrea de' Mozzi, parte di uomini di lettere, come Francesco d'Accorso, parte di uomini di chiesa e nello stesso tempo di lettere, come Prisciano.

108. lerci: lordi, macchiati.

109. Priscian: *Priscianus Caesariensis*, celebre grammatico della 1<sup>a</sup> metà del 6<sup>o</sup> secolo dell'era volgare. « Fu un grande maestro in gramatica, e fece uno utile libro per imparare gramatica »; *An. Sel.* - « Priscianus ponitur hic tamquam clericus, quia monachus fuit et apostatavit ut acquireret sibi maiorem famam et gloriam.... Ponitur etiam tamquam magnus literatus in genere eloquentiae, quia fuit doctor, regulator et corrector grammaticae, vir vere excellentissimus, princeps in hac arte primitiva, magnus orator, historicus et autorista »; *Benv.* Prisciano dettò la migliore grammatica latina antica ed altri lavori filologici di minor mole; inoltre si hanno di lui due poemi: *De laude imperatoris Anastasii* e *Periegesis* (ed. *Bæhrens* in *Poetae lat. min.*, vol. V, Lips., 1883).

110. Francesco d'Accorso: figlio del celebre giurista fiorentino Accursio: insegnò il diritto a Bologna; andò nel 1273 con Edoardo I in qualità di professore a Oxford; ritornò nel 1280 a Bologna, dove morì nel 1294. « Fu giudice in legge valentissimo, e chiosò tutt'i libri di legge »;

*An. Sel.* - « Lesse in cattedra a Bologna nel generale Studio tutti li dì della vita sua »; *Ott.* - « Fue.... maculato ancora di questo vizio della sodomia »; *An. Fior.*

111. tigna: malattia schifosa, il cui nome è qui usato a designare quei sozzi peccatori.

112. colui: Andrea de' Mozzi, fatto canonico di Firenze nel 1272; vescovo ivi nel 1287; trasferito al vescovado di Vicenza nel 1295, ove morì il 28 agosto 1296. « Dicesi costui essere stato un messer Andrea de' Mozzi, vescovo di Firenze, il quale e per questa miseria, nella quale forse era disonesto peccatore, e per molte altre sue sciocchezze che di lui si raccontano nel vulgo, per opera di messer Tommaso de' Mozzi, suo fratello, il quale era onorevole cavaliere, e grande nel cospetto del papa, per levar dinanzi dagli occhi suoi e de' suoi cittadini tanta abominazione, fu permutato dal papa di vescovo di Firenze in vescovo di Vicenza »; *Bocc.* E di sciocchezze ci ha lasciato saggi *Benv.* che narra come costui « saepe publice praedicabat populo dicens multa ridiculosa. Inter alia dicebat quod providentia Dei erat similis mari, qui stans super trabe videt quaecumque geruntur sub se in domo et nemo videt eum etc. » - potéi: potevi: avresti potuto. - servo de' servi: Bonifacio VIII, chiamato così « non senza una punta d'ironia » nota il *Parodi*, se si ricorda che egli era « colui che voleva assidersi super reges et regna. »

113. Arno: Firenze. - Bacchiglione: Vicenza. I fiumi per le città.

114. lasciò: morendo.

- 115 Di più direi; ma il venir e il sermone  
 Più lungo esser non può, però ch'io veggio  
 Là surger nuovo fummo dal sabbione.
- 118 Gente vien, con la quale esser non deggio:  
 Siatì raccomandato il mio *Tesoro*,  
 Nel quale io vivo ancora; e più non cheggio.»
- 121 Poi si rivolse, e parve di coloro  
 Che corrono a Verona il drappo verde  
 Per la campagna; e parve di costoro
- 124 Quegli che vince, non colui che perde.

117. *fummo*: polverio, per la rena mos-  
 sa dallo scalpitar di gente, oppure « pro-  
 prio fumo di fiamme calpestate »; *Pa-  
 rodi*.

118. *Gente ecc.*: « È un'altra schiera  
 di dannati, alla quale Brunetto non dee  
 mischiarsi, quantunque rea e condannata  
 per l'istessa colpa di sodomia, essendo  
 a ciascuno de' violenti contro natura as-  
 segnato il proprio drappello, secondo la  
 condizione ch'ebbero nel mondo »; *Pass.*

119. *Tesoro*: titolo dell'opera princi-  
 pale di Brunetto Latini, scritta in lin-  
 gua francese. Al. intendono a torto del  
*Tesoretto*, piccolo poema allegorico mo-  
 rale, dettato in lingua italiana. Il *Te-  
 soro* del Latini fu pubblicato nell'origi-  
 nale francese dallo *Chabaille*, Par., 1863.  
 Fu volgarizz. da Bono Giamboni, cfr. *Il  
 Tesoro di Brunetto Latini, volgarizzato  
 da B. Giamboni, illustrato da L. Gaiter*,  
 4 vol. Bologna, 1878-83. Del *Tesoretto* e  
*Favolello* si hanno edizioni dello *Zanno-  
 ni*, Mil., 1824, e di *B. Wiese* in *Biblio-  
 theca Romanica*, N. 94-95, Strassburgo,  
 J. H. Ed. Heitz. Sul *Tesoretto* cfr. *Bar-  
 toli*, *Lett. ital.*, II, 291-300; sul *Te-  
 soro*, ivi, III, 27-32. *Dobelli*, *Il Tesoro  
 nelle opere di Dante*, Venez., 1896. Al-  
 tre opere del Latini o a lui attribuite:  
*L'Etica di Aristotile ridotta in compen-*

*dio*, ed. del *Corbinelli*, Lione, 1568; ed.  
 del *Manni*, Firenze, 1735. *Dell'inven-  
 zione rettorica di Cicerone, trad. da B.  
 Lat.*, Roma, 1546. Il *Pataffio*, frottola  
 piena di scherzo e di riso, non sembra  
 opera sua. Vedi il bel lavoro del *Sundby*,  
 più addietro citato (n. ai v. 22-54).

120. *vivo*: nella fama di quest'opera.  
 - *cheggio*: chiedo.

122. Il *drappo*: spettacolo popolare  
 istituito nel 1207, che solea farsi ogni  
 anno la prima domenica di quaresima.  
 Negli *Stat. Veron.*: « Exponi debent qua-  
 tuor bravia, quorum primum sit VI bra-  
 chiorum panni viridis sambugati et fini;  
 ad quod curretur per mulieres honestas,  
 etiam si esset una. » Cfr. *Parenti* in *Cod.  
 Cass.*, p. LIII. *Barozzi*, in *D. e il suo sec.*,  
 p. 811. *Belviglieri*, in *Albo Dant. Veron.*,  
 p. 153.

124. *quegli che vince*: tanto Brunetto  
 corse veloce per raggiungere la sua *ma-  
 snada*, come ha già detto nel v. 41. Si  
 rammenta oltre a colui che vince anche  
 chi perde, perchè nella corsa de' palii di  
 Verona, che « si compieva tutta o al-  
 meno dovea finire, fuori di città », non  
 solo si dava al vincitore il drappo verde,  
 ma a chi restava ultimò un gallo « ch'egli  
 doveva portare alla scoperta *usque in ci-  
 vitatem* »; *Bull.* VI, 217.

## CANTO DECIMOSESTO

## CERCHIO SETTIMO

## GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

GUIDO GUERRA, TEGGHIAIO ALDOBRANDI E IACOPO RUSTICUCCI  
CATERATTA DEL FIUME, GERIONE

Già era in loco ove s'udìa il rimbombo  
Dell'acqua che cadea nell'altro giro,  
Simile a quel che l'arnie fanno rombo;  
4 Quando tre ombre insieme si partiro,  
Correndo, d'una torma che passava  
Sotto la pioggia dell'aspro martiro:  
7 Venian vèr noi, e ciascuna gridava:

V. 1-27. *Altra schiera di sodomiti.*  
Procedendo per l'argine, vedono nel sab-  
bione un'altra schiera, dalla quale tre  
si staccano per venire a parlare a Dante.  
Virgilio esorta questo ad essere loro cor-  
tese, perchè quelli furono uomini di gran-  
de affare e degni di considerazione e ri-  
guardo. Secondo *Petr. Dant.*, è questa la  
schiera dei sodomiti che peccarono in  
forme più turpi. Ma di tal criterio di di-  
visione non c'è indizio nel poema. Sem-  
bra piuttosto (cfr. n. a XV, 118) che le  
varie *masnade* siano distinte secondo la  
qualità e professione dei dannati: prima  
cherici e letterati, poi guerrieri ed uo-  
mini di Stato. Così *Ott.*, *Biag.*, ecc.

1. Già: allorchè si congedò da lui Bru-  
netto.

2. giro: cerchio ottavo.

3. arnie: cassette delle api: qui per  
le api stesse, ronzanti intorno agli al-  
veari. Il rimbombo dell'acqua cadente  
appariva simile, nel luogo dove i poeti  
erano, a quel rombo che fanno le api. — ar-  
nie leggono colla gran maggioranza dei  
codd. quasi tutti i commenti (*Bambgl.*,  
*An. Sel.*, *Lan.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*,  
*Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Land.*,  
*Vell.*, *Dan.*, *Cast.*, ecc.) e quasi tutte

le ediz. *Iac. Dant.* legge con pochi codd.  
l'api; il *Barg.*, l'arvie fan nel rombo  
e l'*Ott.* l'arme, lezione difesa dal *Gelli* e  
da *Z. F.*, 94 sg. I codd. avendo ordi-  
nariamente *arnie* è difficile decidere se  
s'abbia da leggere *arnie* oppure *arme*.  
Cfr. *Moore, Crit.*, 312 sg. — rombo: voce  
onomatopeica, esprime quel romore  
cupo e confuso che fanno le api. Del  
rombo delle api *Virg., Georg. IV*, 260-63:

« Tum sonus auditur gravior tractimque su-  
[surrant,  
Frigidus ut quondam silvis in murmurat auster,  
Ut mare sollicitum stridit refluentibus undis,  
Æstuat ut clausis rapidus fornacibus ignis. »

4. tre: Guido Guerra, Tegghiaio Al-  
dobrandi e Iacopo Rusticucci. — si par-  
tiro: si staccarono dai loro compagni.

5. correndo: non è lor concesso di  
fermarsi, cfr. *Inf. XV*, 37 sgg. — torma:  
truppa di persone. Voce usata dagli an-  
tichi anche in prosa. *Al.*: turba.

7. venian: « Quando da quella stessa  
torma che costrinse Brunetto a partire,  
la quale passava sotto la tormentosa  
pioggia di fuoco, si partirono insieme  
correndo tre ombre, per venire incon-  
tro ai Poeti »; *Ross.*

« Sòstati tu, che all' abito ne sembri  
 Essere alcun di nostra terra prava! »  
 10 Ahimè, che piaghe vidi ne' lor membri,  
 Recenti e vecchie, dalle fiamme incese!  
 Ancor men duol, pur ch' io me ne rimembri.  
 13 Alle lor grida il mio dottor s'attese;  
 Volse il viso vèr me, e « Or aspetta! »  
 Disse: « A costor si vuole esser cortese;  
 16 E se non fosse il foco che saetta  
 La natura del loco, io dicerei  
 Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta. »  
 19 Ricominciâr, come noi ristemmo, ei  
 L' antico verso; e quando a noi fur giunti,  
 Fenno un rota di sè tutti e trei,  
 22 Qual sogliono i campion far nudi ed unti,  
 Avvisando lor presa e lor vantaggio,  
 Prima che sien tra lor battuti e punti.  
 25 Così rotando, ciascuna il visaggio

8. Sòstati: fermati. - all' abito: al vestire. A proposito delle nuove mode francesi introdotesi in Firenze al tempo del Duca d'Atene, *G. Vill.* XII, 4 scrive che « anticamente il loro vestire ed abito [dei Fiorentini] era il più bello e nobile e onesto che di niuna altra nazione, a modo di togati Romani »; e, descritte le nuove mode, aggiunge: « Per natura siamo disposti noi vani cittadini delle mutazioni de' nuovi abiti, e i strani contraffare oltre al modo di ogni altra nazione, sempre traendo al disonesto e a vanitate ».

9. terra: Firenze. - prava: guasta, corrotta.

11. incese: accese dalle fiamme. *Incese* si riferisce a *piaghe*. Al.: Fatte dai vapori incesi. Bene *Benv.*: « Impressæ carni eorum ab incendio flammaram. » - « Le fiamme aprivan la piaga, poi la bruciavano »; *Tom.*

12. pur ecc.: solo che me ne ricordi; cfr. *Inf.* I, 6; XIV, 78; XXXIII, 5-6, ecc.

13. s'attese: porse attenzione, Al.: si fermò.

14. Or: così i più; Al.: disse aspetta; disse ora aspetta Disse, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 313 sg.

15. cortese: aspettandoli ed ascoltandoli con riverenza.

16-18. se non ecc.: esorterei te a correre incontro a loro, se la pioggia di fuoco

non te lo vietasse, trattandosi di personaggi tanto ragguardevoli.

19. ei: eglino. Al.: he! hey! *l'antico verso* che ripetono continuamente. Così il più dei comm. ant.; ma cfr. *Blanc, Versuch* I, 139 sg.

20. l' antico verso: i soliti lamenti, interrotti un istante per parlare al Poeta.

21. rota: girando intorno, sopra sè stessi, essendo loro vietato di arrestarsi mai; cfr. *Inf.* XV, 37 sgg. - trei: tre.

22. sogliono: Al.: suolen: e può stare. Al.: solieno o soleano; ma il passato non può stare col pres. *sien* di tutti i cod. e com. - campion; lottatori; allude ai *campioni* che combattevano nei duelli giudiziarii per sostenere le ragioni d'altri che per alcun motivo avesse il diritto di non combattere personalmente. Cfr. *Davidsohn* in *Bull.* VII, 39 sgg. - unti: per dar meno presa. « Exercent patrias oleo labente palæstras Nudati socii »; *Virg., Aen.* III, 281 sg.

23. avvisando ecc.: badando al modo di prender l'avversario con vantaggio. « Ut sese permensi oculis, et uterque priorem Speravere locum etc. »; *Stat., Theb.* VI, 758 sg.

24. che sien ecc.: prima di venire all'attacco, di percuotersi e lottare.

25. rotando: girando in cerchio. - visaggio: viso; forma antica.

Drizzava a me, sì che in contrario il collo  
 Faceva a' piè continuo viaggio;  
 28 E « Se miseria d' esto loco sollo  
 Rende in dispetto noi e nostri preghi, »  
 Cominciò l' uno, « e il tinto aspetto e brolo,  
 31 La fama nostra il tuo animo pieghi,  
 A dirne chi tu se', che i vivi piedi  
 Così sicuro per lo Inferno fregghi.  
 34 Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,  
 Tutto che nudo e dipelato vada,  
 Fu di grado maggior che tu non credi.  
 37 Nepote fu della buona Gualdrada;  
 Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita

26. **in contrario**: girando in tondo per poter vedere in viso Dante, fermo sull'argine, erano costretti a volgere il collo in direzione contraria ai piedi. « Atto libero è, quando una persona va volentieri ad alcuna parte, che si mostra nel tenere volto lo viso in quella: atto sforzato è, quando contro a voglia si va, che si mostra in non guardare nella parte dove si va »; *Conv.*, I, 8. *Benv.* legge: sì che contrario, ecc. *L'An. Fior.*: sì che contrario al collo Faceano i piè, ottima lezione, alla quale non manca che l'autorità dei codd. e di altri comm. antichi. Cfr. *Z. F.*, 95 sg.

V. 28-45. *Tre Fiorentini illustri*. Parla uno degli spiriti in nome dei tre: « Quand' anche il luogo dove siamo ed il nostro orrido aspetto ci renda spregevoli, la nostra fama t'induca a dirci chi tu sei. Questi che mi precede, è Guido Guerra; quest'altro che mi vien dietro, è Tegghiaio Aldobrandi, ed io sono Iacopo Rusticucci. » Del 2° e del 3° Dante aveva chiesto notizia a Ciaccio, *Inf.* VI, 79 sgg.

28. e « Se miseria ecc.: I tre non potevano ancora saperlo. Al.: E se, che viene interpretato per 'anche se' o per sebbene (?); Al.: Eh, Deh, se; cfr. *Z. F.*, 96. - sollo: cedevole perchè arenoso. Cfr. l'*insolla* di *Purg.* V, 17 e il *solla* di *Purg.* XXVII, 40.

29. rende ecc.: ci fa parer degni di disprezzo.

30. tinto: perchè cotto ed abbruciato, *Inf.* XV, 26 sgg. - brolo: brullo, cioè nudo e dipelato, v. 35; oppure scorticato, cfr. *Inf.* XXXIV, 59 sgg. *Purg.* XIV, 91.

33. **fregghi**: stropicci: cammini vivo per l'Inferno senza abbruciarti. I dannati non hanno che l'apparenza de' piedi, Dante piedi vivi.

35. **dipelato**: « quia scilicet erat totus spoliatus capillis, barba et omnibus pilis »; *Benv.* Al.: **dipellato**, che varrebbe quanto *brolo* del v. 30, inteso per *scorticato*.

37. **Gualdrada**: figliuola di messer Bellincione Berti de' Ravignani, ch'era il maggior e il più onorato cavaliere di Firenze (cfr. *Par.* XV, 112 sgg.), moglie del conte Guido il vecchio, da cui discesero tutti i conti Guidi; cfr. *G. Vill.* V, 37. *Ammirato, Albero e Storia della famiglia de' conti Guidi*, Fir., 1640. Fu madre di quattro figliuoli, tra' quali il padre di Guido Guerra, che *G. Vill.* (loc. cit.) chiama Ruggero, altri Marcovaldo, conte di Dovadola. « Guido vecchio prese per moglie la figliuola di Messer Bellincione Uberti de' Ravignani.... la quale ebbe nome Gualdrada, la quale egli tolse per moglie per una leggiadria, che le vidde fare nella cattedrale Chiesa di Firenze ad una festa, alla quale era Otto IV imperadore. Era la fanciulla in compagnia di donne, ed era molto bella; il Conte la motteggì di volerla baciare; la fanciulla disse, che nè elli, nè altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse; onde il Conte, considerata la savia risposta, per mano dell'Imperadore la sposò »; *Ott.* Lo stesso raccontano pure *G. Vill.*, *Bocc.*, *Benv.*, ecc.

38. **Guido Guerra**: valoroso e prode soldato, duce dei guelfi di Firenze che nel 1255 scacciarono i ghibellini da Arezzo,



Fece col senno assai e con la spada.  
 40 L'altro, che appresso a me l'arena trita,  
 È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce  
 Nel mondo su dovria esser gradita.  
 43 Ed io, che posto son con loro in croce,  
 Iacopo Rusticucci fui, e certo  
 La fiera moglie più ch'altro mi nuoce.»  
 46 S'io fussi stato dal foco coperto,  
 Gittato mi sarei tra lor di sotto,  
 E credo che il dottor l'avria sofferto.  
 49 Ma perch'io mi sarei bruciato e cotto,  
 Vinse paura la mia buona voglia,  
 Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.  
 52 Poi cominciai: « Non dispetto, ma doglia  
 La vostra condizion dentro mi fisse

*G. Vill.* VI, 61. Bandito poi da Firenze, *G. Vill.* VI, 77, capitano i guelfi usciti di Firenze, ebbe molta parte nella battaglia di Benevento e rientrò nel 1267 coi guelfi in Firenze. Morì nel 1272, *G. Vill.* VII, 9. Cfr. *Fil. Vill.*, *Vite*, ecc. Del suo vizio tocca il solo Dante. « Guido Guerra, de' Conti da Modigliana, che fu capitano de' Guelfi di Firenze e di tutta Toscana, quando furono cacciati di Firenze. E egli, loro capitano, tornò con loro in Firenze »; *An. Sel.* - « De conti Guidi »; *Iac. Dant.* - « Fra l'altre cose che si narran del detto Guido, si dice che 'l detto re Carlo per lo suo senno e prodezza vinse in Puglia lo re Manfredi »; *Lan.*

40. *trita*: calpesta; cammina e gira calcando la rena.

41. *Tegghiaio*: della famiglia degli Adimari, cavaliere valoroso e uomo piacevole, savio e prode in armi, e molto autorevole, morto prima del 1266; cfr. *G. Vill.* VI, 77. Anche di costui Dante è l'unico accusatore. « Fu fiorentino de' Cavicciuli, e allora era de' migliori cavalieri di Toscana »; *An. Sel.* - « Degli Aldobrandeschi, li quali sono gentili uomini di Firenze; fu valorosa e savia persona »; *Lan.* - voce: se i Fiorentini gli avessero dato retta, non avrebbero sofferto la terribile sconfitta di Mont'Aperti, avendo egli sconsigliato l'impresa contro i Sanesi.

43. *posto* ecc.: tormentato con essi; cfr. *Inf.* XXXII, 87.

44. *Rusticucci*: ricco ed onorato cavaliere Fiorentino, di cui si hanno ricordi per gli anni 1235, 1236, 1254 e che viveva tuttavia nel 1266. Dicono che avesse moglie ritrosa, dalla quale si separasse per darsi, infastidito della moglie e delle donne, alla sodomia. Giova confrontare quanto in proposito raccontano *Petr. Dant.*, *Benv.*, ecc.

46-90. *Corruzione di Firenze*. Dante risponde alla domanda fattagli (v. 32 sgg.): « Sono vostro concittadino; ho sempre udito e raccontato con affetto opere vostre; faccio questo viaggio per conseguire la salvazione. » « Dinne: come stanno le cose di Firenze? Guglielmo Borsiere ne recò testè novelle che ci attristano. » « Firenze è assai corrotta! » « Sai rispondere ottimamente. Rinfresca la nostra fama sul nel mondo. » Ciò detto, i tre dannati fuggono via velocissimi.

46. *coperto*: riparato dalla pioggia infocata di laggiù.

47. *di sotto*: dalla ripa giù nel sabbione, e ciò per reverenza; cfr. *Inf.* VI, 81.

48. *credo*: argomentandolo dalle parole di Virgilio, v. 16 sgg.

50. *paura*: di essere *bruciato e colto* dalle fiamme e dal sabbione infocato. - *voglia*: di gittarmi tra lor di sotto per abbracciarli.

52. *dispetto*: come voi supponete, cfr. v. 28 sgg. - *doglia*: dolore, compassione.

53. *condizion*: il miserando vostro stato. - *dentro mi fisse*: mi impresse nel cuore.

Tanto, che tardi tutta si dispoglia,  
 55 Tosto che questo mio signor mi disse  
 Parole per le quali io mi pensai  
 Che, qual voi siete, tal gente venisse.  
 58 Di vostra terra sono; e sempre mai  
 L'ovra di voi e gli onorati nomi  
 Con affezion ritrassi ed ascoltai.  
 61 Lascio lo fele, e vo per dolci pomi,  
 Promessi a me per lo verace duca;  
 Ma fino al centro pria convien ch'io tomi. »  
 64 « Se lungamente l'anima conduca  
 Le membra tue, » rispose quegli allora,  
 « E se la fama tua dopo te luca,  
 67 Cortesia e valor di' se dimora  
 Nella nostra città sì come suole,  
 O se del tutto se n'è gita fuora;  
 70 Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole

54. *si dispoglia*: si dilegua. La doglia della vostra condizione, solo col tempo, solo lentamente può dileguarsi dall'animo mio.

55-57. *tosto ecc.*: subito che per le parole (v. 14 sgg.) di Virgilio compresi che voi che correte verso di noi, eravate persone degne di cortese riguardo.

58. *vostra terra*: Firenze. Risponde così alle prime parole con cui i tre dannati da lontano hanno invitato il P. a sostare, come in particolare alla dimanda fattagli dal Rusticucci, v. 31 sgg.

59. *l'ovra*: le vostre opere pubbliche e politiche.

60. *ritrassi*: raccontai, cfr. *Inf.* II, 6; IV, 145. - *ascoltai*: raccontate da altri.

61. *fele*: del male. - *pomi*: del bene; cfr. *Purg.* XXVII, 115; XXXII, 73 sg. D. dà ragione dell'esser venuto laggiù ancor vivo, di che (v. 32 sg.) i tre eransi maravigliati.

62. *promessi ecc.*: cfr. *Inf.* I, 112-123.

63. *centro*: dell'universo, dove sta Lucifero. - *tomi*: cada, discenda, cfr. *Inf.* XXXII, 102. *Tomare* significa propriamente *cadere a capo in giù*, ciò che Dante, arrivato al centro, deve in certo modo fare (*Inf.* XXXIV, 76 sgg.) « Questo dice l'autor moralmente; cioè che lascia la viziosità, significata per l'Inferno, che è amara più che fele, e va per le virtù promesse a lui per la ragione, significata per Virgilio, la qual guida l'uomo nelli

atti virtuosi, li quali sono dolci; ma prima li convien vedere ogni distinzione e particolarità di peccati, innanzi che se ne possa o sappia guardare, et andare alle virtù »; *Buti*.

64-66. *Se*: deprecativo; così tu viva lungamente, e così risplenda la tua fama dopo la tua morte. - *quegli*: che aveva sin qui parlato, cioè il Rusticucci.

67. *cortesia*: onesto e virtuoso operare. « Cortesia e onestade è tutt'uno; e perocchè nelle corti anticamente le virtù e li belli costumi s'usavano (sì come oggi s'usa il contrario), si tolse questo vocabolo dalle corti; e fu tanto a dire cortesia, quanto uso di corte »; *Conv.* II, 11. - *valor*: « avvegnachè valore intender si possa per più modi: qui si prenda valore quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data »; *Conv.* IV, 2.

68. *suole*: solleva ai tempi nostri; cfr. *Purg.* XVI, 115 sg.

69. *gita*: estinta. Al.: *gito*. Può stare l'una e l'altra lezione.

70. *Borsiere*: valoroso e gentile cavaliere fiorentino; cfr. *Bocc., Decam.* I, 8. « Fu uno maestro fiorentino, che dimorava a Ravenna e era morto di que' dì »; *An. Sel.* - « Alcuno valoroso homo di corte »; *Iac. Dant.* - « Fu cavalier di corte, uomo costumato molto e di laudevole maniera; ed era il suo esercizio, e degli altri suoi pari, il trattar paci tra grandi e gentili uomini, trattar matri-

Con noi per poco, e va là coi compagni,  
Assai ne cruccia con le sue parole. »

73 « La gente nuova e i sùbiti guadagni  
Orgoglio e dismisura han generata,  
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni! »

76 Così gridai con la faccia levata;  
E i tre, che ciò inteser per risposta,  
Guatâr l' un l' altro, come al ver si guata.

79 « Se l' altre volte sì poco ti costa »  
Risposer tutti, « il soddisfare altrui,  
Felice te, che sì parli a tua posta!

moni e parentadi, e talora con piacevoli e oneste novelle recreare gli animi de' faticati e confortargli alle cose onorevoli »; *Bocc.* - « Fuit quidam civis florentinus, faciens bursas, vir secundum facultatem suam placibilis et liberalis; qui tractu temporis habens odio officium bur-sarum, quibus clauditur pecunia, factus est homo curialis, et cœpit visitare curias dominorum et domos nobilium »; *Benv.* Vedi pure *Manni, Storia del Decam.*, p. 177-81.

71. per poco: da poco tempo in qua. « Par che morisse vecchissimo verso il 1300 »; *Tom.* Cfr. *Inf.* X, 100-108. Al.: Per poca colpa; così p. es. *Bocc.* « Istud non videtur veram, quia est de grege istorum, qui gravius deliquerunt quam primi de quibus dictum est in præcedenti capitulo »; *Benv.* La lez.: e non per poco è inaccettabile, benchè patrocinata e difesa a modo suo da *Z. F.*, 97 sg.; cfr. *Fanf.*, *Stud.*, p. 154 sgg. - compagni: non si era separato dalla *torma*, come i tre, per avvicinarsi e parlare a Dante.

72. cruccia: Al.: crucia; ci affligge assai con le sue parole che ci dipingono corrotta la nostra città.

73. nuova: o venuta di poco ad abitare Firenze, come i Cancellieri, trapiantativi nel 1300 da Pistoia, cfr. *G. Vill.* VIII, 38; oppure venuti su da piccolo stato, cfr. *Par.* XVI, 49 sgg. Più probabile la prima interpretazione. Cfr. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.*, p. 1-132. - sùbiti: ricchezze accumulate in breve tempo. « E che altro cotidianamente pericola e neccide le città, le contrade, le singolari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'aver appo alcuno? »; *Conv.* IV, 11.

74. orgoglio e dismisura: il contrario

della *cortesia* e del *valore*, v. 67. Sulla *dismisura* cfr. *Par.* XV, 97-129. « *Sùbiti guadagni* ne accenna l'*avarizia*; *orgoglio* è sinonimo di *superbia*; e *dismisura* è quello oltrepassare la giusta emulazione che declina all'*invidia* »; *Ross.* Cfr. *Inf.* VI, 74 sg.

75. già: nel 1300; cfr. *G. Vill.* VIII, 39. - ten piagni: te ne duoli.

76. levata: in alto, come per volgersi anche col viso verso la corrotta Firenze nell'atto che le dirige un'apostrofe di rimprovero. Inoltre « fuit signum doloris et iræ. Dolebat enim auctor quod rustici venissent ad civitatem, et ipse et alii nobiles exularent »; *Benv.* - « Dignitosamente levò il capo, come avviene a chi è per dire qualche gran sentenza »; *Betti.*

77. inteser: compresero che la mia apostrofe a Firenze era la risposta alla loro domanda.

78. guatâr: dolorosamente stupefatti. - come: come persone che udendo confermare un fatto che tutte prima stentavano a credere, ma della cui triste verità non possono ormai dubitare, si guardano tra loro, e con gli occhi e con l'espressione del volto paion dire l'uno all'altro: « Dunque è proprio vero! » - « Illi obstipuerunt silentes Conversique oculos inter se atque ora tenebant »; *Virg.*, *Aen.* XI, 120 sg. - « Fixosque oculos per mutua paulum Ora tenent »; *Stat.*, *Theb.* II, 173 sg.

80. soddisfare altrui: il rispondere alle dimande che altri ti fa.

81. posta: a tuo talento. In poche parole Dante ha dato piena risposta alla domanda fattagli (v. 67-69), e nello stesso tempo indicate le cause e le conseguenze delle condizioni di Firenze. Secondo altri, le parole contengono un elogio della sin-

- 82 Però, se campi d' esti lochi bui,  
E torni a riveder le belle stelle,  
Quando ti gioverà dicere ' Io fui ',  
85 Fa' che di noi alla gente favelle! »  
Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi  
Ale semiâr le gambe loro snelle.  
88 Un *ammen* non sarìa potuto dirsi  
Tosto così, com' ei furon spariti;  
Per che al maestro parve di partirsi.  
91 Io lo seguiva; e poco eravam iti,  
Che il suon dell' acqua n' era sì vicino,  
Che per parlar saremmo appena uditi.  
94 Come quel fiume c' ha proprio cammino  
Prima da Monte Veso invêr levante,

cerità del Poeta ed una predizione, che tal libero parlare non gli sarebbe sempre costato sì poco, come questa volta. Ma il *parlar liberamente* è di rado atto a *satisfare altrui*. « Parendo loro, ch' egli avesse trovata veramente la causa per la quale era tanto peggiorata Firenze ne' costumi e nel modo di vivere, e dipoi espressola con sì brevi parole e con modo tanto efficace di dire, gli risposero tutti insieme ad una voce, che la sua era una grandissima felicità, se egli soddisfaceva con sì poca fatica a tutti quegli che lo domandavano di qualcosa si volesse, e parlava in così fatta maniera *a sua posta* e qualunque volta ei voleva »; *Gelli*.

82. *se*: deprecativo. — *campi ecc.*: ti salvi da questo buio Inferno.

84. *dicere*: il poter dire di aver veduto ed udito ciò che tu vedi ed odi in questo mistico tuo viaggio; *Virg., Aen. I, 203*: « Forsan et hæc olim meminisse iuvabit »

85. *favelle*: parli. I dannati sono bramosi di fama nel mondo e si manifestano al Poeta nella speranza che egli ne rinfreschi la memoria; solo i traditori desiderano di essere del tutto dimenticati, *Inf. XXXII, 94*; e non si manifestano se non per la maligna speranza di accrescere l' infamia dei loro nemici; cfr. *Inf. XXXIII, 7 sgg.*

86-87. *rupper ecc.*: sciolsero il cerchio che facevan di sè, v. 21, e fuggirono con tanta fretta, come se le veloci loro gambe fossero state ali. « Pedibus timor addidit alas »; *Virg., Aen. VIII, 224.*

88. *ammen*: « *In un ammen* usati tut-

tora da tutti per *in un attimo, in brevissimo tempo* »; *Fanf.* Senso: Scomparvero in un istante, dovendo anche essi *rigiungere la loro masnada*, cfr. *Inf. XV, 41sg. 121 sgg.* « Sic ait et dicto citius tumida æquora placat »; *Virg., Aen. I, 142.*

90. *parve*: è il lat. *visum est*; *parve* opportuno.

V. 91-136. *La corda di Dante, segno a Gerione*. Giungono sull' orlo dell' alta ripa, dove si ode il rumore del Flegetonte che si precipita giù nell'ottavo cerchio. Quivi Dante si scioglie da una corda che aveva cintaintorno, e la porge a Virgilio, il quale la butta giù nell'ottavo cerchio. A tal segno vien su nuotando per l'aere un orribile mostro, Gerione, il custode addetto al gran regno dei frodolenti.

93. *per parlar ecc.*: parlando, ci saremmo appena uditi l' un l' altro, tanto grande era il fracasso della cascata del Flegetonte.

94. *fiume*: il Montone, o piuttosto uno dei torrenti, che lo formano, e precisamente quello che ha nome *Acquacheta*. — *proprio cammino*: che va direttamente al mare, poichè tutti i fiumi tra il Po ed il Montone dalla sinistra parte di Apennino, entrano in Po e non hanno proprio corso. Cfr. *Pareto in D. e il suo sec. pag. 565*; *Barlow, Contrib. pag. 133*; *Bertini, Nota dichiarativa, Torino, 1871. Nadiani, Interpretazione dei versi di Dante sul fiume Montone, Milano, 1894. Bull. II, 2, 105 sgg. Bass. 178 sgg.*

95. *Monte Veso*: lat. *Mons Vesulus*, oggi *Monviso*, nelle Alpi Cozie, dove nasce il Po.

Dalla sinistra costa d'Apennino,  
 97 Che si chiama Acquacheta suso, avante  
 Che si divalli giù nel basso letto,  
 Ed a Forlì di quel nome è vacante,  
 100 Rimbomba là sovra San Benedetto  
 Dell'Alpe, per cadere ad una scesa,  
 Ove dovria per mille esser ricetto;  
 103 Così, giù d'una ripa discoscisa,  
 Trovammo risonar quell'acqua tinta,  
 Sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa.  
 106 Io aveva una corda intorno cinta,  
 E con essa pensai alcuna volta

97. suso: in alto, prima che cada nella valle.

98. basso letto: pianura romagnola.

99. di quel nome è vacante: perdendolo, per prender quello di Montone. Cfr. *Purg.* V, 97. Virgilio del Tevere, *Aen.* VIII, 332: « Amisit verum vetus Albula nomen. » E Lucano, del fiume Isara, *Phars.* I, 400: « Ad æquoreas nomen non pertulit undas. »

100-101. San Benedetto dell'Alpe: monastero sui fianchi dell'Appennino, sopra Forlì e poco lontano dal luogo dove l'Acquacheta forma la cascata cui accenna il v. sg. Dipendeva allora questo luogo dai conti Guidi.

101. per cadere: perchè cade. - scesa: discesa, dove il fiume precipita dal monte giù in una valle.

102. ove: nel monastero di San Benedetto dell'Alpe. - dovria: a motivo delle sue ricche rendite, che soltanto pochi si godono. - «Io fui già lungamente in dubbio di ciò che l'autore volesse in questo verso dire; poi per ventura trovatomi nel detto monisterio di San Benedetto insieme con l'abate del luogo, ed egli mi disse, che fu già tenuto ragionamento per quelli conti, i quali son signori di quella Alpe, di volere assai presso di questo luogo dove quest'acqua cade, siccome in luogo molto comodo agli abitanti, fare un castello, e riducervi entro molte villate da torno di lor vassalli; poi morì colui che questo, più che alcun degli altri, metteva innanzi, e così il ragionamento non ebbe effetto: e questo è quello che l'autor dice»; *Bocc.* Così pure *Beniv.* Si comprende che quell'abate non disse: La Badia è grande, i monaci son pochi. « Dovea esser ricetto, cioè

ricettacolo per mille monaci, attendendo le grandi rendite di quel monastero »; *Barg.* Cfr. *Serrav.*, p. 210, col. 2; *Bassermann*, pp. 187-190. Altri intendono che il fiume ha ivi tanta copia di acque, che dovrebbe essere *ricetto* (ricevuto) non da una, ma da mille *scese*.

104. trovammo: così i più. Al.: sentimmo, udimmo, ritrovammo, faceva risonare, ecc. Cfr. *Moore, Crit.*, 515. - tinta: sanguigna, cfr. *Inf.* XIV, 78, 134.

105. sì che ecc.: quel fracasso era tale, che in poc'ora ci avrebbe storditi.

106. corda: il cordone dell'ordine di S. Francesco? «Dante.... fu frate minore, ma non vi fece professione, nel tempo della sua fanciullezza»; *Buti*, I, 438. - «Per questo appare che l'nostro autore, infine quando era garzone, s'innamorasse de la s. Scrittura; e questo credo che fusse, quando si fece frate dell'ordine di s. Francesco, del quale uscite inanti che facesse professione»; *Buti*, II, 735. Certo il P. professò per S. Francesco e per la regola francescana una sentita ammirazione (cfr. *Par.* III, 97 e il canto XI); ma, per dir Dante *cordigliero*, la testimonianza del *Buti* non ha, ed è essa la più antica, grande valore; ad ogni modo, meglio che frate minore, sarebbe da dirlo terziario francescano: cfr. *Bull.* X, 85 e II, 10. Gli antichi (*Bambagl., An. Sel., Iac. Dant.*, ecc.) accusano a questo luogo Dante di frode usata verso le donne, di cui vogliono che la *corda* sia simbolo. Per parecchi moderni la *corda* simboleggia (ed è opinione ragionevole) la virtù opposta al vizio figurato dalla lonza. Cfr. *Comm. Lips.* I<sup>2</sup>, 264 sgg. *Il cingolo di Dante in Serrav.*, p. 213.

107. pensai: se la lonza figura la lus-

- Prender la lonza alla pelle dipinta.  
 109 Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,  
 Sì come il duca m'avea comandato,  
 Porsila a lui aggroppata e ravvolta.  
 112 Ond'ei si volse invêr lo destro lato,  
 Ed alquanto di lungi dalla sponda  
 La gittò giuso in quell'alto burrato.  
 115 « E' pur convien che novitàà risponda »  
 Dicea fra me medesimo, « al nuovo cenno,  
 Che il maestro con l'occhio sì seconda. »  
 118 Ahi, quanto cauti gli uomini esser denno  
 Presso a color che non veggon pur l'opra,  
 Ma per entro i pensier miran col senno!  
 121 Eï disse a me: « Tosto verrà di sopra  
 Ciò ch'io attendo e che il tuo pensier sogna;  
 Tosto convien ch'al tuo viso si scopra. »  
 124 Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna,  
 De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,  
 Però che senza colpa fa vergogna;

suria, il senso sarà: pensai di potere, imponendomi la castità, vincere le tentazioni della carne.

108. lonza: cfr. *Inf.* I, 32-43.

109. sciolta: se la corda fosse quella dell'ordine francescano, si potrebbe dire che, avendo veduto molti *cherici* nel cerchio dei sodomiti, cfr. *Inf.* XV, 106, Dante riconobbe che l'abito ecclesiastico non giova contro le tentazioni, onde se ne sciolse del tutto; ma cfr. la n. 106.

111. ravvolta: fattone come una matassa (cfr. *Inf.* XXXI, 90), per poterla meglio lanciar giù nel burrato. Doveva dunque ben essere una vera corda che vien buttata giù per avvertir Gerione che salga.

112. destro: dovendo scagliare la corda colla destra.

113. lungi: perchè non si appiccasse a qualche scoglio prominente dalla sponda, ma cadesse giù dov'era Gerione.

114. burrato cfr. *Inf.* XII, 10. « In aliud fossam obscurum et burum »; *Benv. Altreve baratro*; cfr. *Inf.* XI, 69.

115. novitàà: alcun che di insolito.

116. nuovo: anche qui nel senso del lat. *novus* = insolito, non mai visto. È la prima e l'unica volta che Virgilio fa cenno col gettare un oggetto. A sì insolito cenno, Dante si aspetta con ragione di vedere una cosa insolita.

117. seconda: segue coll'occhio, guardando fisso giù nel burrato, per vedere se il cenno è stato inteso.

118. cauti: persino ne' loro pensieri.

119. opra: atti esteriori e parole proferte.

120. per entro ecc.: penetrano con l'acume della mente entro l'altrui pensiero, quasi partecipi della potenza di Dio, il quale tutto vede.

122. sogna: Dante si aspettava alcun che di insolito, ma di Gerione non sapeva ancor nulla; perciò il suo pensiero vagava come in sogno.

124. faccia: apparenza. « Tal veritade dèi dire che ti sia creduta; altramente ti sarebbe reputata per buscia »; *Albert. Giud. in Nannuc., Man.* II<sup>2</sup>, p. 49. « La veritade ha molte volte facce di menzogna »; *Bono Giamb., ib.*, p. 425.

125. chiuder le labbra: trattenersi dal dire. Si devono raccontare sol cose credibili. — quant'ei puote: non sempre, poichè in certe circostanze l'uomo non può astenersi dal dire, come appunto qui Dante, anche cose che hanno dell'incredibile. Al.: finch'ei puote.

126. fa vergogna: poichè altri la riteranno bugia. L'incredibile è qui, che la *sozza imagine di froda* salga all'invito fattole colla corda buttata giù.

127 Ma qui tacer nol posso; e per le note  
 Di questa Commedia, lettor, ti giuro,  
 S' elle non sien di lunga grazia vote,  
 130 Ch'io vidi per quell' aer grosso e scuro  
 Venir notando una figura in suso,  
 Maravigliosa ad ogni cor sicuro,  
 133 Sì come torna colui che va giuso  
 Talora a solver àncora che aggrappa  
 O scoglio od altro che nel mare è chiuso,  
 136 Che in su si stende e da piè si rattrappa.

127. note: parole in rima, versi che si cantano. Cfr. *Inf.* XIX, 118. *Par.* XIX, 98.

128. Commedia: coll'accento sull'*i* alla greca. Il giuramento è: Possa perire questo mio poema, se non dico il vero! Si giura per le cose sante, oppure per quelle che ci son più care. Il suo poema era a Dante non pur caro, ma sacro; cfr. *Par.* XXV, 1.

129. s' elle: così possano *le note* ecc. piacere a lungo.

130. grosso: « siccome pieno di fetidi vapori, i quali non aveano onde svaporare di quel luogo »; *Bocc.*

131. notando: *per quell' aer grosso e scuro*, come nuotatore nell'acqua. Cfr. *Virg.*, *Aen.* VI, 14 sgg. - figura: Gerione.

132. maravigliosa: di quella maraviglia che incute spavento. - sicuro: coraggioso, saldo. « Li uomini sicuri presi

dalla fraude, se ne maravigliano »; *Buti.* - « La sicurtà è non dubitar delle cose che sopravvengono »; *Bono Giamb.* in *Tom.* - « Simulacra modis pallentia miris Visa sub obscurum noctis »; *Virg.*, *Georg.* I, 477 sg.

133. colui ecc.: il marinaio. - giuso: al fondo del mare. Cfr. *Lucan.*, *Phars.* III, 697 sgg.

134. solver: *Al.*: sciogliere, che è la chiosa. - aggrappa: s'inerpica co' raffi a scoglio o altro, nè si può salpare, se indi non sia prima staccata.

135. chiuso: nascosto, celato.

136. in su: nella parte superiore, vale a dire col petto e colle braccia. - si stende: « manus ampliatur et extenditur superius, et pedes restringit inferius »; *Benv.* - « Nella parte superiore, cioè nel capo e nelle braccia, distendesi, e nella inferior parte, cioè nelle cosce e nelle gambe, ripiegasi »; *Lomb.*

## CANTO DECIMOSETTIMO

## CERCHIO SETTIMO

## GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO L'ARTE

(Seggono tormentati dalla pioggia di fuoco,  
con borse pendenti dal collo, nelle quali sono raffigurati i loro stemmi)

## GERIONE, SCROVIGNO, BUIAMONTE

## DISCESA AL CERCHIO OTTAVO

« Ecco la fiera con la coda aguzza,  
Che passa i monti, e rompe i muri e l'armi;  
Ecco colei che tutto il mondo appuzza! »  
4 Sì cominciò lò mio duca a parlarmi;  
Ed accennolle che venisse a proda,  
Vicino al fin de' passeggiati marmi.

V. 1-33. *Gerione*. Ecco Gerione, la sozza imagine di froda! Ha faccia d'uom giusto, due branche pelose, corpo dipinto di nodi e di rotelle, coda aguzza e velenosa. È il simbolo della frode. Il Gerione della mitologia, figlio di Crisaore e dell'oceanica Calirroe, fu un gigante a tre teste o a tre corpi (*Lucr.*, *Rer. nat.* V, 28. *Virg.*, *Aen.* VIII, 202. *Horat.*, *Carm.* II, 14, 8. *Ovid.*, *Heroid.* IX, 91. *Senec.*, *Agam.* 834, ecc.). Descrivendo la figura di Gerione, Dante si scosta dalla mitologia. Il suo Gerione somiglia alle locuste infernali, o piuttosto all'Angelo dell'abisso loro re: « Et similitudines locustarum similes equis paratis in praelium, et super capita earum tamquam coronæ similes auro, et facies earum sicut facies hominum. Et habebant capillos sicut capillos mulierum, et dentes earum sicut dentes leonum erant. Et habebant loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum. Et habebant caudas similes scorpionum, et aculei erant in caudis earum. Et pote-

stas earum nocere hominibus mensibus quinque. Et habebant super se regem Angelum Abyssis»; *Apocal.* IX, 7-11. Cfr. *Lanci*, *Della forma di Gerione*, ecc. Roma, 1858. *Betti*, *Scritti Danteschi*, 170-82.

1. aguzza: appuntata. Cfr. v. 26 sg.

2. che passa ecc.: cui nulla resiste; che penetra per compiere il male in ogni luogo, vincendo ogni ostacolo. Contro la frode poco o nulla valgono le difese della natura (*monti*) e dell'arte (*i muri e l'armi*). — *i muri*: Al.: e rompe mura ed armi. « Avendo il Poeta dato l'articolo a' monti, non so poi vedere come dovesse negarlo a' muri ed alle armi »; *Betti*.

3. tutto: cfr. *Inf.* XI, 52. *Rom.* III, 12, 13. — appuzza: ammorba e corrompe.

5. accennolle: alla fiera o bestia malvagia; cfr. v. 1, 23, 30, 97, 133. — a proda: all'orlo superiore del burrato, dove stavano i due Poeti.

6. passeggiati: da noi percorsi. — marmi: argini impietrati del Flegetonte, nel tratto di esso, che attraversa il sabione infocato.



- 7 E quella sozza imagine di froda  
 Sen venne, ed arrivò la testa e il busto;  
 Ma in su la riva non trasse la coda.
- 10 La faccia sua era faccia d'uom giusto,  
 Tanto benigna avea di fuor la pelle,  
 E d'un serpente tutto l'altro fusto;
- 13 Due branche avea pilose infin l'ascelle;  
 Lo dosso e il petto ed ambedue le coste  
 Dipinte avea di nodi e di rotelle.
- 16 Con più color, sommesse e soprapposte  
 Non fêr mai drappo Tartari nè Turchi,  
 Nè fur tai tele per Aragne imposte.
- 19 Come talvolta stanno a riva i burchi,

7. froda: frode; cfr. *loda*, *Inf.* II, 103.

8-9. arrivò: accostò e trasse sopra la riva *la testa e il busto*. - non trasse la coda: « però che sempre cela e nasconde il suo fine il frodolente »; *Ott.*

10. faccia: cfr. *Apocal.* IX, 7. *Ariosto*, *Orl.* XIV, 87. « Primo dat Gerioni faciem humanam, per quam tangit primam speciem fraudis, quæ committitur verbo, quia loqui est proprium hominis, et ista fraus committitur benigno vultu, sicut faciunt pravi consultores, adultores, lenones »; *Benv.* - « La faccia è il principio del corpo; il fusto è il mezzo; la coda è il termine. La Frode comincia con lo spirarti fiducia (*faccia d'uom giusto*); tesse in seguito i suoi inganni (*fusto di astuto serpente*); vibra finalmente il colpo fatale (*coda aguzza*). Questa figura dunque presenta quasi una storia visibile del principio, mezzo e termine della Frode. E si noti che le frasi di *tramare inganni*, *ordire insidie* e *tesser frodi*, daran subito luogo a due similitudini desunte da tessitori ed applicate al fusto serpentino »; *Ross.* Il *Boccaccio* nella *Gen. deor.* I, 21, dice che Gerione attirava nella sua dimora, allettandoli con cortesie e blandizie, amici e parenti; poi li uccideva.

11. la pelle: « La prima apparenza dell'astuzia par buona, e pare procedere con semplicità, ma sempre va con malizia e callidità »; *Buti.*

12. serpente: cfr. *Genes.* III, 1. II *Cor.* XI, 3. - l'altro fusto: il resto del corpo. « Secunda fraus committitur in re ipsa, sicut in omnibus artibus et mercibus, ideo dat sibi corpus serpentis varium et diversorum colorum; per serpentem quidem, quia serpens est astu-

tissimum animalium; per varium, quia fraudes sunt innumerabiles et infinitæ »; *Benv.*

13. branche: « piedi artigliati come vegliamo che a' dragoni si dipingono »; *Bocc.* - infin: fin sotto le ascelle.

14. coste: lati.

15. nodi: figurano i lacciuoli di cui si servono gl'ingannatori. - rotelle: cerchi e scudi; qui figuratamente per macchie rotonde. Le rotelle figurano le arti con che la frode procura di coprirsi.

16. Con più ecc.: nè Tartari nè Turchi fecero mai drappo con più colori, o con più sommesse e soprapposte. - soprapposte: « *soprapposta* si dice quel disegno a rilievo che spicca sul fondo, o *sommessa*, de' drappi rabescati »; *Pass.*

17. mai: Al.: ma' in = *mai in*; onde la costr. sarebbe: nè Tartari nè Turchi, abilissimi tessitori, fecero mai in drappo sommesse e soprapposte con più colori. Cfr. *Z. F.*, 101. *Blanc*, *Versuch*, 145 sg.

18. tele: le tele figurano gli orditi inganni e le insidie tessute; cfr. *Ovid.*, *Met.* VI, 19 sgg. - Aragne: la celebre tessitrice di Lidia, mutata in ragno da Minerva, con cui volle gareggiare in quest'arte; cfr. *Ovid.*, *Met.* VI, 5 sgg. *Plin.* VII, 56. *Purg.* XII, 43. - imposte: abbozzate. « Disegnando l'abbozzo, il che alcuni chiamano *imporre* »; *Vasari.* Al.: messe sul telaio. Il *Barbi* intende *composte* e richiama l'*imposta* = scolpita di *Purg.* X, 52 (*Bull.* XVIII, 8).

19. burchi: burchielli, piccole barche a remi; « navigli che hanno il fondo piano, e son propriamente da navigare per fiumi »; *Barg.* - « La specie per il genere, cioè i burchi per ogni naviglio »; *Dan.*

Che parte sono in acqua e parte in terra,  
 E come là tra li Tedeschi lurchi  
 22 Lo bivero s'assetta a far sua guerra;  
 Così la fiera pessima si stava  
 Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.  
 25 Nel vano tutta sua coda guizzava,  
 Torcendo in su la venenosa forca,  
 Che, a guisa di scorpion, la punta armava.  
 28 Lo duca disse: « Or convien che si torca  
 La nostra via un poco infino a quella  
 Bestia malvagia che colà si corca. »  
 31 Però scendemmo alla destra mammella,  
 E dieci passi femmo in su lo stremo,  
 Per ben cessar la rena e la fiammella.

20. sono: Al.: stanno; cfr. *Moore, Crit.*, 315.

21. lurchi: beoni e ghiottoni « con bruttezza »; *An. Fior.* Dei Germani, Tacito: *Dediti sommo ciboque*. Dante non conosceva forse altri Tedeschi che quelli mandati da Manfredi in soccorso dei fuorusciti Fiorentini e che si lasciarono inebbriare da Farinata degli Uberti; cfr. *G. Vill.* VI, 75. *Serrav.*: « Una patria est in partibus Alamanie, que vocatur Lurca » (f).

22. bivero: castoro. « Dicitur de bivero animali, quod cum cauda piscatur mittendo ipsam in aquam et ipsam agitando, ex cuius pinguedine resultant guttæ ad modum olei, et dum pisces ad eas veniunt, tunc se revolvendo eos capit »; *Petr. Dant.* - s'assetta: si colloca e dispone. « Si noti come Dante coi *burchi* dipinge il solo atteggiamento materiale di Gerione; e col *bivero*, il fine insidioso di cotesto atteggiamento. Così resta compiuta l'immagine del mostro, nel quale il Poeta simboleggia la Frode »; *L. Vent., Simil.* 359. - guerra: ai pesci.

24. serra: cinge d'intorno l'ardente sabbione del settimo cerchio.

25. Nel vano: nell'aria, cfr. v. 9. - coda: « Tertia fraus committitur facto, ideo bene dat caudam scorpionis pessimam, venenosam, quia pungit, penetrat, inficit, sicut latrones, baractarii, simoniaci, proditores »; *Benv.*

26. forca: coda biforenta, potendo l'uomo usar frode in chi si fida e in chi non si fida; cfr. *Inf.* XI, 52 sgg.

27. che: nominativo. - scorpion: cfr.

*Apocal.* IX, 3, 5, 10. Non può pertanto offendere i Poeti con quella sua coda, secondo la promessa: « Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones, et supra omnem virtutem inimici, et nihil vobis nocebit »; *Luc.* X, 19.

28. torca: « Non si potea per diritto calle andare alla frode, anzi per tortuoso; nulla via mena a lei diritto »; *Ott.*

30. si corca: è coricata, giace là.

31. destra: nell'Inferno vanno sempre a sinistra, perchè di male in male peggiore. Due sole eccezioni, in *Inf.* IX, 132 e qui. Nel primo caso l'andar a destra par che significhi, non essere i primi passi verso la miscredenza peccaminosi, originando di solito da natural desiderio di sapere; nel secondo, che dirittura, lealtà, sincerità, schiettezza son l'arma da opporre alla frode, alla sua doppiezza ed alle sue male arti.

32. dieci: *dieci* passi, *dieci* comandamenti, *dieci* bolgie, ecc. « Dante ha voluto a suo modo esprimere che giunto all'estremità dove la Violenza finisce e la Frode comincia, per accostarsi alla seconda si allontanava dalla prima, e quindi dall'arena e dalla fiammella che ne son la pena. *Dieci* sono i generi delle frodi che quel mostro in sè concreta, e poco al di là delle dieci è l'usura affine. *Dieci* passi, eccoli alla Frode, e poi che a lei son giunti, poco più oltre è l'usura »; *Ross.* - stremo: l'orlo del cerchio, v. 24.

33. cessar: cansare; cfr. *Par.* XXV, 133. - fiammella: pioggia di fuoco.

- 34 E quando noi a lei venuti semo,  
 Poco più oltre veggio in su la rena  
 Gente seder propinqua al loco scemo.
- 37 Quivi il maestro, « Acciò che tutta piena  
 Esperienza d'esto giron porti, »  
 Mi disse, « va', e vedi la lor mena.
- 40 Li tuoi ragionamenti sian là corti:  
 Mentre che torni, parlerò con questa,  
 Che ne conceda i suoi omeri forti. »
- 43 Così ancor su per la strema testa  
 Di quel settimo cerchio, tutto solo,  
 Andai, ove sedea la gente mesta.
- 46 Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:

V. 34-75. *Gli usurai*. L'usura è vicinissima alla frode. Poco distante dal luogo dove stava Gerione, vede Dante gli usurai. Virgilio gli dice di andarli a vedere da vicino per avere piena conoscenza del girone in cui si trovano ancora, esortandolo però a far presto. Ei va e vede gli usurai, che, seduti a terra, per difendersi in qualche modo dalla pioggia di fuoco e dal calor della rena, agitano di continuo le mani, e per questo loro agitarsi continuo somigliano a cani tormentati da insetti. Sdegnarono di mangiar pane guadagnato col lavoro delle proprie mani; ed ora quelle mani devono muoversi e lavorare continuamente. Ciascuno ha pendente dal collo una tasca - il sacchetto dei denari, che qui è sventuratamente vuoto! - e la tasca mostra uno stemma, dal quale Dante può riconoscere il possessore. Al loro aspetto, senza carattere come il loro operare, non sono riconoscibili (cfr. *Inf.* VII, 53 sg.); si riconoscono solo al loro *nobile stemma*, dipinto sulla loro tasca, affinché veggano lì insieme tutto ciò che apprezzarono in vita ed abbiano in pari tempo sempre sott'occhio il contrasto tra il loro stemma, segno di nobiltà, ed il loro ignobile operare. Uomini triviali, questi usurai non conoscono altra conversazione che la maldicenza. Un Padovano parla al Poeta di due famosi usurai viventi, il cui posto laggiù è già pronto. Tengono tutti lo sguardo sempre alla borsa, come fecero in vita.

34. a lei: alla *bestia malvagia*, v. 30.  
 - semo: siamo.

35. rena: del terzo girone. Gli usurai

sono violenti contro l'arte, figliuola di Dio, ma stanno sui confini del regno della frode.

36. seder: come fecero in vita, facendo lavorare il denaro, invece di lavorar essi, e vivendo degli altrui sudori. - scemo: « la discaduta ch'avea dal fin del settimo al principio dell'ottavo cerchio, chè la montagna era tagliata et molto alta »; *Dan.*

39. va': Al.: or va; cfr. *Z. F.*, 101. - mena: La condizione, lo stato, la sorte loro, ch'è il senso in cui trovasi più volte usata nell'antico italiano questa parola. Cfr. *Inf.* XXIV, 83. « Qual fusse la lor sorte e il loro stato; che così significa questa voce, usata in questa maniera »; *Gelli.*

40. corti: « con cotali poco si vuole parlare, perchè sono senza ragione, e con li uomini fuor di ragione non si deono perdere le parole »; *Buti.* - « Perciocchè conosciuto che abbiamo la natura dell'usura, ci dobbiamo di subito partire da tal considerazione »; *Land.*

41. questa: bestia malvagia. Dante si reca da solo ad osservare gli usurai, e durante la sua assenza Virgilio parla a Gerione; per questo Dante non può udire ciò che Virgilio dice alla fiera; cfr. *Inf.* VIII, 112.

42. ne conceda ecc.: ci presti le forti sue spalle e ci porti giù nell'altro cerchio. - forti: « quia totus mundus est fundatus supra fraude » (!); *Benv.*

43. ancor: dopo aver attraversato il rimanente del girone. - strema testa: è l'orlo del v. 24 e lo *stremo* del v. 32.

46. scoppiava: in lagrime.

Di qua, di là soccorrien con le mani,  
 Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.  
 49 Non altrimenti fan di state i cani,  
 Or col ceffo or col piè, quando son morsi  
 O da pulci o da mosche o da tafani.  
 52 Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,  
 Ne' quali il doloroso foco casca,  
 Non ne conobbi alcun; ma io m' accorsi  
 55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca  
 Che avea certo colore e certo segno,  
 E quindi par che il lor occhio si pasca.  
 58 E com' io riguardando tra lor vegno,  
 In una borsa gialla vidi azzurro,  
 Che d' un leone avea faccia e contegno.  
 61 Poi, procedendo di mio sguardo il curro,  
 Vidine un' altra, come sangue rossa,  
 Mostrare un' oca bianca più che burro.  
 64 Ed un che d' una scrofa azzurra e grossa

47. soccorrien: soccorrevano, si facevano schermo.

48. vapori: fiamme ardenti che piovano. - caldo suolo: sabbione infocato.

49. cani: ai quali gli usurai somigliano. Cfr. *Ariosto*, *Orl.* X, 105.

52. porsi: drizzai; lat. *oculos intendere*.

54. conobbi: pel motivo detto altrove, *Inf.* VII, 53 sg. I vistosi debiti contratti da Dante appunto verso il 1300 potrebbero far credere che in vita ne conoscesse purtroppo qualcuno.

55. tasca: borsa, v. 59; *sacchetto*, v. 65. Essi, che in vita mirarono solamente alla borsa, la portano seco nel mondo di là, affinchè possano riguardarla in eterno, vuota! Cfr. *Eccl.* II, 26.

56. colore: ogni *tasca* mostra i colori e l'arme della famiglia, alla quale il suo possessore appartenne. « Ingegnoso per dare a conoscere que' dannati senza lungo discorso, e per portare in Inferno lo scherno della sudicia nobiltà »; *Tom.*

57. si pasca: come in vita, avendo sulla terra tenuto di mira soltanto la borsa. « Nec satiantur oculi eius divitiis »; *Eccl.* IV, 8; cfr. *Luca* XII, 34.

58. riguardando: il colore e il segno delle tasche.

60. faccia e contegno: forma e sembianza. L'arme dei Gianfigliuzzi di Fi-

renze era un leone azzurro in campo giallo o d'oro. I Gianfigliuzzi, ch'erano guelfi, furono esigliati dopo la battaglia di Mont'Aperti (*G. Vill.* V, 29; VI, 33, 79), ed erano più tardi tutti di parte nera (*G. Vill.* VIII, 29); « li quali sono grandissimi usurarii »; *Lan.* Sono i Fiorivano ancora a Firenze, quando il *Laneo* scriveva? Cfr. *G. Vill.* XII, 3. - « Uno ne pone per tutti loro: acquistò d'usura; dice alcuno ch'egli intende chi questi sia »; *Ott.* Chi è questo alcuno? *Bambgl.*: « Iste qui habebat hanc bursam ad collum fuit quidam de Gianfigliuzis de Florentia. »

61. curro: propriam. il carro (lat. *currus*), e il *procedere del curro dello sguardo* vale 'guardare oltre'.

62. altra: borsa. L'oca bianca in campo rosso era l'arme degli Ubriachi, nobili ghibellini di Firenze, cfr. *G. Vill.* V, 39; VI, 33, 65. « Iste fuit quidam de Ubriatis, maximus fenerator »; *Bambgl.* Cfr. *Vernon*, *Inf.* II, 597 sgg. - « Questi ch'avia l'oca bianca nel rosso, è Ciappo Ebriachi di Firenze, grande usuraio »; *An. Sel.*

63. più che burro: Al.: più ch'eburro, cioè più che avorio; cfr. *Z. F.*, 101 sg. *Blanc*, *Versuch* I, 146.

64. scrofa ecc.: La scrofa azzurra in campo bianco era l'arme degli Scrovegni di Padova. Alcuni credono che Dante parli qui di Reginaldo Scrovegni, usu-

Segnato avea lo suo sacchetto bianco,  
 Mi disse: « Che fai tu in questa fossa?  
 67 Or te ne va'; e perchè se' vivo anco,  
 Sappi che il mio vicin Vitaliano  
 Sederà qui dal mio sinistro fianco.  
 70 Con questi Fiorentin son Padovano;  
 Spesse fiata m' intronan gli orecchi,  
 Gridando: ' Vegna il cavalier sovrano,  
 73 Che recherà la tasca con tre becchi! ' »  
 Qui distorse la bocca, e di fuor trasse  
 La lingua, come bue che il naso lecchi.  
 76 Ed io, temendo no 'l più star crucciase

raio famigerato; cfr. *Salvatico* in *D. e Pad.* p. 107 sgg.; 181 sgg. *Morpurgo*, *ibid.*, p. 193 sgg. - « Fu Padovano, padre di messer Arrigo Scofrigni, anche grande usuraio »; *An. Sel.*

66. Che fal: ancor vivo e non colpevole di usura.

68 vicin: concittadino. Cfr. *Purg.* XI, 140. - Vitaliano: gli antichi comm. dicono, pressochè unanimi, che costui fosse Vitaliano del Dente, eletto podestà nel 1307. Così *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.* (d'Asdente), *Serrav.*, ecc. (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Petr. Dant.*, ecc. tacciono). Il *Morpurgo* opina invece che Dante, come scriveva il padovano Giambono dei Favafoschi nel secolo XIV, parli di certo Vitaliano di Iacopo Vitaliani, usuraio marcio; *Dante e Pad.*, p. 213 sgg.

69. sinistro: come più colpevole di me.

70. Padovano: « il dannato che con queste parole chiude l'iracondo discorso, non precisa di certo senza motivo i luoghi dove gli ospiti del settimo cerchio sortirono i natali; ma mira a mettere in luce il primato poco lusinghiero che le due città vantano in quell'epoca sulle sorelle della penisola »; *Morpurgo*, l. c., 205.

71. m' intronan: questi Fiorentini.

72. cavalier sovrano: Giovanni Buiamonte, il più infame usuraio, dicesi, d'Europa. Sedè Gonfaloniere di giustizia nel 1293, ed ebbe poi le case distrutte nel famoso incendio suscitato dalla perfidia di Neri Abati nel 1304. - sovrano: degli usurai; cfr. *Inf.* XXII, 87.

73. becchi: rostri; Al.: Capri. « L'arme di questo usuraio dipinta nell'antico Priorista dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze colla data del 1293 ha tre ca-

pri veri e reali in campo d'oro »; *D. C. ed. Passigli*, p. 700. « Se Pietro figliuolo di Dante dicendo, *Ille a tribus hircis fuit dominus Joannes Buiamonte de Biccis de Florentia*, nota bene in quanto al nome, erra per altro notando che l'arme della famiglia Buiamonti portasse tre capri, mentre gli autentici documenti la danno con tre teste d'aquila »; *Vernon*, *Inf.* II, 433. E pare che tre becchi, o meglio tre teste d'uccello di rapina (aquila o nibbio) fossero veramente nello stemma de' Buiamonti.

74. distorse: atto sconcio di scherno; cfr. *Isaia* LVII, 4. Al.: Quindi storse. Nei codd. *quidistorse* e *quidistorse*. - bocca: Al.: faccia, lezione che pur dà un ottimo senso.

75. la lingua: come per leccare; « atto che fanno i mariuoli dopo aver altrui lodato per beffa »; *Ces.* - « Super quem lussistis? Super quem dilatastis os et eieistis linguam? Numquid non vos filii scelesti, semen mendax? »; *Isaia* LVII, 4. « O Jane, a tergo quem nulla ciconia pinsit Nec manus auriculas imitata est mobilis albas, Nec linguæ quantum sitiatis canis Appula tantum »; *Pers.*, *Sat.* I, 62-4. Cfr. *Blanc*, *Versuch* I, 147 sg.

V. 76-136. *Discesa all'ottavo cerchio*. Ritornato indietro, Dante trova Virgilio già salito sulla groppa di Gerione e che senz'altro lo invita a montar dinanzi, esortandolo ad essere forte ed ardito. Monta D. spaventato e con ribrezzo. Gerione nuota e discende lentamente con cento ruote. Giunto al fondo, vi depone i Poeti e si dilegua. I due Poeti vanno nel regno della frode, portativi dalla *sozza imagine di froda*.

76. no 'l: non il: temendo che il mio

- Lui che di poco star m'avea ammonito,  
Torna' mi indietro dall'anime lasse.
- 79 Trovai lo duca mio ch'era salito  
Già sulla groppa del fiero animale,  
E disse a me: « Or sie forte ed ardito!
- 82 Omai si scende per sì fatte scale:  
Monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,  
Sì che la coda non possa far male. »
- 85 Qual è colui c'ha sì presso il riprezzo  
Della quartana, c'ha già l'unghie smorte,  
E trema tutto, pur guardando il rezzo;
- 88 Tal divenn'io alle parole pòrte;  
Ma vergogna mi fe' le sue minacce,

fermarmi più lungamente presso gli usurai non cruciasse Virgilio, cfr. *Inf.* III, 80. — più star: Al.: più dir, lezione difesa dal *Betti*, ma insostenibile, perchè il Poeta non aveva qui ancor detto una sola parola.

77. ammonito: v. 40. Al.: monito, nei cod. *maveamonito* e *maveāmonito*. Difficile stabilire con sicurezza come si debba leggere.

81. sie: sii. « Viriliter agite et confortamini »; I *ad Cor.* XVI, 13.

82. Omai: qui, sulla groppa di Gerione; dall'ottavo al nono cerchio, calati da Anteo, *Inf.* XXXI, 130 sgg., e finalmente arrampicandosi giù e su pel corpo di Lucifero, *Inf.* XXXIV, 73 sgg.

83. mezzo: fra te e la coda velenosa di Gerione. È ufficio dell'autorità imperiale, rappresentata da Virgilio, difendere l'uomo dalle insidie della frode. Invece *Tom.*: « Fra l'uomo e la frode si pone la scienza onesta. » — *Benv.*: « Per hoc tacite auctor dat intelligi quod vir sapiens dicit illi cui habet consulere: Fili mi, tu debes semper præcavere fraudulentum finem, quando habes facere cum Gerione vulpone, fellone. ».

84. far male: a te.

85. Qual è: Al.: Quale. — colui: il febbricitante. — riprezzo: ribrezzo, il brivido e battimento di denti che precede la febbre. Al.: ch'è sì presso al riprezzo; forse meglio, per evitare la ripetizione del *che ha* nel v. sg.

87. rezzo: orezzo, luogo ombroso e fresco; cfr. *Diez, Wört.* 1<sup>3</sup>, 39. « Chiamasi in Toscana, e credo per tutto, rezzo ove non batte sole, e stare al rezzo, ove

non sia sole »; *Borghini*. — « Il reggio, idest rigidum frigus »; *Benv.* — « Il freddo, ogni cosa gelata »; *An. Fior.* — « Primum rigorem »; *Serrav.* — « Quel rigore che vede venire per lo smorire delle unghie »; *Barg.* — « L'ombra »; *Land., Vell., Dan.*, ecc. — « Il pallore dell'unghie all'appressarsi dell'accesso febbrile »; *Torelli, Campi*, ecc. Cfr. *Inf.* XXXII, 75. *Blanc, Versuch* I, 148 sg.

88. pòrte: dettemi da Virgilio, v. 83. Cfr. *Inf.* II, 135; V, 108; VIII, 112.

89. vergogna mi fe': di solito si legge vergogna mi fêr, e come minaccie s'intendono le parole stimolanti, dette da Virgilio v. 81-82. Al.: diversamente. *Ott.*: « Deesi qui sottointendere che Virgilio disse: Se tu ti lasciera' cadere, io non t'aiuterò rilevare, e fia eterna caduta; tienti bene adunque. » — *Benv.*: « Dicebat ergo Virgilius cum facie turbata, irata: Ah! miser, infelix, vilis, pusillanimis, numquam habebis honorem, non famam perpetuam, non gloriam æternam, et perdideris tot labores, tot vigilias. » — *Buti*: « Convenientemente possiamo pensare che dicesse: Se tu non monti, io me ne andrò e lascerotti qui. » — « Ymaginandum est, quod Virgilius, videns Dantem timidum, sibi dixit: Ah vilis persona! miser! iam tantum opus fecisti; tu ita acutus es et tam eruditus: ideo non deberes temere »; *Serrav.* Ma di tutte queste belle cose il testo non dice nulla. Tenuto conto di ciò e del fatto che molti codici de' più antichi ed autorevoli hanno fe' e non fêr, sarà da preferire la forma fe'; e intenderemo: Vergogna mi fece le sue mi-

- Che innanzi a buon signor fa servo forte.  
 91 Io m'assettai in su quelle spallacce:  
 Sì volli dir, ma la voce non venne  
 Com'io credetti: « Fa' che tu m'abbracce! »  
 94 Ma esso, che altra volta mi sovvenne  
 Ad altro forte, tosto ch'io montai,  
 Con le braccia m'avvinse e mi sostenne;  
 97 E disse: « Gerion, muoviti omai!  
 Le ruote larghe e lo scender sia poco:  
 Pensa la nuova soma che tu hai. »  
 100 Come la navicella esce del loco  
 Indietro indietro, sì quindi si tolse;  
 E poi che al tutto si sentì a giuoco,  
 103 Là ov'era il petto, la coda rivolse;  
 E quella tesa, come anguilla, mosse,  
 E con le branche l'aere a sè raccolse.  
 106 Maggior paura non credo che fosse,

nacce, mi minacciò; quella vergogna che come fa forte il servo davanti al buon signore, così diede allora animo a me ch'ero davanti al buon signor mio. L'immagine della Vergogna minacciante è efficace e non indegna del Poeta.

90. *che*: la qual vergogna.

91. *spallacce*: la bestia essendo tanto grande e deforme. « Perchè erano disordinate et sconce »; *An. Fior.*

92. *sì*: volli dire così: 'Fa' che tu m'abbracce!'; ma non mi bastò la voce, soffocata dalla paura.

95. *ad altro forte*: ad altri difficili passi. *Forte* vale qui *il forte*, cioè il difficile, la cosa, il punto difficile. *Al.*: ad alto, forte. *Al.*: ad altro forse, cioè, ad altro punto periglioso. *Cfr. Z. F.*, 104. *Moore, Crit.*, 315 sg. Senso: Virgilio, che già altre volte, in altri momenti difficili, mi aveva sovvenuto, mi avvinse e sostenne colle sue braccia, subito che fui montato sulle spalle di Gerione.

98. *Le ruote*: i giri che tu farai, siano larghi: scendi lentamente, a larga spirale. « Quasi dicat: non est hic currendum, sed lente incedendum cum magna deliberatione circa istum primum introitum fraudium »; *Beniv.*

99. *nuova*: insolita, cioè di un uomo vivo. « Pensa che sulle spalle hai soma insolita, che dee meritare riguardo. Tanta sincerità è *soma* veramente *nuova* per

la Frode »; *Ross.* Da questo verso si potrebbe inferire, essere Gerione solito a portar giù le anime dei dannati; se non che i Poeti non ne vedono una sola, nè le anime portano seco una *corda* od altra cosa qualunque con che far cenno a Gerione, affinchè salga a prenderle per portarle giù.

100. *del loco*: dalla riva, presso cui e su cui è stata tirata.

101. *indietro indietro*: « mostra l'atto gradatamente continuo del ritirarsi »; *L. Vent., Sim.* 362. - « Gerione, nel discendere nell'ottavo cerchio, principiò a volare a poco a poco all'*indietro*; ma poi che fu uscito dalla strettezza della bocca del cerchio, rivolse il petto là ove era la coda, cioè si pose a volare di fronte, come fanno gli animali »; *Betti.* - *quindi*: dall'orlo del settimo cerchio. - *si tolse*: s'allontanò.

102. *a giuoco*: a suo agio, libero in tutti i movimenti. « Diciamo l'uccello essere a giuoco, quando è in luogo sì aperto, che può volgersi ovunque »; *Land.*

104. *tesa*: distesa in lungo, mentre fin qui la torceva in su, v. 26. - *mosse*: con quel guizzo con che si muovono le anguille nell'acqua.

105. *raccolse*: come fa chi nuota. Gerione nuota nell'aria con gli stessi movimenti che servono a nuotar nell'acqua.

- Quando Fetòn abbandonò li freni,  
 Per che il ciel, come pare ancor, si cosse ;  
 109 Nè quando Icaro misero le reni  
 Sentì spennar per la scaldata cera,  
 Gridando il padre a lui : « Mala via tieni ! »,  
 112 Che fu la mia, quando vidi ch' io era  
 Nell' aere d' ogni parte, e vidi spenta  
 Ogni veduta, fuor che della fiera.  
 115 Ella sen va nuotando lenta lenta ;  
 Ruota e discende, ma non me n' accorgo,  
 Se non che al viso e di sotto mi venta.  
 118 Io sentìa già dalla man destra il gorgo  
 Far sotto noi un orribile stroschio ;  
 Per che con gli occhi in giù la testa sporgo.  
 121 Allor fu' io più timido allo scoscio,

107. Fetòn: Fetonte personaggio mitologico. Figlio del Sole, e di Climene, ottenne di guidare i cavalli paterni; ma non seppe ben dirigerli e frenarli, onde precipitò nell'Eridano; cfr. *Ovid.*, *Met.* II, 47-324, e specialmente 178 sgg. - abbandonò: « Mentis inops gelida formidine lora remisit »; *Ovid.*, l. c., 200. - freni: le guide con che frenava, cioè guidava, i cavalli.

108. pare: appare, si vede ancora nella Galassia, o Via Lattea. - cosse: abbruciò. « Cumque diem pronum transverso limite ducens, Succendit Phaëthon flagrantibus æthera loris; » *Lucan.*, *Phars.* II, 412 sg. L'opinione di Dante sulla formazione della Galassia è esposta in *Conv.* II, 15. Qui si attiene alla mitologia, secondo la quale la Galassia apparve, quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo.

109. Icaro: figlio di Dedalo, il quale, per fuggire da Creta, fece a sè ed al figlio ali di penne, appiccate insieme con la cera. Icaro volò troppo alto, contro il comando del genitore; la cera per la vicinanza del sole si liquefece; le ali si staccarono ed Icaro cadde nel mare; cfr. *Ovid.*, *Met.* VIII, 203, sgg. *Horat.*, *Carm.* I, I, 15.

111. gridando: in *Ovidio*, i cui versi D. certo qui ricordò, ecco qual è il grido del padre: « At pater infelix, nec iam pater: Icare, dixit, Icare, dixit, ubi es? qua te regione requiram, Icare? dicebat »; *Metam.* VIII, 231-33.

112. mia: paura. Temeva o di cascare

nell'abisso, o di esservi gettato giù a bella posta da quella sozza imagine di froda.

113. nell'aere: dunque Gerione nuotava nell'aria, non nell'acqua, come intesero, o piuttosto frantesero, *Benv.* ed altri. - spenta: Gerione si era allontanato già tanto dalla proda, ch'essa non si vedeva più. Giù nell'ottavo cerchio non poteva vedere, causa l'oscurità. Non vedeva dunque che il vastissimo vano del burrato e la fiera con la coda aguzza.

115. Ella: la fiera, Gerione. - nuotando: nell'aria. Al.: rotando: Del *rotare* si parla nel verso sg., ove si dice che Gerione discende facendo larghi giri, come Virgilio gli ha ordinato, v. 97 sg.

116. non me n' accorgo ecc.: Dante indovina in questo luogo ciò che oggidì gli areonauti fanno, che, cioè, chi discende dall'alto per il gran vano dell'aria, non si accorge di calare, se non in quanto l'aria di sotto, che egli man mano viene rompendo, gli soffia contro.

117. al viso: perchè Gerione discende pigliando larghi giri.

118. gorgo: l'acqua del Flegetonte, cadente giù dal settimo nell'ottavo cerchio. *Gorgo* è propriamente quella fossa che fa ed empie l'acqua cadendo dall'alto.

119. stroschio: strepito « suono del cadimento d'acqua »; *Barg.* Cfr. *Diez*, *Wört.* II<sup>3</sup>, 76 s. v. *Troscia*.

120. sporgo: « passa da *sentìa* a *sporgo*, come ai v. 58-62 da *vegno* a *vidi*. Passaggi frequenti in Virgilio »; *Tom.*

121. allo scoscio: all'aspetto del precipizio. Così i più. Al.: Più cunto a non



- Però ch'io vidi fuochi e sentii pianti;  
 Ond'io tremando tutto mi raccoscio.  
 124 E vidi poi, chè nol vedea davanti,  
 Lo scendere e il girar per li gran mali  
 Che s'appressavan da diversi canti.  
 127 Come il falcon ch'è stato assai sull'ali,  
 Che, senza veder logoro o uccello,  
 Fa dire al falconiere: « Oimè, tu cali! »,  
 130 Discende lasso onde si mosse snello,  
 Per cento ruote, e da lungi si pone  
 Dal suo maestro, disdegnoso e fello;  
 133 Così ne pose al fondo Gerione  
 A piè a piè della stagliata rocca;  
 E, discarcate le nostre persone,  
 136 Si dileguò come da corda cocca.

allargare le cosce per non uscir di sella. « *Scoscio* viene da *coscia*, ed è il sostantivo fatto da *scosciarsi*. Nell'uso toscano, di una ballerina si dice che ha *bello scoscio*, quando allarga e stende molto le gambe nel far l'arte sua »; *Marino in Ferr.* V. 334. Cfr. *Parodi, Bull.* III, 155. Il *Betti* colla *Or.*: « Forse da scoscendere, ruinare. »

123. raccoscio: mi restringo serrando le cosce. Aveva allungato il collo per guardare giù al fondo, v. 120.

124. vidi: non s'era accorto del suo calare se non da ciò ch'è detto nel v. 116; adesso se ne accorge, dal vedere man mano avvicinarsi i supplizi dell'8° cerchio. E vedendoli avvicinarsi da diverse parti, si accorge che cala girando. Al.: E udì poi, che non l'udia davanti; cfr. *Z. F.*, 104 sg. Mal si comprende come si possa *udire lo scendere e il girare* di chi nuota nell'aria.

128. logoro: « strumento di due ali d'uccello, legato insieme con un filo pendente, che al capo estremo porta un uncinello di corno »; *Filal.* Col girare di questo strumento il falconiere soleva richiamare il falcone. Qui: senza aspettare d'esser richiamato dal *logoro* e senza aver visto e preso alcun *uccello*.

129. fa dire: calando senza preda. -

call: « quasi dica: Io mi dolgo che tu cali: questo non è senza cagione, o d'infermità, o di stanchezza, o disdegno; per le quali cose si guasta il falcone e l'uccellatore niente piglia poi quel dì »; *Buti*.

130. onde: il falcone discende stanco a quel luogo donde tutto pronto e veloce si è mosso. - si mosse: Al.: si muove. Cfr. *Blanc, Versuch*, 151 sg.

131. ruote giravolte, appunto come era disceso Gerione.

132. maestro: falconiere. - fello: corrucciato, perchè senza preda.

133. così: disdegnoso e fello, perchè i due, Dante e Virgilio, non erano sua preda. - ne pose: ci depose, si scaricò di noi.

134. a piè a piè: Al.: a piede a piè; ci depose giù nel fondo rasente rasente la *stagliata rocca*, cioè accosto alla ripa che è come tagliata a picco. - Al.: Ci depose in piedi, appiè del balzo dirupato; ma è interpretazione stracchiata, perchè disgiunge il primo dal secondo a *piè*, e dà al primo a *piè* un senso che non suole avere.

136. si dileguò: si allontanò colla velocità di una freccia scagliata dall'arco. - cocca: propriamente la tacca della freccia, nella quale entra la corda nell'arco; qui per *freccia*, la parte per il tutto; cfr. *Inf.* XII, 77.

## CANTO DECIMOTTAVO

## CERCHIO OTTAVO

## BOLGIA PRIMA: RUFFIANI E SEDUTTORI

(Sono divisi in due file che girano in senso opposto,  
con passo veloce, sorvegliati e anche sferzati da numerosi diavoli)

## VENEDICO CACCIANIMICO, GIASONE

## BOLGIA SECONDA: ADULATORI

(Immersi nello sterco umano)

## ALESSIO INTERMINELLI, TAIDE

Luogo è in Inferno, detto Malebolge,  
Tutto di pietra e di color ferrigno,  
Come la cerchia che d'intorno il volge.

4 Nel dritto mezzo del campo maligno  
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,

V. 1-21. *Malebolge*. L'ottavo cerchio, in cui è punita la fraudolenza contro chi non si fida, Dante lo rappresenta scompartito in dieci grandi fossi circolari, concentrici, detti *Malebolge*; dove sono *insaccati* (cfr. *Inf.* VII, 18) coloro che peccarono per malizia (cfr. *Inf.* XI, 81). *Malebolge* è composto di *mala* e *bolgia* (plur. *male bolge*), specie di bisaccia o di tasca; cfr. *Diez, Wört.* I<sup>3</sup>, p. 72 sg. « *Bolgia* è sacca »; *Lan.* - « *Bulgia* in *vulgari florentino* est idem quod *vallis concava et capax* »; *Benv.* - « *Bolgia* cioè ripostignolo, o vero ripostiglio »; *Buti.* - « Questo luogo è chiamato *Malebolge*, che tanto vuole dire quanto *Male sacca*, o veramente *Male valige* »; *An. Fior.* - « Hoc vocabulum, *Malibolgie*, est proprium vocabulum auctoris, quia numquam tale vocabulum in aliquo loco... inveni »; *Serrav.* - « *Bolgia* significa ri-

postiglio, et seno, et golfo et ricettaculo; il perchè è conveniente nome, che ha chiamato mal ripostiglio, et ricettaculo il luogo della fraude »; *Land.* - Così pure *Vell., Dan., ecc.* L'interpretaz. di *Benv.* si potrebbe accettare; ma del senso di cui egli parla, gli antichi commentatori *toscani* non fanno cenno.

2. e di color: *Al.*: di color. - ferrigno: grigio nerastro, come ferro greggio.

3. cerchia: cerchio, la « stagliata ròcca » d' *Inf.* XVII, 124. « Dico *cerchio* largamente ogni ritondo, o corpo o superficie »; *Conv.* II, 14. - il volge: lo cinge, gli gira intorno.

4. nel dritto mezzo: precisamente nel mezzo. - campo maligno: l'8° cerchio, detto *maligno*, perchè dimora di maligni.

5. vaneggia: s'apre vuoto. - pozzo: il cui fondo costituisce il nono cerchio, più stretto, così, di tutti gli altri.

Di cui *suo loco* dicerò l'ordigno.

- 7 Quel cinghio che rimane, adunque, è tondo  
Tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura,  
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
- 10 Quale, dove per guardia delle mura  
Più e più fossi cingon li castelli,  
La parte dov'ei son, rende figura,
- 13 Tale imagine quivi facean quelli;  
E come a tai fortezze dai lor sogli  
Alla ripa di fuor son ponticelli,
- 16 Così da imo della roccia scogli  
Movien, che ricidean gli argini e i fossi  
Infino al pozzo che i tronca e raccogli.

6. *suo loco*: al luogo suo. Al.: in suo loco; Al.: a suo loco. - *dicerò*: Al.: conterà. Le lez. *dicerà*, *conterà* saranno congetture di chi non intese la frase latina *suo loco*. - *l'ordigno*: l'ordine e la forma, la struttura.

7. *cinghio*: spazio circolare. Costr.: Quell'area (*cinghio*) che si estende tra 'l pozzo e il piè dell'esterna parete petrosa (*ripa dura*) adunque è toncia, e ha distinto il fondo in dieci bolge (*valli*).

8. *alta ripa*: della *stagliata rocca* (*Inf. XVII, 134*) che accerchia Malebolge.

9. *distinto*: scompartito. - *valli*: non è il plur. di *vallo* (*Vent., Lomb., ecc.*) ma di *valle*; chè ognuna delle dieci bolge non è un *vallo*, ma una *valle*, e gli argini, che veramente potrebbero dirsi *valli* plur. di *vallo*, erano nove, non dieci. Cfr. v. 98, dove la prima bolgia è detta *valle*; vedi pure XIX, 133; XX, 7; XXIII, 135; XXV, 137; XXIX, 9; XXXI, 7. Cfr. *Blanc, Versuch I, 157 sg.*

10. *Quale ecc.*: quei fossi, cioè quelle bolge infernali, avevano un aspetto simile a quello che ha la parte dove sono i fossi che cingono un castello.

12. *figura*: aspetto. Al.: *rendon sicura*, lezione erronea. Cfr. *Moore, Crit.*, 317 sg. Il *Blanc* e *L. Vent., Simil.*, 349, ricordano a ragione il passo *Conv. IV, 7*: «Nevato è sì, che tutto cuopre la neve, e *rende una figura* in ogni parte, sicchè d'alcuno sentiero vestigio non si vede.» Intendi: Quale figura offre (*rende*) quella parte dove sono più e più fossi, colà dove cingono i castelli per guardia delle mura, tale immagine facevan quivi quelle valli circolari che accerchiano il pozzo. Cfr. *Blanc, Versuch I, 159 sg.*

13. *quelli*: quei dieci fossi concentrici.

14. *sogli*: plur. di *soglio* = *soglia*, il soliare, o la porta. Cfr. *Purg. X, 1*. Costr.: E come dalle soglie di tai fortezze vi son de' ponti che vanno sino alla ripa ultima esterna delle fosse, così si partivano dall'imo della petrosa parete (*da imo della roccia movien*) scogliosi ponti (*scogli*) che attraversavano gli argini tra bolgia e bolgia e le bolge stesse (*che ricidean gli argini e i fossi*) insino al pozzo centrale che li tronca e li raccoglie. Cfr. *Ross. II, 107*; *Blanc, Versuch I, 160 sg.*

15. *di fuor*: dell'ultimo fosso, il più lontano dalla fortezza.

16. *da imo ecc.*: dal piè della balza giù dalla quale avea calati Gerione i poeti. - *scogli*: rupi che servono da ponti. Non un solo (*Dion., Aned. V, c. 10, p. 60 sg.*), ma più ordini di ponti sulle bolge (cfr. v. 18; XXI, 106, 136; XXIII, 68, 133 sgg.), forse dieci, quante sono le bolge (*Filal.*), forse più, forse meno.

17. *movien*: movevano, si partivano. «Dal piè del masso si partono scogli che quasi ponti accavalcian le bolge e le tagliano a traverso e mettono al pozzo il qual pare li tronchi e raccolga»; *Tom.* - *ricidean*: tagliavano, cioè attraversavano; cfr. *Inf. VII, 100*.

18. *i*: *li*; cfr. *Inf. VII, 53. Monti, Prop. III, II, 184.* - *raccogli*: gli raccoglie; cfr. *Nannuc., Verbi, 788 sg.*, seppure *raccogli* non è una forma di 3<sup>a</sup> sing. in *i*, usata qui per la rima; delle quali forme di 3<sup>a</sup> sing. si hanno altri esempi nell'italiano antico. Cfr. *Nannucci, Verbi, 49 sgg.* e *Parodi, Il Tristano riccardiano, p. CXXXIII*. Gli scogli o ponti arrivano alla circonferenza del pozzo,

- 19 In questo loco, della schiena scossi  
 Di Gerion, trovammoci; e il poeta  
 Tenne a sinistra, ed io retro mi mossi.
- 22 Alla man destra vidi nuova pièta,  
 Nuovi tormenti e nuovi frustatori,  
 Di che la prima bolgia era repleta.
- 25 Nel fondo erano ignudi i peccatori:  
 Dal mezzo in qua ci venian verso il volto,  
 Di là con noi, ma con passi maggiori,
- 28 Come i Roman, per l'esercito molto,  
 L'anno del giubbileo, su per lo ponte  
 Hanno a passar la gente modo colto,
- 31 Che dall'un lato tutti hanno la fronte  
 Verso il castello, e vanno a Santo Pietro;  
 Dall'altra sponda vanno verso il monte.

al quale giunti non vanno più in là. Malebolge, con questi ponti, offre la figura d'una ruota, e il pozzo è come il mozzo che raccoglie i raggi e li tronca, sì che non passino nella cavità centrale, ov'entra l'asse.

19. scossi: deposti.

V. 22-39. *I ruffiani*. Laggiù nella prima bolgia Dante vede per primi i seduttori di donne per conto altrui, che girano in direzione opposta ai seduttori di donne per conto proprio. Sono percossi da diavoli con sferze. I diavoli sono cornuti, come se li raffigurò la fantasia del popolo. Circa la ragione della pena cfr. *Levit. XIX, 20*: « Vapulabunt ambo. » - *Tac., Germ.*, 19: « Nudatam.... expellit domo maritus ac per omnem vicum verbere agit. » Il precipitoso loro correre rammenta ad essi come in vita fecero correre donne e fanciulle nella via del disonore.

22. destra: andavano a sinistra, v. 21; dunque avevano la bolgia a destra. - nuova pièta: compassionevole cosa non mai veduta.

23. frustatori: diavoli che da questo luogo in poi tormentano i dannati.

24. repleta: ripiena: latinismo usato anche dal *Bocc.* e da altri antichi. Cfr. *Purg. XXV, 72. Par. XII, 58.*

25. ignudi: « Dante accenna la nudità delle ombre sol quando le voglia dipingere nel più miserando abbandono, prive d'ogni schermo, p. es. III, 65, 100; VII, 111; XIII, 116; XIV, 19, ecc. »; *Blanc.*

26-27. dal mezzo ecc.: dalla metà del

fondo verso noi. Questa bolgia è divisa in due zone concentriche: nella zona *di qua*, cioè dalla parte dell'argine superiore su cui camminano i Poeti, si aggirano i mezzani con la faccia volta ai due osservatori; nella zona *di là*, cioè nell'altra metà, i seduttori, in direzione opposta. - verso il volto: incontro a noi. - con noi: nella stessa direzione dei nostri passi, ma andando gli uni e gli altri più rapidamente di noi.

28. esercito: folla del popolo accorso. « Al continuo in tutto l'anno durante avea in Roma, oltre al popolo romano, duecentomila pellegrini, senza quegli ch'erano per gli cammini andando e tornando »; *G. Vill. VIII, 36.*

29. l'anno del giubbileo: 1300. Molti biografi si avvisano che anche Dante assistesse al Giubileo, ed il *Balbo*, lib. I, c. 10, ne trova in questi versi una « prova speciale. » Cfr. *Bassermann*, 10 sg. - ponte: di Castel Sant'Angelo.

30. colto: Al.: tolto. Lungo il mezzo del ponte fu posto un tramezzo, affinché la gran moltitudine, divisa in due file, avesse al camminare meno d'impaccio, e andassero gli uni per un lato a San Pietro, e tornassero gli altri volgendo il viso verso il monte Giordano, che sorge a pochi passi da esso ponte. Altri (non bene per chi rammenti la reciproca positura dei luoghi qui ricordati), intesero del monte Giacobbe (Cfr. *Reumont nel Dante-Jahrbuch III, 398 sgg.*).

32. castello: Castel S. Angelo, o mole Adriana.

- 34 Di qua, di là, su per lo sasso tetro  
 Vidi demon cornuti con gran ferze,  
 Che li battean crudelmente di retro.
- 37 Ahi, come facean lor levar le berze  
 Alle prime percosse! Già nessuno  
 Le seconde aspettava, nè le terze.
- 40 Mentr'io andava, gli occhi miei in uno  
 Furo scontrati; ed io sì tosto dissi:  
 « Di già veder costui non son digiuno. »
- 43 Perciò a figurarlo i piedi affissi;

34. Di qua, di là: in ambedue le zone nelle quali questa bolgia è divisa. - sasso: fondo della bolgia, cfr. v. 2.

35. ferze: sferze, flagelli.

37. levar le berze: correre, chè *berze* vale calcagna, dal ted. *Ferse*, cfr. *Diez, Wört.* I<sup>3</sup>, 442. « Le gambe e le calcagna »; *Lan.* - « Calcaneos, quasi dicat, faciebant eos tam velociter currere, quod non videbantur tangere terram »; *Benv.* - « Le gambe a correre »; *Buti.* - « Le berze, vocabolo antico et volgare, et vuol dire le calcagna »; *An. Fior.* - « Faciebant eos levare *berzas*, idest calcaneos »; *Serrav.* - « Levar le gambe e i calcagni; come li facean correre alle prime percosse! »; *Barg.* - « Le gambe »; *Land.* - « Alzar le piante »; *Vell.* - Altrimenti *Dan.*: « Le bolle et le vesciche per su le carni, battendoli forte et crudelmente. In alcun testo antico si legge non *berze*, ma *lerze*, cioè le gambe. » E anche il *Borghini* intese *berze* come gli effetti delle battiture sulla pelle: « *berza* vuol dire quel segno e lividura che rimane d'una scuriata o ferza. »

V. 40-66. *Venedico Caccianimico*. Dante vede laggiù tra i ruffiani un tale ch'ei crede di conoscere e che abbassa il viso per nascondersi. « Perchè, o Venedico Caccianimico, sei qui? » chiede il P. « Per aver condotto la Ghisolabella a far la voglia del marchese [da Este]. E noi Bolognesi siamo qui in gran numero. » Mentre parla ancora, un diavolo con una sferzata lo obbliga a proseguire il suo cammino. Di costui *An. Sel.*: « Ebbe una figliuola (!) bellissima ch'ebbe a nome Ghisola, de la quale s'innamorò Marchese Obizzo da Esti, e questi per moneta la fece consentire a lui. » - *Iac. Dant.*: « Per certa quantità di moneta la sirocchia carnale alla voglia

del marchese Obizzo da Esti carnalmente condusse. » - *Lan.*: « Aveva una sua sorella nome Ghisola bella; roffianolla a messer Obizzo, marchese da Esti di Ferrara, promettendo a lei che l'arebbe signoria e grandezza: dopo lo fatto ella si trovò a nulla delle promesse. » - *Cass.*: « Lenocinando submisit domnam Ghisolam bellam eius sororem et uxorem Nicolai Clarelli de Bononia Marchioni Azoni de Este. » - *Benv.*: « Fuit valde potens in Bononia favore marchionis Estensis, qui fuit Azo III.... Habuit unam sororem pulcerrimam, quam conduxit ad serviendum marchioni Azoni de sua pulcra persona, ut fortius promereretur gratiam eius. » *L'An. Fior.* circostanza, forse di propria fantasia, senza aggiungere in fondo nulla di rilevante. Cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.*, p. 124 sg. La famiglia de' Caccianimici stava a capo della fazione de' Gheremei o Guelfi di Bologna, contro i Lambertazzi o Ghibellini. Venedico ebbe in più luoghi alti uffici. Fu podestà d'Imola, di Milano e di Pistoia. Nel 1286 dovette difendersi dall'accusa d'aver dato ricetto a un malfattore. Sbandito dalla patria il 14 agosto 1289, non si hanno più notizie di lui. Pare che morisse poco tempo dopo. Cfr. *Gozzadini, Delle torri gentilizie di Bologna*, p. 212 sg.

41. dissi: a Virgilio, affinché si fermasse un momento.

42. Di già veder: Al.: Già di veder; cfr. *Moore, Critic.*, 319 sg. Vuol dire: Non è questa la prima volta che io veggo costui.

43. I piedi affissi: mi fermai. Al.: gli occhi; ma Virgilio con lui *si ristette*, il che non si fa cogli occhi. - piedi è lez. dei più dei codd. e comm. antichi.

E il dolce duca meco si ristette,  
 Ed assentì che alquanto indietro gissi.  
 46 E quel frustato celarsi credette  
 Bassando il viso; ma poco gli valse;  
 Ch'io dissi: « Tu che l'occhio a terra gette,  
 49 Se le fazion che porti non son false,  
 Venedico se' tu Caccianimico;  
 Ma che ti mena a sì pungenti salse? »  
 52 Ed egli a me: « Mal volentier lo dico;  
 Ma sforzami la tua chiara favella,  
 Che mi fa sovvenir del mondo antico.  
 55 Io fui colui che la Ghisolabella

44. dolce: « il *duca* è detto *dolce* perchè fu compiacente nel ristarsi e permettere che Dante andasse alquanto indietro »; *Ross.*

45. indietro: essendo il dannato, che camminava in senso opposto ai Poeti (v. 26), già passato oltre.

46-47. celarsi ecc.: credette nascondersi chinando la faccia: si vergognava di avere, egli nobile cavaliere, commesso tal delitto e di trovarsi a tal pena. - poco gli valse: « quia tantum recognovi eum; per quod notat quod quis non potest uti tanta arte, quod non cognoscatur tale vitium, quia cito infamia laborat contra autorem talis fraudis, et est maxima pars suæ pœnæ »; *Benv.*

48. a terra gette: getti, abbassi gli occhi a terra.

49. fazion: fattezze del volto. - false: ingannevoli, in quanto siano molto somiglianti a quelle di Venedico.

51. che: il fatto non era accertato. « Altri vuol dire che 'l fue non con saputa del ditto, ed altri dice che non fu nulla »; *Lan.* Al.: chi. - pungenti salse: pene acerbe, tormenti (*Ott., Buti, Barg., Land., Vell., Dan., Vent., Vol., Lomb., ecc.*); luogo aspro e rovinoso (*Maz.-Tos., l. c., p. 22 sg.*); nome di certa valle angusta, sterile e deserta, poco lungi da Bologna, ove gittavansi i corpi de'suicidi, dei giustiziati e di quelli che morivano in contumacia della Chiesa (*An. Fior., Falso Bocc., Benv., Tom., Bl., Br. B., ecc., e cfr. Bass. 209 sgg.*); e il vocabolo sarebbe tirato a significare il luogo dove un colpevole è venuto a finire. E a favore di quest'ultima interpretazione parrebbe stare la dichiarazione di Venedico, esser egli dalla chiara

*favella* di Dante tratto a ripensare al *mondo antico*, che sarebbe la sua Bologna; ma, nota giustamente il *Barbi* (*Bull. XVIII, 8*), « basta il riconoscimento così chiaramente affermato da Dante (vv. 48-50) a volgere il pensiero del Caccianemici alla vita terrena, o, se si vuole, al luogo dov'essi si saranno conosciuti »; e cita un assai significativo passo di un sermone sacro del trecento, dove sono ripetutamente chiamate *salse* i tormenti che ricchezze, signoria e matrimonio procurano all'uomo. A *salse*, del resto, meglio che a 'luogo' si addice l'epiteto pungenti. Ci atterremo dunque alla 1<sup>a</sup> delle interpretazioni qui riferite, come alla più semplice e naturale.

53. chiara: precisa, chè Dante mostra colle sue parole di ravvisare, e però di aver conosciuto da vivo il peccatore. Al.: Distinta, al contrario delle voci delle ombre che parean fioche (!). Al., non meno stranamente: L'idioma toscano che tu parli. « Dante riconobbe Venedico alle sue fattezze: e Venedico invece lo riconosce a quella favella, che lo rendè sì famoso »; *Betti.*

54. del mondo antico: il mondo di lassù, per me passato. Al., con evidente stravaganza: Il mondo degli antichi Romani ai quali tu mi pari rassomigliare.

55. Io fui: Al.: Io son; cfr. *Moore, Crit., 321.* - Ghisolabella: « Alcuni dicono che costei fu così nominata per essere stata bella; io però ne dubito, perchè undici anni dopo il suo matrimonio ella dettò il suo testamento nominandosi *Ghisolabella quondam Alberti de Cazzanemicis*, mentre forse non era più bella »; *Mazz.-Tos.*

- Condussi a far la voglia del Marchese,  
Come che suoni la sconcia novella.
- 58 E non pur io qui piango Bolognese;  
Anzi n'è questo loco tanto pieno,  
Che tante lingue non son ora apprese
- 61 A dicer *sipa* tra Savena e Reno;  
E se di ciò vuoi fede o testimonio,  
Rècati a mente il nostro avaro seno. »
- 64 Così parlando il percosse un demonio  
Della sua scuriada, e disse: « Via,  
Ruffian! Qui non son femmine da conio. »

57. come che suoni ecc.: la cosa si raccontava in più modi. « Et perchè pareva forte a credere che messer Venedico avesse consentito questo della sirocchia, chi dicea la novella et apponevala a uno, et chi a un altro; di che ora messer Venedico chiarisce a Dante »; *An. Fior.* - sconcia: turpe, scandalosa.

60. apprese: ammaestrate. Più Bolognesi qui che lassù nel mondo. « Universalmente i Bolognesi sono caritatevoli di tali doni, cioè di roffianare parenti e cognoscenti, chi meglio meglio »; *Lan.*

61. *sipa*: idiotismo bolognese per *sia*; vive ancora nella campagna, mentre in città è divenuto *sépa*: cfr. *Tassoni, Scchia rap.* XII, 50. *D'Ovidio, Saggi critici*, 365, n. 2. - Savena e Reno: tra i due fiumi nominati siede Bologna con parte del suo territorio. Cfr. *Bass.*, 208-217.

63. rècati a mente ecc.: ricordati dell'avarizia ch'è negli animi di noi Bolognesi. « Bononiensis naturaliter et communiter non est avarus in retinendo, sed in capiendo tantum. Illi enim, qui sunt vitiosi, ibi prodigaliter expendunt ultra vires facultatis vel lucri: ideo faciunt turpia luera, aliquando cum ludis, aliquando cum furtis, aliquando cum leoniciis, exponentes filias, sorores et uxores libidini, ecc. »; *Benv.*

65. scuriada: frusta, lat. *scutica*, propriamente la sferza di cuoio, colla quale si sogliono frustare i cavalli.

66. conio: lat. *cuneus*, franc. ant. *quin*; pezzo d'acciaio nel quale è intagliata la figura che si ha da imprimere nella moneta, o in una medaglia; Torsello, Punzone. Nel nostro luogo i più intendono: Femmine da prostituire per danaro. Così *Iac. Dant.*: « Per cierta quantità di moneta. » - *Lan.*: « Conio, cioè moneta;

quasi a dire: Tu non eri da altro se non da roffianare femmine per moneta. » - *Cass.*: « Apte ad emendum. » Così pure *Benv.*, *Serrav.*, *Land.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cast.*, *Cr.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Ces.*, *Wagn.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Camer.*, *Bennas.*, *Lub.*, *Campi*, *Pol.*, *Rigutini*, *Bl.*, ecc. Ma madonna Ghisolabella de' Caccianemici non era femmina da far copia di sè per denari; fu anzi ingannata e tradita dal fratello, il quale la moneta ricevuta tenne per sè. Quindi altri intendono: Femmine da ingannare. *Ott.*: « Quando uno inganna altro, quello si dice *coniare*; mostra uno, ed è altro. *Coniare* è mutare d'una forma ad altra forma, e viene a dire ingannare, fare falso conio, falsa forma: trae il nome dalla moneta che piglia stampa. » - *Buti.*: « Da essere coniate et ingannate con le tue seduzioni. » - *An. Fior.*: « Da poterle coniare et ingannare per danari o per altro illecito modo. » - *Betti.*: « da essere ingannate e sedotte. » Alcuni, accettando essenzialmente quest'ultima interpretazione e ricordando il senso dell'antico franc. *Coigner*, vedono nella frase *Femmine da conio* una sconcia allusione, che in bocca ad un demonio facilmente si comprende. Così *Mazzoni-Toselli*, *Fanf.*, *Berth.*, ecc. - *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Barg.*, *Ross.*, *Corn.*, ecc., non danno veruna spiegazione. Cfr. *Rigutini, Del vero senso della maniera dantesca 'Femmine da conio'*, Firenze, 1876. *Bianchi*, nell'*Archiv. glottol. dell'Ascoli*, VII, 1, (1880), p. 130 sgg. *Del Lungo, D. ne' tempi di D.*, 197-270.

V. 67-81. *I seduttori*. Dopo aver costeggiato l'alto muro a sinistra, arrivano ad uno di quegli scogli, o ponti che acca-

- 67 Io mi raggiunsi con la scorta mia;  
 Poscia con pochi passi divenimmo  
 Là 've uno scoglio della ripa uscia.
- 70 Assai leggermente quel salimmo,  
 E, vòlti a destra su per la sua scheggia,  
 Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
- 73 Quando noi fummo là, dov' ei vaneggia  
 Di sotto, per dar passo agli sferzati,  
 Lo duca disse: « Attienti, e fa' che feggia
- 76 Lo viso in te di quest' altri mal nati,  
 A' quali ancor non vedesti la faccia,  
 Però che son con noi insieme andati. »
- 79 Del vecchio ponte guardavam la traccia  
 Che venìa verso noi dall' altra banda,  
 E che la ferza similmente scaccia.
- 82 E 'l buon maestro, senza mia dimanda,  
 Mi disse: « Guarda quel grande che viene,

valciano le bolge; lo salgono e si partono dalla stagliata ròcca. Giunti sulla sommità dell' arco del ponte, Dante vede laggiù coloro che sedussero donne per conto proprio; i quali, sferzati essi pure dai demoni, camminano in direzione opposta a quella dei ruffiani.

67. mi raggiunsi ecc.: ritornai da Virgilio che s'era fermato, v. 44, mentre io era andato alquanto indietro, v. 45.

68. con pochi passi: facendo pochi passi. - divenimmo; arrivammo.

69. là 've ecc.: è uno dei ponti naturali di roccia che « da imo della roccia.... Movien, che ricidean gli argini e i fossi », vv. 16-17.

70. leggermente: agevolmente.

71. scheggia: dorso aspro e mal tagliato.

72. eterne: Al.: esterne. Dan.: « continove, perchè abbracciava a torno a torno tutte le bolge. » - Vell.: « si partirono da tutte le sponde, tanto di questo quanto de' superiori cerchi; perchè questa, che lasciavano ora a dietro, era l'ultima. » Eterno è tutto l'Inferno, quindi ogni cerchio.

73. el: lo scoglio che fa da ponte. - vaneggia: fa arco, lasciando sotto di sé un vano per dar passo ai frustati giù nella bolgia.

75. Attienti: soffermati. Al.: Attendi, lez. difesa da Z. F., 107; cfr. Fosc. II, 183. - feggia: ferisca, come in Inf. XV, 39. - « Fa' che la vista di questi altri

malnati venga a colpirti, a posarsi sulla tua persona »; Pass.

76. altri: la masnada di chi sedusse donne per proprio conto, la quale cammina nello stesso senso in cui erano andati i Poeti sino allo scoglio.

79. vecchio: cfr. Inf. III, 7 e XII, 44. - la traccia: la schiera di quei di là, v. 27.

81. similmente: nello stesso modo che i ruffiani - scaccia: Al.: schiaccia. I demoni cacciano quei miseri, facendo loro *levar le berze*, v. 37, onde fuggono *senza aspettar le seconde nè le terze percosse*, v. 39. « Il vocabolo *schacciare* e il suo significato paiono fredde caricature della pittura.... Bensì da *scacciare* scoppia il disprezzo meritato da que' ribaldi, e nel vedersi disprezzati anche dal diavolo sta il più acuto dolore della lor punizione »; Fosc.

V. 82-99. *Giasone*. Ecco Giasone, figlio di Esone re di Tessaglia, duce degli Argonauti, seduttore di Isifile, figlia di Toante, re di Lenno, e regina di Lenno dopo l'uccisione dei maschi; e seduttore altresì di Medea, la bella figlia del re dei Colchi, la quale poi egli abbandonò per amore di Creusa. Cfr. Par. II, 18. Ovid., *Metam.* VII, 1-158. Qui paga il fio delle sue seduzioni, benchè si mostri ancora altiero ed impassibile.

83. quel grande: Cfr. Inf. XIV, 46. Giasone qui è detto *grande*, come già Ca-



- E, per dolor, non par lacrima spanda.  
 85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!  
 Quelli è Giasone, che per core e per senno  
 Li Colchi del monton privati fene.  
 88 Egli passò per l'isola di Lenno,  
 Poi che le ardite femmine spietate  
 Tutti li maschi loro a morte dienno.  
 91 Ivi con segni e con parole ornate  
 Isifile ingannò, la giovinetta  
 Che prima avea tutte l'altre ingannate.  
 94 Lasciolla quivi gravida soletta:  
 Tal colpa a tal martiro lui condanna;  
 Ed anche di Medea si fa vendetta.  
 97 Con lui sen va chi da tal parte inganna:  
 E questo basti della prima valle  
 Sapere, e di color che in sè assanna. »

paneo, « di certo corporalmente.... La magnanimità del contegno e la regalità dell'aspetto sono esplicitamente rilevate subito dopo, e il *grande* non può esserne l'anticipata sintesi, bensì dev'essere il degno preludio fisico dell'atteggiamento morale; le proporzioni maestose destinate a ricevere tosto l'espressiva maestà del sentimento, che lo ravvicina più a Farinata che a Capaneo »; *D'Ovidio*, *N. St.* II, 166.

84. per dolor: per grande che sia il dolor suo. Non piange per grandezza e magnanimità di cuore. Alcuni intendono: Non piange per eccesso di dolore. Ma l'epiteto *quel grande* e l'*aspetto reale*, e l'elogio del *core* e del *senno* di lui escludono tale interpretazione.

85. ancor: anche quaggiù nell'abisso del dolore. - ritiene: conserva.

86. Quelli: quegli, come *elli* per *egli*. - core: coraggio e valore. - senno: saviezza e prudenza.

87. monton: il vello d'oro. - fene: ne fe', o semplicemente fe', come *ene* per è, *hane* per ha, *fane* per fa, *vane* per va, ecc. Cfr. *Inf.* XI, 31 e *Bull.* III, 116.

89. ardite: perchè uccisero tutti i maschi. - spietate: non avendo risparmiato nè padri, nè fratelli, nè sposi, nè figli. Irata contro le donne di Lenno perchè non la veneravano più, Venere le punì con un *odor hircinus*, per il quale mariti ed amanti le evitavano. Perciò le donne congiurarono insieme ed uccisero

tutti i maschi dell'isola. Cfr. *Stat., Theb.*, V, 335 sgg. e *Val. Fl., Arg.* II, 77 sgg.

91. segni: da innamorato. Al.: senno. Cfr. *Moore, Crit.*, 321 sg. - ornate: lusinghevoli, persuasive; cfr. *Inf.* II, 67.

92. Isifile: figlia di Toante, divenuta regina di Lenno dopo l'uccisione dei maschi. Cfr. *Ovid., Metam.* XIII, 399. *Conv.* III, 11.

93. ingannate: facendo loro credere di avere ucciso il re Toante, suo padre, che ella invece aveva salvato.

94. Lasciolla: secondo la mitologia, dopo averla sposata e dopo che essa gli ebbe partoriti due figli; cfr. *Stat., Theb.* VI, 336. Dante segue un'altra tradizione, secondo la quale Giasone, che aveva promesso a Isifile di sposarla, la abbandonò slealmente dopo alquanti mesi, quando già era gravida di lui. « Lasciolla gravida di due figli, e promettendole di vivere con lei in matrimonio alla ritornata sua, navigò in Colchide »; *Barg.* Di Isifile cfr. anche *Purg.* XXII, 112; XXVI, 95.

96. Medea: cfr. *Ovid., Met.* VII, 1-158. « Ed anche si fa vendetta dell'abbandono che egli fece di Medea »; *Betti*.

97. da tal parte: in tal modo, seducendo le donne per proprio conto ed ingannandole con lusinghe, con false promesse di matrimonio, ecc.

98. valle: bolgia; cfr. v. 9.

99. assanna: propriamente prende colle sanne, o zanne; qui con efficace meta-

- 100 Già eravam dove lo stretto calle  
 Con l' argine secondo s' incrocicchia,  
 E fa di quello ad un altr' arco spalle.
- 103 Quindi sentimmo gente che si nicchia  
 Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa,  
 E sè medesima con le palme picchia.
- 106 Le ripe eran grommate d' una muffa,  
 Per l' alito di giù che vi si appasta,  
 Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
- 109 Lo fondo è cupo sì, che non ci basta  
 Loco a veder senza montare al dosso  
 Dell' arco, ove lo scoglio più sovrasta.
- 112 Quivi venimmo; e quindi giù nel fosso  
 Vidi gente attuffata in uno sterco,

fora è detto della bolgia che, una volta avuti i dannati, li tiene e terrà in sè per sempre fra i tormenti.

V. 100-114. *Gli adulatori*. I Poeti sono arrivati sull' argine che separa la prima dalla seconda bolgia. In questa è una gente che si duole e si percuote, attuffata in uno sterco che sembra umano, indizio dello sporco servilismo al quale costoro, che furono adulatori, si abbandonarono.

100. *calle*: dello scoglio formante il ponte. « Il ponte sul fosso s' incrocicchia coll' argine, perchè il medesimo scoglio traversa gli argini tutti, e fa sovr' essi tanti archi. L' argine è spalla che regge gli archi »; *Tom*.

103. *Quindi*: Da questo luogo, dal crocicchio. - *si nicchia*: i più spiegano: Si dolgono, si lamentano, aggiungendo che *nicchiare* dicesi propriamente dei gemiti che manda la donna nelle doglie del parto. *Al.*: Si rannicchia, si accoscia tuffata, e bisogna che alzi il viso per essere raffigurata. *Al.* dicono che *nicchiare* vale *sonare la nicchia*, dalla quale esce un suono tremolante ed incerto. Si ha il proverbio *nicchiare a pan bianco*, sinonimo di quell' altro *dolersi di gamba sana*, cioè lamentarsi del bene stare. Cfr. *Caverni, Voci e modi della D. C.*, pp. 87-89. Dicono che in alcuni luoghi si usa pure *nicchiare* per *puzzare*, specie dei cadaveri. Dante dice che *sentì* il nicchiare di quella gente, non che lo vide od odorò. « *Nicchiare* significa nella lingua nostra quel cominciarci a rammaricar pianamente, che fanno le donne gravide quan-

do incominciano loro le prime doglie; onde si dice di loro, quando giugnon a tal termine: *elle incominciano a nicchiare* »; *Gelli*.

104. *muso*: usa questa voce perchè gli adulatori leccano a mo' di cani. - *sbuffa*: « sicut facit porcus in cœno, et bene dicit, quia vitium adulationis stat in labiis »; *Benvenuto*.

105. *picchia*: batte, percuote.

106. *grommate*: copriva le ripe della 2<sup>a</sup> bolgia, a mo' di gruma, uno strato di muffa; cfr. *Par. XII*, 114, verso commentato dal proverbio: *Il buon vino fa gromma e il cattivo muffa*.

107. *alito ecc.*: esalazione densa e puzzolente che vien dal fondo e si appiasticcia alle ripe o pareti della bolgia.

108. *facea zuffa*: urtava occhi e naso, cioè era nauseante a vedere e ad odorare. Per gli occhi alla vista delle lordure si aggiungevano le punture acute dell' ammoniacca esalante da questa bolgia, che aveva proprio l' aspetto ed il carattere d' una fogna di latrina.

109. *cupo*: profondo e però difficile a discernere.

110. *loco*: *Al.*: l'occhio. « Convien salire nel più alto del ponte, giacchè per poco che il raggio visuale si fosse scostato dalla perpendicolare, sarebbe ito a ferire no' l' fondo, ma l' una o l' altra sponda del fosso. Significa forse, che per bene osservare certi vizi e' bisogna allontanarsene; l' adulazione segnatamente, cupa insieme e schifosa »; *Tom*.

113. *sterco*: loro elemento in vita. Cfr. *Giobbe XX*, 7: « Quasi sterquilinum in

- Che dagli uman privati pareva mosso.  
 115 E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco,  
 Vidi un col capo sì di merda lordo,  
 Che non pareva s'era laico o cherco.  
 118 Quei mi sgridò: « Perchè se' tu sì ingordo  
 Di riguardar più me che gli altri brutti? »  
 Ed io a lui: « Perchè, se ben ricordo,  
 121 Già t'ho veduto coi capelli asciutti,  
 E se' Alessio Interminei da Lucca:  
 Però t'adocchio più che gli altri tutti. »  
 124 Ed egli allor, battendosi la zucca:  
 « Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe  
 Ond'io non ebbi mai la lingua stucca. »  
 127 Appresso ciò lo duca « Fa' che pinghe »  
 Mi disse, « un poco il viso più avante,  
 Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe

fine perdetur. » - *Thren.* IV, 5: « Amplexati sunt stercora. »

114. privati: al. privadi: latrine. *Fr. Giord.*, Pred. LXI (ed. Moreni): « Ove è peccato mortale, pute piue a Dio che nullo privato.... il tuo peccato abominevole più li pute che nullo turbido privado » - mosso: derivato. « Facit mentionem potius de stercore humano, quam alterius animalis, quia adulari est proprium hominis, non alterius animalis » (1); *Benv.*

V. 115-126. *Alessio Interminelli da Lucca.* Dante, guardando attentamente e curiosamente laggiù, vede uno lordo, a quanto sembra, più degli altri, e fissa su di lui lo sguardo. « Perchè sei tu tanto avido di riguardar me più che gli altri? » chiede il dannato. E Dante: « Perchè mi pare di conoscerti; tu se' Alessio Interminelli da Lucca. » Il dannato si percuote il capo, dolente ed adirato di essere riconosciuto, e confessa che le sue adulazioni lo precipitarono in tale abisso. Costui fu contemporaneo di Dante. Gli *Interminei*, sincope di *Interminelli* (o *Antelminelli*), erano di parte Bianca. Alessio era ancor vivo nel dicembre del 1295. « Non lasciò nome di sè, nè forse sarebbe stato mai ricordato senza i versi dell'Alighieri »; *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, p. 209 sgg. Lo dicono sommo adulatore ed ingannatore di donne (*Lan.*, *Buti*, *Iac. Dant.*, *Dan.*, ecc.). « Ex multis blanditiis coloratis et verbis ipsius

multas mulieres decepit »; *Bambgl.* - « Meravigliosamente fu grande lusinghiero »; *Lan.* - « Ex prava consuetudine tantum delectabatur adulatione, quod nullum sermonem sciebat facere, quem non condiret oleo adulationis: omnes ungebat, omnes lungebat; etiam vilissimos et mercenarios famulos; et, ut cito dicam, totus colabat, totus foetebat adulatione »; *Benv.*

117. pareva: appariva; aveva il capo tanto lordo, che non si vedeva se fosse tonsurato o no.

124. zucca: capo. Secondo l'*Ott.* voce del dialetto lucchese. In realtà è dell'uso popolare anche non lucchese, dicendosi *zucca pelata*, *zucca vuota*, ecc. Certo la voce è qui usata per dispregio e non manca di certo tono beffardo.

126. stucca: sazia, stanca, annoiata; voce dell'uso popolare toscano.

V. 127-136. *La meretrice Taide.* Virgilio mostra a Dante un'altra di quelle sciagurate creature che, anche in tal luogo, pur graffiandosi per il dolore, non cessa di fare atti sconci. È *Taide*, la meretrice rappresentata da Terenzio nell'atto III dell'*Eunuco*, tipo di certe donne che con le loro astute lusinghe ingannano gl'incauti; onde Dante la dipinge tanto schifosa.

127. pinghe: pinga, spinga; guarda un po' più in là.

129. attinghe: attinga; tocchi, giunga cogli occhi a veder bene la faccia di

- 130 Di quella sozza e scapigliata fante  
 Che là si graffia con l'unghie merdose,  
 Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.
- 133 Taide è, la puttana, che rispose  
 Al drudo suo, quando disse 'Ho io grazie  
 Grandi appo te?': 'Anzi meravigliose!'
- 136 E quinci sien le nostre viste sazie. »

quella sozza e scapigliata *fante*, cioè bagascia. Sulla voce *fante* per donna di abbietta condizione e di vile presenza, cfr. *Monti, Prop.* II, 1, p. 65.

131. *si graffia*: di Anna, sorella di Didone *Virg., Aen.* IV, 673 sg.: « Unquibus ora soror fœdans et pectora pugnis, Per medios ruit. » — *merdose*: « Certe [autor] non poterat melius loqui, considerata persona de qua loquitur, quia sermones sunt formandi secundum subiectam materiam »; *Benv.* — « Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicuntur propria »; *Quintiliano*.

132. *s'accoscia*: si pone sulle cosce. « Che ora s'accosciasse, e ora stesse in piè ha la sua allegoria; ma meglio è lasciare involuppato nella sua oscurità quello che onestamente non si può spiegare »; *Land.*

134. *drudo*: il soldato Trasone, quando le ebbe mandato in dono una schiava. Cfr. *Terenz., Eun.* A. III, sc. 2: « O Thais mea, Meum suavium, quid agitur? ecquid nos amas de fidicina ista? » E Taide: « Plurimum merito tuo. » Cfr. *Beccaria* nel *Borghini*, an. 1876, p. 324. Ordinariamente si riferiscono questi versi all'A. III, sc. 1: « Magnas vero agere gratias Thais mihi? » « Ingentes, » ecc. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 169. Il *Betti, Scritti dant.*, 25 sgg., opina che Dante, non avendo letto Terenzio, attingesse al seguente

luogo di Cicerone, *De Amicit.*, 26: « Nulla est igitur hæc amicitia, cum alter verum audire non vult, alter ad mentiendum paratus est. Nec parasitorum in comœdiis assentatio nobis faceta videtur, nisi essent milites gloriosi: *Magnas vere agere gratias Thais mihi?* Satis erat respondere *magnas; ingentes* inquit. Semper auget assentator id quod is, cuius ad voluntatem dicitur, vult esse magnum. » E il *Betti* osserva: « Usò Dante nella *Div. Com.* la ricordanza di questo bel passo; e tolto facilmente, siccome è chiaro, il nominativo *Thais* per un vocativo, tenne che il vano soldato parlasse quelle parole non al parassito Gnatone, ma alla donna; e ch'ella rispondesse a lui quella insoffribile piacenteria. » Certo è più spiegabile il piccolo abbaglio di D., se supponiamo ch'egli avesse in mente non la commedia di Terenzio, ma il passo di Cicerone. — *grazie*: meriti.

135. *appo*: lat. *apud*, appresso.

136. *quinci*: di qui, di questo luogo: gli occhi nostri siano sazi di quanto abbiam veduto di queste sporche creature. Dante dedica pochissimi versi a questo genere di peccatori, a cui assegnò la più schifosa e vile delle pene. Per le due bolge dei ruffiani e dei lusingatori basta un solo canto; segno sicuro del disprezzo che il Poeta sentiva per siffatti peccatori.

## CANTO DECIMONONO

## CERCHIO OTTAVO

## BOLGIA TERZA: SIMONIACI

(Confitti, col capo in giù, dentro fori non larghi, lasciano sporgere i piedi, le piante de' quali sono accese, e parte delle gambe)

## PAPA NICCOLÒ III

O Simon mago, o miseri seguaci,  
 Che le cose di Dio, che di bontate  
 Deono essere spose, voi rapaci  
 4 Per oro e per argento adulterate;  
 Or convien che per voi suoni la tromba,  
 Però che nella terza bolgia state.  
 7 Già eravamo alla seguente tomba

V. 1-30. *La bolgia dei simoniaci.* Nella terza bolgia sono puniti i simoniaci o trafficatori delle cose sacre. Sono confitti, capovolti, in fori, con le gambe fuori e con le piante accese; ma, al sopraggiungere di nuovi dannati, cadono giù nelle fessure della pietra. Capovolsero l'ordine stabilito da Dio, e qui giacciono essi medesimi capovolti; invece di pensare ai beni del cielo, ebbero la mira solo alla potenza e alla ricchezza terrena, e qui sono costretti a tener gli occhi giù nella terra; i metalli che la terra nasconde nel suo seno, furono il loro idolo, e dentro e sotto la terra essi devono andare e restare in eterno; non vollero che riempire la borsa, e qui hanno le loro persone messe appunto in borsa, v. 72; calpestarono sotto i piedi la santa fiamma dello Spirito (cfr. *Atti* II, 3 sg.), e qui la fiamma, il contrario dell'aureola, cuoce loro continuamente i piedi.

1. Simon: di costui, che voleva comperare con denari da S. Pietro doni spirituali, cfr. *Atti* VIII, 9 sgg. I SS. Padri lo dissero capo di una setta eretica (*Olem. Al., Strom.* II, 11; VII, 17. *Orig., Cont. Oels.* I, p. 57), anzi autore di ogni eresia (*Iren., Adv. Haer.* I, 23, 24. *Epiph., Haer.*

21). Da lui ebbe nome 'simonia' far mercato delle cose sacre.

3. deono: Al.: denno. Le cose sacre come gli uffizi ecclesiastici, devono essere congiunte alla bontà, date ai buoni; cfr. I *Tim.* III, 2-12. *Tit.* I, 5-9. - voi: Al.: e voi: voi al contrario. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 169 sg. *Moore, Critic.*, 323 sg.

4. adulterate: fate vostre od altrui, comperandole e vendendole come una merce qualsiasi, sicchè esse si trovano congiunte non già, come dovrebbero, a chi n'è degno e può legittimamente possederle, ma a chi, pur essendone indegno, ha potuto pagarle; la quale unione ha carattere di adulterio.

5. tromba: del banditore che strombazzava i misfatti dei condannati a pubblica punizione. Al.: La tromba epica, Ma Dante chiama il suo Poema *Commedia*, non *Epopèa*.

7. tomba: anzichè intendere per tomba questa terza bolgia, in quanto è una gran tomba o cimitero, dove sono sepolti i simoniaci (non è forse ogni bolgia sepoltura dei dannati?), sarà da intendere tomba come il ponte che sta sulla terza bolgia: vedi *D'Ovidio, Studii*, p. 364 nota. Il *Barbi* in *Bull.* XVIII, 9,

Montati, dello scoglio in quella parte  
 Che appunto sovra mezzo il fosso piomba.  
 10 O Somma Sapienza, quanta è l'arte  
 Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,  
 E quanto giusto tua virtù comparte!  
 13 Io vidi per le coste e per lo fondo  
 Piena la pietra livida di fori  
 D' un largo tutti, e ciascuno era tondo.  
 16 Non mi parean meno ampi, nè maggiori  
 Che quei che son nel mio bel San Giovanni,  
 Fatti per loco de' battezzatori;

propone, dando coi più dei vecchi commentatori a *tomba* il senso di *bolgia*, d'interpungere così: Già eravamo, alla seguente tomba, Montati dello scoglio etc.

9. *sovra mezzo il fosso piomba*: sovrasta a piombo, perpendicolarmente. Erano montati sulla parte più alta dell'arco, o ponte, come *Inf.* XVIII, 110-111.

11. *mal mondo*: l'Inferno, « che il mal dell'universo tutto insacca »; *Inf.* VII, 18.

12. *giusto*: giustamente. « Vera et iusta iudicia tua »; *Apocal.* XVI, 7; « Vera et iusta iudicia sunt eius, qui iudicavit de meretrice magna, quæ corrupit terram in prostitutione sua »; *ibid.* XIX, 2. - *comparte*: distribuisce premi e castighi corrispondentemente alle virtù ed ai vizi. Avendo torti gli occhi dal cielo, per rivolgerli del tutto alla terra, è giusto che la terra gl'ingoi. « At non tibi videtur a Terra devorari ille qui semper de Terra cogitat? Qui semper terrenos habet actus, qui omnem spem suam ponit in terra, qui ad cælum non respicit, qui futura non cogitat, qui iudicium Dei non metuit, nec beata eius promissa desiderat, sed semper de presentibus cogitat et ad æterna non suspirat: talem quum videris, dicito quia devoravit eum Terra »; *Orig.*, *Homil.* 19 in *Levit.*

13. *coste*: pendii laterali della bolgia.

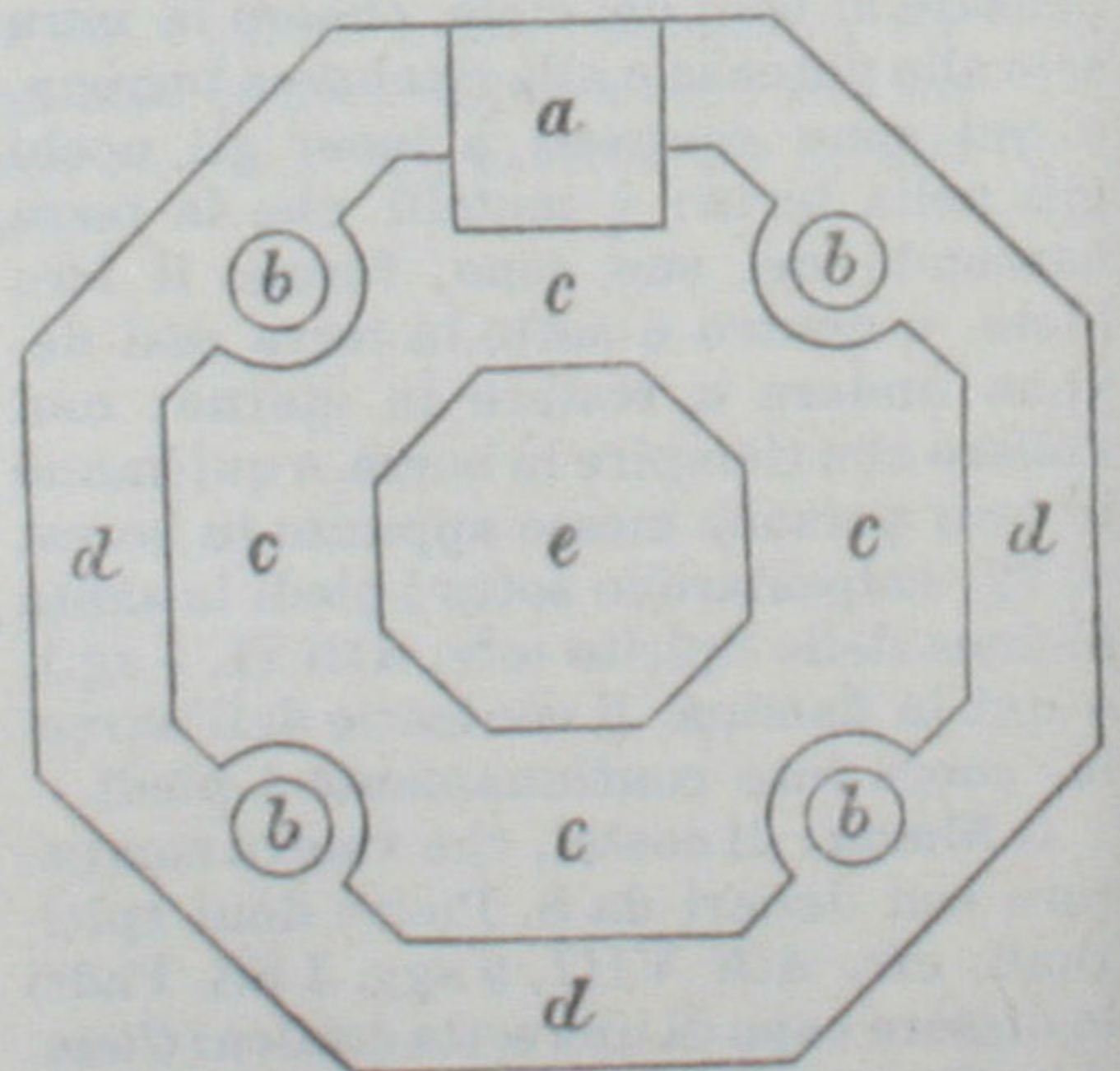
14. *livida*: di color ferrigno, cfr. *Inf.* XVIII, 2.

15. *d' un largo ecc.*: tutti di una medesima larghezza e circonferenza.

17. *bel ecc.*: battistero di Firenze; cfr. *Par.* XXV, 8. « chiamalo *bel San Giovanni* però che la cappella di santo Giovanni è delle belle et notabili cappelle del mondo »; *An. Fior.*

18. *battezzatori*: plur. di *battezzatore*, preti che battezzano. Così i più. *Al. bat-*

*tezzatorj*, plur. di *battezzatorio*, cioè per servir di battistero, interpretazione poco verosimile. Cfr. *Dionisi*, *Anedd.* V, 120-27. *Migliore*, *Firenze illustrata*, Fir., 1684, p. 98, sgg. *Z. F.*, 109 sgg. *Blanc*, *Versuch*, I, 171 sg. Il Fonte battesimale, facendosi il battesimo per immersione, era grande, e aveva quattro fori o pozzetti, entro cui stavano i preti battezzatori, riparati così e dall'acqua della vasca e dalla gente che si affollava a portar bambini, essendo allora consuetudine battezzare, di regola, solo nei giorni della vigilia di Pasqua e di Pentecoste. L'antico fonte di S. Giovanni fu distrutto, quando fu preparato il tempio al solenne battesimo del principe Filippo, figlio di Francesco I e di Giovanna d'Austria nel 1577. Del resto il Battistero di Pisa non differisce punto da quello di S. Giovanni a Firenze. Or ecco la pianta del primo, la quale basterà a render chiare le parole del Poeta.



a, Mensa dell'altare. - b, Fori o pozzetti. - c, Fonte battesimale riempito d'acqua. - d, Ricinto marmoreo. - e, Colonna centrale.

- 19 L' un delli quali, ancor non è molt' anni,  
 Rupp' io per un che dentro vi annegava:  
 E questo sia suggel che ogni uomo sganni!
- 22 Fuor della bocca a ciascun soperchiava  
 D' un peccator li piedi, e delle gambe  
 Infino al grosso; e l' altro dentro stava.
- 25 Le piante erano a tutti accese intrambe;  
 Per che sì forte guizzavan le giunte,  
 Che spezzate averian ritorte e strambe.

Cfr. *Virgili, Dei Battezzatoi o Battezzatorii negli antichi fonti battesimali*, Fir., 1892. Ricci, *Div. Comm.* 124-29. A. Bertoldi, *Lectura Dantis*, p. 19 sgg.

20. per un: « dice l'Autore che vide in una buca il dì di Sabato (*santo*) quando si dà il fuoco benedetto, in questa buca si vi si sconvolse Antonio di Baldinaccio de' Cavaccioli di Firenze per siffatto modo, che convenne che quella buca si disfacesse, e fue l'Autore a disfarla »; *An. ed. Vern.*, 1848, pag. 148, n. - *Bambgl.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Buti*, *An. Fior.*, ecc. non raccontano in proposito nulla di positivo. Ma *Benv.*: « Qui casus fuit talis: cum in ecclesia prædicta circa Baptismum coluderent quidam pueri, ut est de more, unus eorum furiosior aliis intravit unum istorum foraminum, et ita et taliter implicavit et involvit membra sua, quod nulla arte, nullo ingenio poterat inde retrahi. Clamantibus ergo pueris, qui illum iuvare non poterant, factus est in parva hora magnus concursus populi; et breviter, nullo sciente aut potente succurrere puero periclitanti, supervenit Dantes, qui tunc erat de Prioribus regentibus [*va però ricordato che ai priori per tutta la durata del loro ufficio, non era permesso di uscire dal palagio, se non per particolare ragione d'esso ufficio od altro motivo speciale preveduto e determinato dalla legge; cfr. Barbi, Bull. XVIII, 9*]. Qui subito, viso puero, clamare cœpit: Ah, quid facitis, gens ignara? Portetur una securis. Et continuo portata securi, Dantes manibus propriis percussit lapidem, qui de marmore erat, et faciliter fregit: ex quo puer quasi reviviscens a mortuis liber evasit. » E *Serrav.*: « Semel in uno Sabato Sancto erat tanta multitudo puerorum, qui portabantur, quod propter unum furiosum, qui indecenter comprimebat alios, unus

puer erat ibi in aqua, qui suffocabatur, nisi quia Dantes, qui erat ibi, accepit unum maleum, et fregit lapidem, et sic liberavit puerum a suffocatione. »

21. sia: Al.: *fla.* - sganni: « idest quod certioret omnes sine aliqua deceptione, quod iste lapis fractus fuit a me bono animo et honesta de causa, scilicet pro liberatione pueri; quod pro tanto dicit, ne videretur violasse rem sacram et sic commisisse crimen sacrilegii »; *Benv.* - « Alcuni voglion dire che lo rompesse come eretico, per dispregio »; *Vell.* - « Non potrebbe essere che, essendo stata fatta quella rottura senza testimoni, venisse poi attribuita ad altri che ne fu dai preti vessato? e che Dante, per pietà di quell'innocente, scrivesse in faccia al mondo: *Rupp'io* e non altri; e questo sia suggello che disinganni ognuno. Ciò parmi più naturale: poichè, essendo vivo il fanciullo, avrebbe potuto Dante recarlo in testimonianza del fatto, se il sospetto fosse caduto su lui: e ciò sarebbe bastato a giustificarlo »; *Ross.*

22. bocca: imboccatura di ogni foro. - soperchiava: soperchiavano i piedi.

23-24. li piedi, e delle gambe ecc.: « sì che si vedeano li piedi e le gambe infino al polpaccio »; *Buti*. Al.: dei (o di) piedi *lez.* evidentemente falsa; cfr. *Moore, Critic.*, 325.

24. l'altro: il rimanente del corpo. - dentro: dal foro.

25. intrambe: ambe le piante de' piedi.

26. per che: per il grande spasimo che l'arsura delle piante procurava loro, le giunture davano tali guizzi, che avrebbero rotto qualunque più forte legame.

27. ritorte: vermene verdi, che, attorcigliate, servono per legami di fastella o cose simili. - strambe: « così chiamano in Val d'Ema quelle vette di albero ritorte da legare fascine od altro, dette perciò altrove ritortole »; *Caverni*. Ma qual è

- 28 Qual suole il fiammeggiar delle cose unte  
 Muoversi pur su per l'estrema buccia,  
 Tal era lì da' calcagni alle punte.
- 31 « Chi è colui, maestro, che si cruccia  
 Guizzando più che gli altri suoi consorti, »  
 Diss'io, « e cui più rossa fiamma succia? »
- 34 Ed egli a me: « Se tu vuoi ch'io ti porti  
 Laggiù per quella ripa che più giace,  
 Da lui saprai di sè e de' suoi torti. »
- 37 Ed io: « Tanto m'è bel, quanto a te piace:  
 Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto  
 Dal tuo volere, e sai quel che si tace. »
- 40 Allor venimmo in su l'argine quarto:

allora la differenza tra *ritorte* e *strambe*?  
 Al. spiegano *strambe* per funi fatte con  
 erbe intrecciate ma non *ritorte*. Il *Gelli*:  
 « *Ritorte* son quei legamenti de' rami d'ar-  
 bori attorti, con che i villani legano le fa-  
 stella della stipa; *strambe* son quelle fu-  
 ne, fatte d'erbe secche e nervose, con le  
 quali vengon legate le cuoia di verso la  
 Barberia. »

28. Qual ecc.: Il Venturi cita questi  
 due passi latini: « Ecce levis summo de  
 vertice visus Iuli Fundere lumen apex  
 tactuque innoxia mollis Lambere flam-  
 ma comas et circum tempora pasci »;  
*Virg., Aen.* II, 682-4. - « Nec cum subsi-  
 liunt ignes ad tecta domorum Et celerè  
 flamma degustant tigna trabesque »;  
*Lucret., Rer. nat.* II, 191-2. Pur non negan-  
 do qualche somiglianza tra *Virg.*, *Lucr.*  
 e *D.*, è chiaro che il nostro poeta trasse  
 l'immagine delle *cose unte*, ch'è sua,  
 dalla diretta osservazione della realtà.

29. pur: solamente. - *estrema buccia*:  
 superficie; cfr. *Purg.* XXII, 25.

30. tal: così movevasi lì il fiammeg-  
 giare su per tutta la pianta de' piedi.

V. 31-78. *Papa Niccolò III*. Dante,  
 vedendo uno che guizza coi piedi più  
 degli altri, chiede chi sia. Allora V. si of-  
 fre di portar laggiù il discepolo, e così  
 fa. Come son giunti presso il foro di  
 quel dannato, Dante gli domanda: « Chi  
 sei? » Il miserabile crede che sia Boni-  
 fazio VIII, che, già morto, venga ad  
 occupare quel posto. Disingannato da  
 Dante, soggiunge ch'egli è Niccolò III  
 (un Orsini, papa dal 25 novembre 1277  
 al 22 maggio 1280), e confessa le sue  
 colpe, e dichiara a Dante la condizione  
 della bolgia.

32. *consorti*: nella colpa e nel supplizio.

33. *succia*: « perocchè la fiamma di  
 cose unte, quale era questa, pare quasi  
 non ardere la materia soggetta, ma sug-  
 gere la untura fuori della detta mate-  
 ria »; *Barg.*

34. *porti*: « quia ipse cum corpore non  
 poterat ire per ripam arduam »; *Benv.*

35. *ripa che più giace*: « è quella che  
 costituisce il secondo argine della bol-  
 gia, il quarto [v. 40] di tutto Malebolge.  
 Poichè tutto il cerchio ottavo scende [*Inf.*  
 XXIV, 37 sgg.] verso il nono, con una di-  
 scesa di cui le dieci bolge saran come  
 altrettanti scalini, il secondo argine della  
 bolgia vien ad esser più basso, più de-  
 presso (*più giace*), che non è il primo  
 argine della stessa bolgia.... ne conse-  
 gue che la sua costa sia più bassa, più  
 corta; e deve quindi esser preferita da  
 chi voglia calare nel fondo della bol-  
 gia »; *D'Ovidio, N. St.*, II, p. 367.

36. *da lui ecc.*: egli stesso ti dirà chi  
 egli sia e quale la sua colpa.

37. *m'è bel*: mi è grato; cfr. *Purg.*  
 XXVI, 140. « All'indulgente offerta del  
 maestro l'alunno risponde, accettando  
 con effusione »; *D'Ovidio*, l. c.

38. *tu se' signore ecc.*: cfr. *Inf.* II,  
 140. « Tu maior; tibi me est æquum  
 parere »; *Virg., Eclog.* V, 4. - *mi parto*:  
 m'allontano.

39. *quel ecc.*: ciò che io penso e non  
 dico; cfr. *Inf.* X, 18; XVI, 118 sgg.

40. *venimmo*: Dante portato da Virgi-  
 lio. La dimanda, come un'ombra potesse  
 portare un corpo reale, è inutile. Gli spi-  
 riti sono dotati, secondo la credenza po-  
 polare, di forze fisiche, sicchè possono  
 portare la gente non meno del diavolo,



- Volgemmo e discendemmo a mano stanca  
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
- 43 Lo buon maestro ancor della sua anca  
Non mi dipose, sì mi giunse al rotto  
Di quei che sì piangeva con la zanca.
- 46 « O qual che se', che il di su tien di sotto,  
Anima trista, come pal commessa, »  
Comincia' io a dir, « se puoi, fa' motto. »
- 49 Io stava come il frate che confessa  
Lo perfido assassin, che, poi ch'è fitto,  
Richiama lui, per che la morte cessa;
- 52 Ed ei gridò: « Se' tu già costì ritto,  
Se' tu già costì ritto, Bonifazio?

che è anch'egli incorporeo. Certo in D. si notano, circa la densità e resistenza delle ombre, piccole incoerenze; ma di queste le ragioni dell'arte ci danno volta per volta sufficiente spiegazione.

41. volgemmo: dal ponte verso la bolgia. — stanca: sinistra.

42. foracchiato: come le ripe, pieno di fori con entrovi un dannato capovolto; cfr. v. 13 sgg. — arto: stretto non nel suo insieme, ma per chi vi deve camminare, essendo quel fondo « stivato di gambe accese e guizzanti »; *D' Ovidio, N. St. II*, p. 359. *Benv.*: « pleno foraminibus arctis », contro la grammatica. Al.: *Arto*, perchè tutte le bolge sono strette (?). Al.: *Arto*, perchè *foracchiato*, mentre tanto vi perde il fondo, quanto v'era di vano (?).

44. sì: Al.: *sin*, essendosi creduto necessario un *sinchè*. Ma *sì* ebbe valore avversativo, quel valore che poi è rimasto modernamente a *bensì*; e tal senso è più che soddisfacente qui ed altrove (p. es., nel v. 128 di questo c.). Cfr. *D' Ovidio, Il piè fermo in N. St. II*, p. 450 sg. — mi giunse: mi portò vicino. — al rotto ecc.: al foro di colui che più degli altri si dibatteva.

45. plangeva con la zanca: su questa frase « bizzarramente energica e canzonatoria », che ribadisce il concetto già espresso col *si cruccia guizzando* (v. 31 sg.), vedasi *D' Ovidio, N. St. II*, 371, dove è data la preferenza alla lez. *si* in luogo di *sì*. — zanca: gamba, il sing. per il plur. *Inf. XXXIV*, 79. È voce ancor viva in Toscana e altrove; ma è « una di quelle certe parole che hanno pur nell'uso spicciolo un sapore, diciam così, stilistico,

perchè significan ciò che significano con una tal quale aria di celia; che all'occorrenza può essere innocente o sgarbata. » Qui lo scherzo ferisce il personaggio a cui si riferisce, « poichè in odio di lui sviluppa l'elemento comico del fatto tragico »; *D' Ovidio, op.*, cit., 370.

47. commessa: piantata come palo; fitta sì da combaciare col foro.

48. se puoi: « hoc pro tanto dicit, quia non videbatur bene verisimile, quod ille posset bene loqui, qui habebat os repletum terra; ideo auctor stabat multum attentus »; *Benv.* Ma e il v. 36?

49. frate: lo Statuto municipale di Firenze prescriveva: « Assassinus trahatur ad caudam muli seu asini usque ad locum iustitiæ, et ibidem plantetur capite deorsum, ita quod moriatur. » La *propaggiazione* era pena comune nel medio evo. « Aliquando contingit.... quod unus pessimus sicarius damnatus.... ad plantationem corporis, postquam est positus in fossa cum capite deorsum, revocat confessorum suum ut confiteatur sibi aliquod peccatum, et dicat sibi aliquid de novo. Tunc confessor necessario inclinatur aures suam ad terram et attente auscultat illum »; *Benv.* — « Assassino è colui che uccide altrui per danari, et è comunemente condannato in ogni luogo del mondo a tal pena; cioè trapiantato in terra. E veramente li simoniaci sono simili alli assassini; imperò che, come li simoniaci vendono la grazia, così li assassini vendono lo vincolo dell'amor naturale per danari quando uccidono li uomini per danari »; *Buti*.

51. cessa: tien lontana da sè, ritarda, cfr. le parole di *Benv.* nella n. prec.

Di parecchi anni mi mentì lo scritto.  
 55 Se' tu sì tosto di quell'aver sazio  
 Per lo qual non temesti tôrre a inganno  
 La bella donna, e poi di farne strazio? »  
 58 Tal mi fec'io, quai son color che stanno,  
 Per non intender ciò ch'è lor risposto,  
 Quasi scornati, e risponder non sanno.  
 61 Allor Virgilio disse: « Digli tosto:  
 ' Non son colui, non son colui che credi! ' »  
 Ed io risposi come a me fu imposto.  
 64 Per che lo spirto tutti storse i piedi;  
 Poi, sospirando e con voce di pianto,  
 Mi disse: « Dunque che a me richiedi?  
 67 Se di saper ch'io sia ti cal cotanto,  
 Che tu abbi però la ripa corsa,  
 Sappi ch'io fui vestito del gran manto;

54. scritto: libro del futuro, nel quale i dannati leggono l'avvenire (cfr. *Inf.* X, 100 sgg.) e nel quale Niccolò III aveva letto che Bonifazio VIII doveva venirlo a surrogare non prima dell'11 ottobre 1303.

55. aver: ricchezze mal acquistate; cfr. *G. Vill.* VIII, 6, 64.

56. inganno: si racconta che Bonifazio VIII inducesse con inganno Celestino V a rinunziare al papato (cfr. *Murat., Ann. d'It.* all'a. 1294) e con inganno si facesse quindi eleggere papa (cfr. *G. Vill.* VIII, 6).

57. donna: Chiesa; cfr. *Efes.* V, 27. Nella famosa bolla *Unam sanctam* Bonifazio VIII cita le parole: « una est columba mea, perfecta mea », *Oant.* VI, 8, riferendole alla Chiesa. - strazio: simoneggiando. « Nullo maggiore strazio puote uomo fare della sua donna, ch'egli ha sposata, che sottometerla per moneta a chi più ne dà »; *Ott.* Di Bonifazio VIII *Bern. Guido, Vita Bonif.* in *Murat., Script.* III, 1, 670: « Incepit autem quadam via suam potentiam et papalem magnificentiam dilatare. Cuius prædecessor Cælestinus miracula operatus est in vita sua et post mortem. Ipse vero Bonifacius fecit mirabilia multa in vita sua, sed eius mirabilia in fine mirabiliter defecerunt. » E Tolomeo da Lucca *Hist. eccl.* XXIII, c. 36: « Factus est fastuosus et arrogans, ac omnium contemptivus »; cfr. *Murat., Script.* XI, 1203.

58-60. Tal ecc.: rimasi lì come chi, non avendo compreso ciò che gli è stato risposto e credendosi scornato, non sa che debba replicare.

62. Non son: avendo Niccolò ripetuto la domanda: *Se' tu*, ecc. v. 52 sg., Virgilio dice a Dante che ripeta anche lui la risposta.

64. tutti: in ogni lor parte, interamente. Al.: tutto. Cfr. *Moore, Crit.*, 325 sg. *Inf.* XXXI, 15. - storse: « In questo atto fatto per papa Niccola si mostra, che si pentisse delle parole dette di papa Bonifazio; a dare ad intendere, che l'uomo non dee essere presuntuoso a dire male d'altrui »; *Ott.* - « in signum iræ et doloris. Doluit enim quod iste non esset Bonifacius, quia in adventu eius erat cooperiendus ab eo »; *Benv.* Così pure *Buti, Barg., Vell., Gelli*, ecc. « Per vergogna d'aver parlato ad altri che a complice suo »; *Tom., Pol.*, ecc. « Il papa Orsini all'udir da Dante ch'ei non era quel Bonifazio da lui sì avidamente atteso, nella speranza di scemare al venir di lui la propria pena (poichè a color che van sotto si spegne la fiamma delle piante [?], tutti distorse i piedi nel suo dispetto »; *Ross.*

67-68. ti cal ecc.: ti preme tanto di sapere chi io sia, che per questo tu abbi percorsa la ripa e sii disceso nel fondo di questa bolgia.

69. gran manto: è il manto papale; cfr. *Inf.* II, 27.

- 70 E veramente fui figliuol dell' orsa,  
Cupido sì, per avanzar gli orsatti,  
Che su l' avere, e qui me misi in borsa.
- 73 Di sotto al capo mio son gli altri tratti,  
Che procedetter me simoneggiando,  
Per le fessure della pietra piatti.
- 76 Laggiù cascherò io altresì, quando  
Verrà colui ch' io credea che tu fossi,  
Allor ch' io feci il subito dimando.
- 79 Ma più è il tempo già che i piè mi cossi,  
E ch' io son stato così sottosopra,  
Ch' ei non starà piantato coi piè rossi;
- 82 Chè, dopo lui, verrà di più laid' opra  
Di vèr ponente un pastor senza legge,

70. *dell'orsa*: degli Orsini, che furono detti « de filiis ursæ ». — « Allegoricamente vuole significare che fu avarissimo, come l'orso, che è ingordo animale e mai non si sazia »; *Buti*.

71. *avanzar*: far grandi, accrescendo-  
ne averi e potenza. — *orsatti*: gli Orsini.

72. *su ecc.*: nel mondo imborsai denari,  
qui nell'Inferno la mia persona. Di Nic-  
colò III *G. Vill.* VII, 54: « Mentre fu  
giovane cherico e poi cardinale, fu one-  
stissimo e di buona vita, e dicesi ch' era  
il suo corpo vergine; ma poi che fu chia-  
mato papa Niccola terzo, fu magnanimo,  
e per lo caldo de' suoi consorti imprese  
molte cose per farli grandi, e fu de' pri-  
mi o il primo papa nella cui corte s'usas-  
se palese simonia per gli suoi parenti;  
per la qual cosa gli aggrandì molto di  
possessioni e di castella e di moneta so-  
pra tutti i Romani, in poco tempo ch'egli  
vivette. »

73. *Di sotto*: giù per le fessure della  
pietra. — *altri*: papi. « Et neminem no-  
minat, quia nullus fuerat ante eum ita  
publice infamatus de simonia »; *Benv.* —  
*tratti*: raccolti, cfr. *Inf.* III, 166. *Al.*:  
Tirati giù. Non furono *tirati*, ma *spinti*  
giù dai loro successori.

75. *piatti*: appiattati, nascosti.

77. *colui*: Bonifazio VIII.

78. *subito*: improvviso. — *dimando*:  
« Se' tu già costì ritto? ecc. » v. 52.

V. 79-87. *Papa Clemente V*. Nicco-  
lò III, che si cosse i piedi già per vent'an-  
ni, predice che Bonifazio VIII (m. 11 ot-  
tobre 1303) starà lì meno di vent'anni a  
cuocersi i suoi, perchè verrà prima Cle-

mente V (m. 20 aprile 1314) a farlo cascar  
giù. Niccolò descrive quindi il carattere  
tristo di Clemente V, il quale « fu uomo  
molto cupido di moneta, e simoniaco, chè  
ogni beneficio per danari s'avea in sua  
corte; e fu lussurioso, chè palese si di-  
cea, che tenea per amica la contessa di  
Pelagorga, bellissima donna, figliuola del  
conte di Fusci »; *G. Vill.* IX, 59.

81. *coi piè*: *Al.*: e coi piè.

82. *verrà*: quaggiù, per starvi anch'egli  
piantato capovolto e coi piè rossi e far ca-  
scar giù Bonifazio VIII. Benedetto XI,  
successore immediato di Bonifazio VIII,  
tenne il papato per 9 mesi, e « fu buono  
uomo, e onesto e giusto, e di santa e re-  
ligiosa vita, e avea voglia di fare ogni  
bene »; *G. Vill.* VIII, 80; onde non andò  
in Inferno. Se abbiamo qui un *vaticini-  
um post eventum*, questi versi devono  
essere stati scritti dopo il 20 aprile 1314.

83. *ponente*: Bertrando del Gotto, ar-  
civescovo di Bordeaux, che fu poi Cle-  
mente V, era Guascone, e la Guascogna  
è al ponente di Roma. — *senza legge*:  
che non bada a veruna legge, nè divina  
nè umana. Clemente V comprò il gran  
manto facendo larghe promesse e con-  
cessioni a Filippo il Bello, fra le quali  
« tutte le decime del reame per cinque  
anni » (cfr. *G. Vill.*, VIII, 80); fissò la  
sede papale in Avignone; fu schiavo  
delle colpevoli voglie di Filippo il Bello,  
(cfr. *Raynal.*, *Annal.* ad a. 1307. *Guid.*,  
*Vit. Clem.* in *Murat.*, *Script.* III, 676);  
soppresse ingiustissimamente l'ordine  
de' Templari, ingannò perfidamente Ar-  
rigo VII (cfr. *Par.* XVII, 82, *Raynal.*

- Tal, che convien che lui e me ricopra.  
 85 Nuovo Giason sarà, di cui si legge  
 Ne' ' Maccabei ' ; e come a quel fu molle  
 Suo re, così fia lui chi Francia regge. »  
 88 Io non so s'io mi fui qui troppo folle,  
 Ch'io pur risposi lui a questo metro:  
 « Deh, or mi di' : quanto tesoro volle  
 91 Nostro Signore in prima da San Pietro,  
 Ch'ei ponesse le chiavi in sua balia?  
 Certo non chiese se non: ' Viemmi retro. ' »  
 94 Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia  
 Oro od argento, quando fu sortito  
 Al loco che perdè l'anima ria.  
 97 Però ti sta', chè tu se' ben punito;  
 E guarda ben la mal tolta moneta  
 Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.

ad a. 1312), e ne fece tante, da meritarsi l'elogio fattone qui dal Poeta.

84. lui: Bonifazio VIII. - ricopra: qui, occupando l'imboccatura di questo foro; e nel mondo, commettendo tali infamie, da far dimenticare, o parer piccole, quelle commesse da me e da Bonifazio VIII.

85. Giason: figlio di Simone II e fratello di Onia III, sommi pontefici giudei. Comprò il pontificato dal re Antioco, introdusse nella santa città costumi pagani, ecc.; cfr. II *Maccab.* IV, 7-26; V, 5-10 e cfr. la n. 82.

86. a quel: a Giason. - molle: condiscendente, favorevole.

87. re: Antioco, re di Siria. - chi: Filippo il Bello, di cui Clemente V fu creatura; cfr. *Murat.*, *Script.* IX, 1015, *Murat.*, *Ann.* all'a. 1305.

V. 88-117. *Invettiva contro i papi simoniaci.* Il Poeta, sdegnato, inveisce contro l'avarizia dei papi, identificandoli colla meretrice dell'Apocalisse e deplorando la donazione di Costantino.

88. folle: stolto a perdere qui il tempo nel fare rimproveri, che non possono riuscire efficaci, ad un dannato. Al.: Temerario, usando tal linguaggio verso chi era stato Sommo Pontefice.

89. metro: tenore: « a questo modo posto in versi »; *Buti.* Cfr. *Inf.* VII, 33.

90. di': dimmi un po': quanto denaro richiese Cristo da San Pietro prima di dargli le chiavi del regno dei cieli? Cfr. *Matt.* XVI, 19.

93. Viemmi: cfr. *Matt.* IV, 19. *Marc.* I, 17. *Giov.* XXI, 19.

94. altri: Apostoli, compagni di San Pietro. - chiesero: Al.: tolsero, lez. che al *Fosc.* pare « più calzante, ove si parli di simoniaci potenti e di Papi che rappresentando San Pietro non chiedono ma pigliano. » Vedi pure *Z. F.*, 111 sg. - Mattia: eletto apostolo in luogo di Giuda il traditore; cfr. *Atti* I, 15-26.

97. ti sta': stai a te, non fiatare; oppure: statti costì; chè tu sei punito a dovere.

98-99. guarda: custodisci. Amara ironia. « Pecunia tua tecum sit in perditionem »; *Act.* VIII, 20. - moneta ecc.: Non c'è bisogno d'intendere, come i più fanno, dell'oro bizantino recato nel 1280 da Giovanni di Procida a Niccolò III per comperarne l'assentimento nella leggendaria (tale si crede che fosse) congiura contro Carlo I d'Angiò; cfr. *G. Vill.* VII, 54, 57. Niccolò « fu ben ardito contro Carlo pria del 1280.... L'avea spogliato della dignità di Vicario in Toscana e Senator di Roma, battuto ed attraversato in mille guise dal primo istante che pose il piè sulla cattedra di S. Pietro: onde l'ardimento contro Carlo piuttosto si deve intendere di questi fatti certi, che del supposto disegno della congiura, che per certo non ebbe effetto dalla parte di Niccolò, trapassato nel 1280. E le parole *mal tolta moneta*, meglio si riferiscono alla non dubbia appropriazione delle decime ecclesiastiche, e del ritratto

- 100 E se non fosse che ancor lo mi vieta  
 La riverenza delle somme chiavi  
 Che tu tenesti nella vita lieta,  
 103 I' userei parole ancor più gravi;  
 Chè la vostra avarizia il mondo attrista,  
 Calcando i buoni e sollevando i pravi.  
 106 Di voi, pastor, s'accorse il Vangelista,  
 Quando colei che siede sopra l'acque,  
 Puttaneggiar co' regi a lui fu vista;  
 109 Quella che con le sette teste nacque,  
 E dalle dieci corna ebbe argomento,

degli Stati della Chiesa, che alla baratteria»; *Amari, Vesp. Sic.* 5<sup>a</sup> ediz., Tor., 1852, p. 470, e 9<sup>a</sup> ediz., Mil., 1886, I, p. 159, nota 3. Giustamente però notava il *D'Ovidio* (p. 406) che non si può escludere con sicurezza che Dante prestasse fede alle leggende su Giovanni da Procida, alle quali nello stesso torno di tempo mostrò di credere il Villani; sicchè resta dubbio, e resterà, a che si riferisca propriamente la « mal tolta moneta » con quel che segue.

100. ancor: anche adesso che ti trovo qui tra' dannati.

102. lieta: tale sembra ai dannati, *Inf.* VI, 51; X, 69, 82; XV, 49, 57. « C'è anche un po' di sarcasmo, quasi toccasse le delizie della sua vita pontificale »; *Betti*.

103. userei ecc.: e le usa veramente nei versi seguenti, in cui dal rimprovero individuale a Niccolò III si eleva al rimprovero contro la corruttela del papato in generale.

104. vostra: di voi pastori. « Il tu, fuori d'ogni continuità grammaticale, ma con procedimento psicologico naturalissimo, diventa voi, il papa diventa il papato corrotto, l'odio per l'uomo odio per il vizio »; *Porena* citato dal *D'Ov.*, op. cit., p. 421. — il mondo: rammenta le molte genti che la lupa fe' già viver grame; *Inf.* I, 51. — attrista: « e che altro cotidianamente uccide e pericola le città, le contrade, le singolari persone, tanto quanto lo nuovo raunamento d'avere appo alcuno? » *Conv.* IV, 12.

105. calcando: « ecco la cagione, perchè li pastori simoniaci della santa Chiesa fanno tristo il mondo, per ch'ellino calcano i buoni non accettandoli a' benefici, perchè non hanno che dare; et inalzano li rei per danari, accettandoli a' benefici;

e così danno materia a' cherici d'essere tristi, e non curare se non d'avere danari, sperando per quelli d'ottenere ogni grazia »; *Buti*. — sollevando: Al.: su levando, lez. difesa da *Z. F.*, 112.

106. Di voi... s'accorse: « vi scorse e giudicò profetando »; *Tom.* — il Vangelista: S. Giovanni nell'*Apocalisse* XVII, il qual capitolo vuol esser letto per intendere questi versi di Dante. Il Vangelista parla di Roma pagana; Dante, con molti altri e anteriori e posteriori a lui, intese di Roma cristiana, papale.

107. colei: Roma, *Apoc.* XVII, 18; per Dante la S. Sede. — acque: popoli, genti e lingue; *Apoc.* XVII, 15.

109. teste: monti, *Apoc.* XVII, 9. — nacque: il Vangelista la vide sin da principio a cavallo della bestia dalle sette teste e dieci corna; *ibid.*, 3. Secondo alcuni interpreti, la bestia e la donna sono in sostanza la stessa cosa. « Onde il Poeta, confondendo insieme la donna e la bestia, scorse nel loro complesso una figura della Chiesa ai re prostituita »; *Ross*.

110. corna: dieci re, *Apoc.* XVII, 12. Così interpreta l'*Apocalisse* sè stessa. Dante sembra però avere inteso diversamente. *Bambgl.* vede nella meretrice la vanità mondana; nelle sette teste i sette peccati mortali; nelle dieci corna dieci *prevaricationes*, o trasgressioni dei dieci precetti del decalogo, ecc.; ma, se così fosse, come mai potrebbe dire che « dalle dieci corna ebbe argomento »? Meglio *Petr. Dant.*: « Meretrix gubernatio ecclesie est; bestia corpus ecclesie est; septem capita, septem virtutes, seu septem dona Spiritus sancti; decem cornua, decem præcepta legis Mosaicæ.... A quibus cornibus pastor Ecclesie habuit argumentum, id est normam

- Fin che virtute al suo marito piacque.  
 112 Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:  
 E che altro è da voi agl' idolatre,  
 Se non ch' elli uno, e voi n' orate cento?  
 115 Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,  
 Non la tua conversion, ma quella dote  
 Che da te prese il primo ricco padre! »  
 118 E mentre io gli cantava cotai note,  
 O ira o coscienza che il mordesse,  
 Forte spingava con ambo le piote.

et modum gubernandi, donec placuit ei virtus. » Secondo *Benv.*, la meretrice è la curia romana; la bestia che ella cavalca, la chiesa militante; le sette teste sono i doni dello Spirito Santo, oppure le sette virtù; le dieci corna i dieci comandamenti; il *marito* è il papa, vicario di Cristo, ecc. Secondo altri antichi, le sette teste figurano invece i sette sacramenti; cfr. *Com. Lips.* II, 759 sgg. - **argomento**: sostegno e vigore.

112. **Dio**: « Simulacra gentium argentum et aurum »; *Psal.* CXIII, 4. - « Argentum suum et aurum suum fecerunt sibi idola »; *Osea* VIII, 4. - « Avarus... est idolorum servitus »; *Ephes.* V, 5. - « Avaritia est simulacrorum servitus »; *Colos.* III, 5.

113. **che altro**: qual'altra differenza. - **idolatre**: ant. plur. regolare di idolatra: cfr. *Inf.* XI, 37.

114. **elli**: eglino, gl'idolatre. - **uno**: idolo. - **orate**: adorate. Per altro i pagani non adorano un solo idolo. Onde il *Cesati* (*Nuova interpr. d'un v. di Dante* Vercelli, 1855) spiega: « Voi fate peggio di quanto facesse il popolo d'Israele quando volse ad idolatria, poich'egli si accontentò di un idolo d'oro unico (*Esod.* XXXII, 4, 8, 19, 20, 24. *Sal.* CV, 19), mentre voi fate deità d'ogni pezzo d'oro e d'argento. » - *Serrav.*: « Quot florenos habetis, tot Deos honoratis. » *Fosc.*: « Cinque codd. della *Cr.*: se non ch'egli è uno, nè mi giovano a chiarire il verso che per me fu, ed è, e sarà, temo, oscurissimo. Certo gl'idolatri, non che orare ed adorare un solo Dio, sacrificavano a più di cento. » A scartare la lezione *ch'egli è uno*, che qualcuno s'argomentò di dimostrar preferibile, basta osservare che converrebbe fare, perchè la misura del v. tornasse, una sillaba sola di *gli-è-ù-*, cosa impossibile essendo è e *ù-* sillabe en-

trambe accentate. A noi pare che il senso sia: Per un Dio che adorano gl'idolatri, voi ne adorate cento: dunque il cento per uno; e voi, che vi dite credenti nel vero Dio, siete cento volte peggiori di essi. Cfr. *D'Ovidio*, op. cit., p. 415 sgg.

115. **matre**: madre, cagione.

116. **conversion**: al cristianesimo. - **dote**: la famosa donazione di Costantino a papa Silvestro, ai tempi di Dante creduta un fatto storico; cfr. *De Mon.* II, 13; III, 10. *Inf.* XXVII, 94 sgg. *Purg.* XXXII, 124 sgg. *Par.* XX, 55 sgg. *Com. Lips.* I<sup>2</sup>, 323. II, 753 sgg.; III, 543 sgg.

117. **patre**: padre, papa Silvestro, i cui predecessori non possedevano nulla. Giustamente il *Porena* osserva (v. n. 104) che a questo punto per Dante « lo spettacolo del danno universale e irreparabile che la mala condotta dei papi produce nel mondo, è così grandioso e tremendo, che pur lo sdegno, per quanto nobile, non è più sentimento adeguato ad esso. E lo sdegno infatti cessa, e muore in una profonda malinconia; il rimprovero cede al rimpianto, il dolore soverchia ogni altro moto dell'animo, e la tirata sanguinosa termina in quell'inoffensivo epifonema finale, benigno perfino per colui di cui si piange l'errore. »

V. 118-133. **Ritorno sullo scoglio**. All'udire le parole di Dante, il dannato guizza forte co' piedi, a ciò spinto o dall'ira o dai rimorsi della coscienza. Virgilio, che ha taciuto, ma col lieto volto ha mostrato di approvare l'ardire (v. 88) del suo allievo, prende questo in collo e lo porta su sino a mezzo il ponte che attraversa la quarta bolgia.

118. **cantava cotai note**: gli parlavo sì alto e chiaro; cfr. la n. seg.

120. **spingava**: si agitava, saltava. Ma v. sotto. Al.: *springava*. Cfr. *Blanc*, *Ver-*

- 121 Io credo ben che al mio duca piacesse,  
 Con sì contenta labbia sempre attese  
 Lo suon delle parole vere espresse.
- 124 Però con ambo le braccia mi prese,  
 E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,  
 Rimontò per la via onde discese;
- 127 Nè si stancò d'avermi a sè distretto,  
 Sì men portò sovra il colmo dell'arco  
 Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
- 130 Quivi soavemente spose il carico,  
 Soave per lo scoglio sconcio ed erto,  
 Che sarebbe alle capre duro varco:
- 133 Indi un altro vallon mi fu scoperto.

*such* I, 181 sg. - *piote*: piante dei piedi, o piedi. In questo senso il vocabolo non fu nè è propriamente toscano, e D. « donde che lo togliesse, lo mise qui con malizia e con ischerno » come già nel v. 45 *zanca* (v. la osservazione del *D' Ovidio*, riferita nella nota a *zanca*). Così è anche di *spingava* (*spingare* è forma italianamente addolcita di *springare*, dal tedesco *springen* [saltare]), con cui, se guardiamo ai sensi del verbo stesso e alle parole affini così di qua come di là dalle Alpi, dobbiamo dire che D. « volle dir qualcosa più che il semplice saltare o scalciare, e di ciò è riprova il qualificar ch'ei fa come musica [*cantava cotai note*] il discorso suo che aveva stizzito Niccolò e del quale i salti di Niccolò erano stati l'accompagnamento.... Insomma gli è come se un di noi dicesse: ' mentre io gli cantavo quella musica, lui rinforzava la sua tarantella ' »; *D' Ovidio*, o. c., pp. 429-33.

121. *piacesse*: ch'io cantassi cotai note.

122. *labbia*: aspetto, volto; *Inf.* VII, 7; XXV, 21. *Purg.* XXIII, 47. - *attese*: ascoltò attentamente; fece attenzione.

123. *vere*: veraci (cfr. *Inf.* II, 135), sincere. - *espresse*: pronunciate chiaramente.

124. *Però*: perciò. « Esprime l'atto conseguente dell'azion precedente; vale a dire che Virgilio, tutto contento del discorso fatto da Dante (*però*), lo prese con ambe le braccia, cioè con istrettissimo amplesso »; *Ross.*

125. *su mi ecc.*: m'ebbe preso in collo.

126. *la via*: il pendio dell'argine.

127. *distretto*: strettamente abbracciato. Non si stancò di tenermi stretto al suo petto, ma mi portò fin sul colmo, ecc.

128. *sì*: cfr. la nota al v. 44.

129. *tragetto*: passaggio.

130. *Quivi*: sul colmo dell'arco. - *spose*: depose. *Al.*: pose; cfr. *Z. F.*, 114 sg. *Fanf.*, *Stud.* 157 sg.

131. *soave*: avv.: secondo alcuni, il P. vuol dire che Virg. depose il carico della persona di D. soavemente, perchè lo scoglio era sconcio ed erto; secondo altri, *soave* è qui aggettivo (il soave carico della mia persona), e le parole *per lo scoglio sconcio ed erto*, sono una spiegazione del *quivi* con cui comincia la terzina, come a dire: mi depose *quivi*, proprio sul *colmo dell'arco*, mi portò fin lì « in causa del *cammin silvestro*, che sarebbe stato malagevole non che a me, *che meco avea di quel d'Adamo*, ma alla più svelta e snella capra montana »; *Bertoldi*, *Lectura Dantis*, 40. Meglio, forse, intendere con la *Cr.* e col *D' Ovidio* (*N. St.*, II, 437 sg.): « e dico soave [*avverbio*] relativamente all'asprezza dello scoglio, ch'era peggio che da capre. »

132. *duro*: difficile; vi passerebbero a fatica le capre. Veramente quegli scogli non erano fatti per persone vive.

133. *indi ecc.*: da quel luogo, cioè d'in sul colmo dell'arco, si offerse a' miei occhi un altro vallone (la quarta bolgia).

## CANTO VENTESIMO

## CERCHIO OTTAVO

## BOLGIA QUARTA: INDOVINI

(Hanno il capo stravolto e camminano all'indietro)

ANFIARAO, TIRESIA, ARONTA, MANTO, ORIGINE DI MANTOVA,  
EURIPILO, MICHELE SCOTTO, ASDENTE  
ED ALTRI INDOVINI MODERNI

Di nuova pena mi convien far versi,  
E dar materia al ventesimo canto  
Della prima canzon, ch'è de' sommersi.

4 Io era già disposto tutto quanto  
A riguardar nello scoperto fondo,  
Che si bagnava d'angoscioso pianto;  
7 E vidi gente per lo vallon tondo  
Venir, tacendo e lagrimando, al passo  
Che fanno le letane in questo mondo.

V. 1-30. *La pena degli indovini.* Laggiù nella quarta bolgia è una gente che, silenziosamente piangendo, cammina a passi lenti e misurati, col capo stravolto, e però guardando e andando all'indietro. Sono gli indovini che presunsero di vedere il futuro, e non vedono nemmeno il presente; vollero in vita vedere troppo davanti, e dopo morte sono costretti a guardare indietro. Dante a tal vista si commuove e piange di compassione; ma Virgilio con vivacità ed impeto insoliti gliene fa acerbo rimprovero, essendo tal compassione quasi un biasimo alla divina giustizia.

1. nuova pena: singolare castigo.

3. canzon: la cantica dell'Inferno, che tratta dei dannati. - sommersi: nella voragine infernale.

4. era già disposto: m'era già posto a riguardare colla massima attenzione.

5. scoperto: visibile a' P., ch'eran sul colmo dell'arco, cfr. *Inf.* XIX, 128. Invece *Benv.*: « Hoc pro tanto dicit, quia simoniaci in tertia bulgia sunt cooperti sub terra, et adultores in secunda bulgia sunt cooperti sub stercore; sed divinatores ibant apparenter per fundum ipsius vallis. » Ma qui parla solo del luogo, non degli abitatori.

6. si bagnava ecc.: tanto son copiose le lagrime degl'indovini qui dannati.

8. tacendo: sembra che a motivo dello strano stravolgimento, gli indovini abbiano perduto la facoltà della favella: certo nessuno di essi parla. Vollero parlar troppo, e qui non posson parlare. - lagrimando: di inutil pentimento e anche di dolore per quell'acerba pena.

9. letane: gr. λιτάνειαι, lat. *litaniae*, oggi comunemente *litanie*: Supplicazioni, Espiazioni; qui come in altri testi



- 10 Come il viso mi scese in lor più basso,  
 Mirabilmente apparve esser travolto  
 Ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso ;
- 13 Chè dalle reni era tornato il volto,  
 Ed indietro venir gli convenìa,  
 Perchè il veder dinanzi era lor tolto.
- 16 Forse per forza già di parlasìa  
 Si travolse così alcun del tutto ;  
 Ma io nol vidi, nè credo che sia.
- 19 Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto  
 Di tua lezione, or pensa per te stesso  
 Com' io potea tener lo viso asciutto,
- 22 Quando la nostra imagine da presso  
 Vidi sì torta, che il pianto degli occhi  
 Le natiche bagnava per lo fesso.
- 25 Certo i' piangea, poggiato ad un de' rocchi  
 Del duro scoglio, sì che la mia scorta  
 Mi disse : « Ancor se' tu degli altri sciocchi ?

antichi per Processioni. Vuol dire che camminavano lentamente come si suole nelle processioni sacre. « Questo loro andare piccino... è per opposito del trascorrere ch' eglino feciono collo intelletto in giudicare le cose di lungi et lontane, et in questo modo perderono et non seppono le presenti »; *An. Fior.*

10. viso: occhi. - più basso: sarà da intendere col Cesari e col *D' Ovidio (Esposiz. del c. XX dell' Inf., Palermo, Sandron, 1902)* che « sulle prime li aveva guardati in faccia; poi discese cogli occhi più basso, ai loro corpi » Il *Rambaldi (Il canto XX dell' Inf., Mantova, 1904)* intende che dapprima D., ritto sul ponte, ebbe l' impressione d' una turba confusa, « ma poi riguardò in giù, quasi chinandosi o sporgendo il viso verso i peccatori », e allora si accorse dello strano travolgimento.

11. mirabilmente: in guisa da produr meraviglia, come cosa non mai veduta.

12. tra 'l mento: Al.: dal mento: - casso: busto, petto; cfr. *Inf. XII, 122.* Dal mento al principio del casso è lo spazio di tutto il collo, meato della voce onde uscirono le stolte predizioni.

13. dalle reni: dalla parte delle reni. - tornato: stravolto, girato; cfr. *Purg. XXVIII, 148.*

14. gli: a ciascuno, v. 12.

15. tolto: non avendo il viso davanti, ma di dietro. « Nox vobis pro visione erit, et tenebræ vobis pro divinatione »; *Mich. III, 6.*

16. parlasìa: paralisia, morbo che storce le membra umane e ne impedisce il retto uso. *Parlasia* è forma ant. come *parletico* per paralitico.

18. nè credo che sia: non credo che alcuno mai si travolgesse così. Secondo *Filal.*, tali travolgimenti la paralisi li può produrre.

19. prender frutto: trar profitto. « Fructus huius lectionis est, quod lector discat, expensis istorum, non inquirere vane futura, et dicere multa mendacia cum perditione animæ et irrisione sui »; *Ben.*

20. lezione: lettura del poema.

22. nostra: umana, in quei dannati.

24. fesso: fessura tra le natiche.

25. rocchi: plur. di *rocchio* « pezzo di legno, o di sasso, o di simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico »; *Fanf.* Qui intende di uno dei massi prominenti da quello scoglio sul quale erano i due Poeti; cfr. *Inf. XXVI, 17.*

27. Ancor ecc.: non 'anche tu sei', ma 'sei ancora, dopo quanto vedesti!' Al.: Se' tu ancor, lezione che favorisce questa interpretazione. Cfr. *Matt. XV, 16:* « Adhuc et vos sine intellectu estis! »

- 28 Qui vive la pietà, quando è ben morta.  
 Chi è più scellerato che colui  
 Che al giudizio divin passion porta?  
 31 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui  
 S'aperse agli occhi de' Teban la Terra!  
 Per ch'ei gridavan tutti: 'Dove rui,  
 34 Anfiarào? Perchè lasci la guerra?'  
 E non restò di ruinare a valle  
 Fino a Minòs, che ciascheduno afferra.

28. Qui ecc.: qui, nell'Inferno, è pietoso il mostrarsi spietato. Giuoco di parole, come in *Par. IV*, 105. Dante mostrò compassione di Ciacco, di Francesca, di Pier della Vigna, ecc., nè Virgilio gliene fe' rimprovero; anzi egli stesso apparve commosso, *Inf. IV*, 19 sg. Que' che peccarono per incontinenza, son degni di compassione; gli altri no. Ma non soggiacciono anche i primi al giusto giudizio di Dio? - « Quelli ch'è pietoso è giusto; e giustizia vole, secondo che l'uomo aopera, abbia merito di bene e di male. Adunque, non dee uomo esser pietoso di vedere punire i malfattori de la giustizia che vuole Iddio »; *An. Sel.* - « Non aver pietà degli infernali è esser pietoso »; *Buti.* - « L'anime de' beati sono concorde alla volontà di Dio, altrimenti non sarebbero beate; et pertanto conviene che in quel grado che Iddio le pone, o basso o alto che 'l grado sia, in quello sieno contente. Onde seguita che di quelle anime che la giustizia di Dio condanna allo Inferno, che ciascheduno debba esser contento di tale giustizia; et chi contraddicesse coll'animo, discorderebbe dal volere di Dio »; *An. Fior.* - Qui Dante segue S. Tommaso, secondo il quale « Sancti de pœnis impiorum gaudebunt, » non già delle pene « per sè stesse » ma « per accidens, considerando in eis divinæ iustitiæ ordinem »; *Sum. th., III, Suppl., 94, 3.* Cfr. *Della Torre, La pietà dell'Inferno dantesco*, Milano, 1893.

30. passion porta: Al.: compassion porta; Al.: passion comporta. Cfr. *Betti, Scritti Dant., 20 sg. Moore, Crit., 326 sg. Blanc, Versuch I, 183 sg.* Quale sia la vera lezione, è assai difficile dire. Circa il senso, han voluto taluni vedere nei vv. 29 sg., anzichè la continuazione del rimprovero virgiliano per l'inopportuna pietà, un'allusione alla colpa dei dannati della 4<sup>a</sup> bolgia; ma a noi pare che l'interpretazione più probabile sia quella

che unisce strettamente i vv. 29-30 ai precedenti e che si può formulare così: « Chi è più scellerato di colui che soffre movimenti di compassione nel cuor suo, mirando l'opera o gli effetti della divina giustizia? » Certamente il verso e per la lezione e per il senso è de' più difficili e controversi; vedansi in proposito le dotte e fini considerazioni del *D'Ovidio* e del *Rambaldi* negli opuscoli eit. nella nota al v. 10.

V. 31-39. *Anfiarao*. Mostra Virgilio a Dante e gli nomina alcuni de' più famosi indovini dell'antichità (sino al v. 114) e dei tempi che per Dante erano moderni. Il primo è Anfiarao, figlio di Oicleo e di Ipermnestra, uno dei sette re che assediaron Tebe per rimettervi il re Polinice. Con la sua arte divinatoria conobbe che, prendendo parte alla spedizione dei sette, avrebbe perduto la vita, epperò si nascose. Ma, tradito da sua moglie, dovette andare anch'egli alla guerra; ed un giorno, mentre armeggiava sul suo carro, Giove aperse la terra con un fulmine, ed Anfiarao ne venne inghiottito sotto gli occhi dei Tebani (*Stat., Theb. VII, 690 sgg. e VIII, 8 sgg.*) Alcmeone, suo figlio, ne vendicò la morte, uccidendo la madre; cfr. *Purg. XII, 50 sg. Par. IV, 103 sgg.*

33. rui: lat. *ruis*; dove rovini? «.... tibi.... qui.... præceps.... per inane ruis? » Di questa frase che *Stazio* (*VIII, 84 sg.*) immagina rivolta da Plutone ad Anfiarao, si ricordò D., come dimostra il *rui*, nello scrivere la frase derisoria dei Tebani assediati, lieti della disgrazia di Anfiarao; ma che i Tebani scherniscano Anfiarao, *Stazio* non dice; questo particolare troviamo bensì nel *Romanzo di Tebe francese*, ch'ebbe gran diffusione anche tra noi; cfr. *Rambaldi, p. 48.*

35. a valle: sin giù nell'Inferno, i cui cerchi sono detti tante volte *valli*.

36. Minòs, che ciascheduno afferra: nes-

- 37 Mira che ha fatto petto delle spalle :  
 Perchè volle veder troppo davante,  
 Diretro guarda e fa retroso calle.
- 40 Vedi Tiresia, che mutò sembante,  
 Quando di maschio femmina divenne,  
 Cangiandosi le membra tutte quante ;
- 43 E prima, poi, ribatter gli convenne  
 Li due serpenti avvolti, con la verga,  
 Che riavesse le maschili penne.
- 46 Aronta è quel che al ventre gli s'atterga,  
 Che ne' monti di Luni, dove ronca  
 Lo Carrarese che di sotto alberga,
- 49 Ebbe tra' bianchi marmi la spelonca  
 Per sua dimora ; onde a guardar le stelle  
 E il mar non gli era la veduta tronca.
- 52 E quella che ricopre le mammelle,  
 Che tu non vedi, con le trecce sciolte,

sun dannato potendo sottrarsi al suo giudizio; cfr. *Inf.* V, 4 sgg.

38. davante: nell'avvenire. Ecco la ragione della pena data agl'indovini.

39. fa retroso calle: è il lat. *retrosum iter facit*.

V. 40-45. *Tiresia*. Il secondo indovino antico è Tiresia, figlio di Evero e della ninfa Cariclo, il celebre indovino dell'esercito greco durante la guerra di Tebe, padre di Manto. Tra molte altre cose la mitologia racconta di lui, che, avendo voluto separare colla sua verga due serpenti amorosamente congiunti, divenne femmina, e non poté tornar maschio, se non sette anni dopo, quando poté con la stessa verga ribattere i due soliti serpenti che gli si offersero dinanzi azzuffati, mentre passeggiava; cfr. *Ovid.*, *Met.* III, 324 sg.

40. sembante: apparenza e figura.

43. gli: a Tiresia uomo. Al.: le, cioè a Tiresia femmina.

45. maschili penne: barba; qui la parte per il tutto; le forme maschili. « Forma prior rediit, genitivaque venit imago »; *Ovid.* l. c., 331. In quel *genitiva imago* vedi la barba virile, che Dante espresse, con la frase *maschili penne*. Cfr. *Purg.* I, 42.

V. 46-51. *Aronta*. Terzo indovino dell'antichità è Aronta, famoso aruspice etrusco, che ai tempi delle guerre civili tra Cesare e Pompeo abitava i monti della Lunigiana e vaticinò la guerra ci-

vile e, benchè oscuramente, la vittoria di Cesare; cfr. *Lucan.*, *Phars.* I, 580 sgg.

46. quel: Al.: quei; cfr. *Z. F.*, 116. - gli s'atterga: accosta il tergo al ventre di Tiresia. Essendo travolti, hanno ambedue il ventre di dietro e il tergo dinanzi.

47. Luni: *Lucan.* l. c.: « Arruns incoluit desertæ mœnia Lunæ ». Al.: *Lucæ*. Dante lesse *Lunæ*, e intese di Luni, città presso la foce della Magra (cfr. *G. Vill.* I, 50), che diede il nome alla Lunigiana; cfr. *Bass.* 345 sg. *Par.* XVI, 73. - ronca: coltiva.

49. marmi: le cave nel Carrarese.

50. le stelle: cfr. *Lucan.*, *Phars.* I, 582 sgg.

51. tronca: troncata, impedita. Dall'alto luogo dove abitava, poteva liberamente vedere le stelle ed il mare per le sue speculazioni e divinazioni.

V. 52-57. *Manto*. Ecco una donna che, avendo travolto il capo, copre le mammelle colle chiome. È Manto, l'indovina Tebana, figlia di Tiresia, la quale, mortole il padre, per sottrarsi alla tirannia di Creonte, fuggì da Tebe, venne in Lombardia e si stabilì colà dove fu poi fondata la città di Mantova; cfr. *Virg.*, *Aen.* X, 198 sgg. *Ovid.*, *Met.* VI, 157. *Stat.*, *Theb.* IV, 463 sgg.; VII, 758 sgg. Circa una contraddizione dantesca a proposito di Manto vedi *Purg.* XXII, 113; cfr. *Com. Lips.* II, 431 sg.

E ha di là ogni pilosa pelle,  
 55 Manto fu, che cercò per terre molte;  
 Poscia si pose là dove nacqu' io;  
 Onde un poco mi piace che m' ascolte.  
 58 Poscia che il padre suo di vita uscìo,  
 E venne serva la città di Baco,  
 Questa gran tempo per lo mondo gio.  
 61 Suso in Italia bella giace un laco  
 Appiè dell' alpe che serra la Magna  
 Sovra Tiralli, c' ha nome Benaco.  
 64 Per mille fonti, credo, e più si bagna,  
 Tra Garda e Val Camonica, Apennino

54. di là: da quella parte.

55. cercò: visitò, percorse; cfr. *Inf.* XXI, 124. Fuggita da Tebe, andò errando per molti paesi prima di fermare la sua dimora in Lombardia.

56. là: a Mantova. Virgilio nacque ad Andes presso Mantova.

V. 58-99. *Origine di Mantova.* La menzione di Manto induce V. (che, dopo aver cominciato a parlare con sì sdegnosa fierezza, si è via via calmato e ora, al ricordo della cara patria, assume un tono quanto mai placido e dolce), a fare una digressione per raccontare le origini di Mantova. Descritto il lago di Garda, dice come ne derivi il Mincio, e come questo formi poi una palude. In un pantano disabitato, che sorgeva in mezzo alla palude, si fermò a far sue arti Manto, dopo essere fuggita da Tebe ed andata errando in più parti del mondo; e ivi morì e fu sepolta. In quello stesso luogo fu poi fondata la città che da Manto fu denominata. « Qui Dante per bocca di Virgilio attribuisce alla Tebana Manto, figlia di Tiresia, quello che fu detto della Italiana Manto, madre di Ocnò, il quale, secondo alcuni, fondò Mantua, denominandola dalla sua genitrice profetessa »; *Ross.* Sopra i versi 61 sgg., cfr. *Ferrazzi*, IV, 389 sg.; V, 344 sg. - *Blanc, Versuch* I, 185 sg. e le memorie citate dal *Rambaldi*, op. cit. pag. 55 nt., e ciò che il *Rambaldi* stesso ivi dirittamente osserva e ragiona.

58. padre: Tiresia. - uscìo: morì.

59. serva: del tiranno Creonte. - Baco: Bacco, come *galeoto* per galeotto, *Inf.* VIII, 17; *Erine* per Erinni, *Inf.* IX, 45, ecc. Tebe era sacra a Bacco, ivi partorito da Semele.

60. questa: costei, Manto, andò lungo tempo errando per il mondo.

61. laco: lago, come *preco* per prego, ecc.: il lago di Garda.

62. la Magna: l'Allemagna, detta anticamente *la Magna*. I più scrivono *Lamagna* e *Benv. Alamagna*. Il *serralamagna* dei codd. si può leggere in questo modo o in quello.

63. Tiralli: Tirolo, o piuttosto il castello di Tiralli, prima terra tedesca. Alcuni vogliono che si scriva *Tirollo*, trovandosi in documenti del medio evo *Tirolis* o *Tirollis*. Ma *Tiralli* o *Tirallo* è la lezione dei più dei codd., e così hanno *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Vel.*, *Gelli*, *Cast.*, ecc., mentre *Tirolli* non si trova in nessuno degli antichi fino al *Dan.* - *Benaco*: *Benacus*, nome antico del lago di Garda.

64. si bagna: l'Appennino, *Alpes Pœnæ* di Tolomeo, uno di quei monti della catena tra Garda e Val Camonica, al cui piede scorre il Toscolano.

65. Val Camonica: una delle maggiori valli della Lombardia; si estende più di 50 miglia dai gioghi di Tonale e da quello dei monti a mezzodì di Bornio fino al lago d'Iseo. La formano due bracci delle ramificazioni delle Alpi Retiche, e dal suo fondo scorre il fiume Oglio, che scende a formare il lago d'Iseo. Al.: *Val di Monica*, lezione troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Z. F.*, 117 sg. *Loria, L'Italia nella Div. Com. Mant.*, 1868, p. 90. *Bass.*, 404 sgg. *Lorenzi, La Leggenda di Dante*, Trento, 1897, p. 13 sg. - *Apennino*: Alpi Pennine, da non confondersi, con *Benv.* ed altri, colla catena degli Appennini che divide per il lungo l'Ita-

- Dell'acqua che nel detto lago stagna.  
 67 Loco è nel mezzo là, dove il trentino  
 Pastore, e quel di Brescia, e il veronese  
 Segnar potria, se fêsse quel cammino.  
 70 Siede Peschiera, bello e forte arnese  
 Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,  
 Ove la riva intorno più discese.  
 73 Ivi convien che tutto quanto caschi  
 Ciò che in grembo a Benaco star non può,  
 E fassi fiume giù pei verdi paschi.  
 76 Tosto che l'acqua a correr mette co,  
 Non più Benaco, ma Mincio si chiama  
 Fino a Governo, dove cade in Po.  
 79 Non molto ha corso, che trova una lama  
 Nella qual si distende e la impaluda,  
 E suol di state talor esser grama.

lia nè con quelle che noi chiamiamo *Alpi Pennine*. V. la nota prec. e cfr. *Lorenzi, La Ruina di qua da Trento*, Trento, 1896, p. 49 sg.

67. Loco: l'isola dei Frati, ora isola Lecchi, dicono gli uni; Campione, dicono altri; mentre c'è pur chi crede che il punto comune sia Peschiera, oppure un punto (quale?) nel lago; cfr. *Belviglieri in Albo Dantesco Veronese*, 153 sgg. - *Zotti, Visita di D. Al. nel Trentino*, Trento, 1864, p. 58. - *Kandler nei Compon. della Soc. Min. di Trieste*, p. 30 sgg. *Bass.*, 409 sg. *Rambaldi*, p. 55. - « Comunque sia, il Poeta ha voluto descrivere il lago nella sua lunghezza dall'Alpe al Mincio in cui sbocca, e accennare per quella via le principali città tramezzo alle quali ei giace »; *Br. B.*

68. pastore: vescovo.

69. segnar: benedire pubblicamente, il che è lecito a un vescovo solo entro i confini della sua diocesi. Dunque: o il luogo di cui parla Dante è il confine delle tre diocesi, o era soggetto ecclesiasticamente a tutti e tre i vescovi qui menzionati, ciò che si afferma della chiesuola di S. Margherita che sorgeva nella ricordata isola dei Frati. - fêsse: facesse. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 630, 656, 658 sgg. *Al.*: se fosse; cfr. *Moore, Crit.*, 327 sg.

70. Siede: ove la riva intorno è divenuta più bassa (*siede*), è situata Peschiera. - arnese: gli antichi spiegano: Ornamento, cioè della contrada; i moderni:

Baluardo, rocca (dal ted. *Harnisch?* o dal celtico *Harn* = ferro?). *La Cr.*: « Fortezza o altro Edifizio. »

71. fronteggiar: far fronte. « In que' tempi agevolmente Bresciani e Bergamaschi doveano esser congiunti insieme contro i signori della Scala »; *Dan.*

72. riva: del Benaco.

73. tutto ecc.: tutta l'acqua che non può essere contenuta nel lago, conviene che trabocchi in questo luogo.

75. paschi: le verdi pasture veronesi.

76. mette co: mette capo, comincia il suo corso. « Il Po non sarebbe Po, se l'Adda e il Ticin non ci mettesser co »; *Prov. tosc.*

77. Mincio: fiume che, col nome di Sarca o Mincio superiore, discende dai monti di Tonale, entra a Riva nel lago di Garda, e ne esce a Peschiera; giunto a Rivalta, si dilata nel lago o palude che si stende intorno la città di Mantova, indi prosegue il suo corso e si getta nel Po presso Governolo, dopo 65 chilometri di corso.

78. Governo: oggi Governolo, borgo alla destra del Mincio, nel punto dove questo fiume si scarica in Po.

79. lama: avvallamento, bassura, cfr. *Inf.* XXXII, 96 e *Purg.* VII, 90.

80. impaluda: ne fa una palude.

81. grama: triste, infelice, « quia scilicet modica aqua et infirma est ibi; ex modica enim aqua corrumpitur palus; deinde aër »; *Beniv.*

- 82 Quindi passando, la vergine cruda  
 Vide terra nel mezzo del pantano,  
 Senza cultura e d'abitanti nuda.
- 85 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,  
 Ristette co' suoi servi a far sue arti,  
 E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
- 88 Gli uomini poi che intorno erano sparti,  
 S'accolsero a quel loco, ch'era forte  
 Per lo pantan che avea da tutte parti.
- 91 Fêr la città sovra quell'ossa morte;  
 E per colei che il loco prima elesse,  
 Mantova l'appellâr senz'altra sorte.
- 94 Già fur le genti sue dentro più spesse,  
 Prima che la mattia di Casalodi  
 Da Pinamonte inganno ricevesse.
- 97 Però t'assenno, che, se tu mai odi

82. vergine: Manto, ancor donzella, quando venne in Italia; cfr. *Stat., Theb.* IV, 463 sg. - cruda: crudele.

84. nuda: spogliata, deserta.

86. servi: uomini? se voleva fuggire ogni consorzio umano, i *servi* saranno stati spiriti ubbidienti a lei. - arti: magiche.

87. vano: vuoto, privo dell'anima; morto. Cfr. *Purg.* V, 102.

91. sovra quell'ossa: sul terreno in cui erano state sepolte le ossa di Manto.

93. senz'altra sorte: « anticamente si usava, quando si doveva ponere nome ad alcuno luogo, di gittarne sorte, e secondo quello che le sorti diceano, così avevano nome »; *Lan.* Virgilio ci tiene a mostrare che Mantova, pur essendo sorta là dove s'era fermata una maga, nè da una maga fu costruita, giacchè il pensiero e il fatto della costruzione fu degli uomini vissuti poi (v. 88), nè si ricorse a sortilegi per darle il nome (cfr. *Rambaldi*, p. 59); e in ciò sta la ragione per cui Dante fa rinnegare a Virgilio ciò che egli stesso aveva scritto nell'Eneide (X, 198 sgg.), e gli mette in bocca una esposizione nuova, in cui esso Dante accomoda a modo suo tradizioni e racconti medievali.

94. più spesse: Mantova fu già più popolata.

95. mattia: mattezza, balordaggine. - Casalodi: conti di Casalodi (nome di un castello nel territorio bresciano), guelfi signori di Mantova, scacciatine nel 1269 per opera di Pinamonte de' Bonacolsi la

cui signoria durò sino al 1291. « Costoro, non parendo loro avere ne la città buono stato, o forse per soprastare loro vicini, o fare vendette, feciono lega con uno barone del paese che si chiamava *Pinamonte*, e presero la signoria, e molti ne cacciarono e uccisono. E poco stante *Pinamonte* cacciò anche loro con molti altri, e rimase la signoria tutta a *Pinamonte*. *Questi menomò molto la città sì che mai non tornò in primo stato* »; *An. Sel.* - « Ad quod sciendum est quod Casalodi est castellum in territorio brixien- si, unde fuerunt nobiles comites, olim dominatores civitatis mantuanæ, quos *Pinamonte* de Bonacosis, civis mantuanus, fallaciter et sagaciter seduxit. Erat siquidem *Pinamonte* magnus et audax, habens magnam sequelam in populo. Et cum Mantuæ esset multa nobilitas odiosa et infesta populo, *Pinamonte* persuasit comiti Alberto tunc regenti, ut mitteret certos nobiles, præcipue suspectos, extra per castella ad certum tempus, et ipse interim placaret furiam plebeiorum iratorum. Quo facto cum magno tumultu et plausu populi, ipse invasit dominium Mantuæ; et continue crudeliter exterminavit quasi omnes familias nobiles et famosas ferro et igne, domos evertens, viros mactans et relegans etc. »; *Benv.* Così in sostanza anche gli altri comm. ant. Cfr. *Murat., Script.* XX, 722 sg.

97. t'assenno: ti istruisco, ti avverto.

- Originar la mia terra altrimenti,  
 La verità nulla menzogna frodi. »
- 100 Ed io: « Maestro, i tuoi ragionamenti  
 Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,  
 Che gli altri mi sarian carboni spenti.
- 103 Ma dimmi, della gente che procede,  
 Se tu ne vedi alcun degno di nota;  
 Che solo a ciò la mia mente rifiede. »
- 106 Allor mi disse: « Quel che dalla gota  
 Porge la barba in su le spalle brune,  
 Fu, quando Grecia fu di maschi vòta
- 109 Sì, che appena rimaser per le cune,  
 Augure; e diede il punto con Calcanta  
 In Aulide a tagliar la prima fune.
- 112 Euripilo ebbe nome; e così il canta  
 L'alta mia tragedia in alcun loco:

98. *originar* ecc.: raccontar diversamente l'origine di Mantova.

99. *la verità* ecc.: nessuna menzogna faccia torto al vero; e tu non la credere.

V. 100-114. *Euripilo*. Dante si mostra più bramoso di considerare i dannati laggiù nella bolgia, che non di udirsi raccontare la storia della fondazione di Mantova. Onde dice a Virgilio, richiamandolo « con un pochino di petulanza al suo ufficio pedagogico » (*D' Ovidio*): « Ti presto fede assoluta; ma adesso parlami di quella gente laggiù, se ci vedi alcuno degno di essere nominato; chè io in questo momento non penso ad altro. » E Virgilio gli addita un altro indovino dell' antichità, Euripilo, da lui cantato *Aen.* II, 113 sgg. « Avevano i Greci un altro augure, chiamato Euripilo, a cui diedero Calcante per compagno a sacrificare e divinare ciò che doveva succedere secondo le cose occorrenti, e comandare ciò che conoscevano essere volontà de' loro Dei. Furono dunque Euripilo e Calcante quelli che placarono gli Dei, e nel punto che loro parve più prospero, fecero levare proietti ed ancore dalle navi del greco porto di Aulide, e mettere in viaggio l'armata di Grecia, che ivi era congregata »; *Barg.* Cfr. n. 112.

101. *prendon* ecc.: si acquistano così la mia credenza.

102. *altri*: ragionamenti. - *spenti*: incapaci, perciò, di illuminarmi e scaldarmi l'animo, cioè di persuaderlo.

103. *procede*: si avvanza nella bolgia.

105. *rifiede*: il mio spirito mira e si ferma unicamente a ciò. *Rifiede* da *rifedire*: tornare a fedire, o ferire. Al.: *rifiede*; cfr. *Z. F.*, 120.

107. *porge*: stende, latino *porrigit*. - *spalle*: essendo travolto.

108. *vòta*: perchè andati tutti all'assedio di Troia.

109. *appena* ecc.: vi rimasero appena i bambini in culla. *Cuna*, lat. *cunæ*, per *culla*, è voce dell'uso.

110. *augure*: lat. *augur*. Colui che presso gli antichi, osservando il volo e il canto degli uccelli, il beccare dei polli ecc., prognosticava il futuro. - *diede* ecc.: indicò l'ora favorevole al far vela. - *Calcanta*: comunemente Calcante, sacerdote ed augure greco al tempo della guerra troiana, la cui lunga durata egli predisse; cfr. *Virg.*, *Aen.* II, 114 sgg. *Ovid.*, *Met.* XII, 19 sg. Circa *Calcanta* per *Calcante* cfr. la n. a *Inf.* XI, 113.

111. *Aulide*: città della Beozia, dove Agamennone radunò l'esercito greco. - *a tagliar* ecc.: a sciogliere la fune alla nave e far vela.

112. *così*: dandogli questo nome: che proprio fosse con Calcante a *dar il punto* ecc. non dice *Virg.*; ma o lo congetturò Dante stesso o già era detto in alcuno de' tanti rimaneggiamenti medievali delle leggende troiane.

113. *tragedia*: alla greca, invece di *tragedia*; l'*Eneide*. Si rammentino quelle

- Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.  
 115 Quell'altro, che ne' fianchi è così poco,  
 Michele Scotto fu, che veramente  
 Delle magiche frode seppe il gioco.  
 118 Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,  
 Che avere inteso al cuoio ed allo spago

parole dell'*Ep. a Cangrande*: « Tragedia in principio est admirabilis et quieta, in fine sive exitu est foetida et horribilis »; che è il caso dell'argomento dell'*Eneide*; la quale è *alta* sì perchè alto ne è il soggetto e sì perchè la tragedia deve parlare « elate et sublime ». Anche in *De Vulg. Eloq.* II, 4 Dante dice che « per tragediam superiorem stilum inducimus, per comediam inferiorem ». — alcun loco: II, 113 sgg.

V. 115-130. *Indovini moderni*. Dopo avergli mostrato e nominato alcuni antichi, Virgilio mostra e nomina a Dante alcuni indovini del suo secolo; quindi lo invita a seguirlo, facendosi già mattina. Abbandonano la quarta bolgia e si avvicinano alla quinta.

115. poco: magro, esile. Al.: che ha l'abito sì attillato. Ma nell'*Inferno* le anime non hanno abiti, se si eccettuano gl'ipocriti; cfr. *Inf.* III, 100.

116. Michele Scotto: scozzese di nazione, uomo dottissimo e d'ingegno, celebre medico ed astrologo di Federigo II imperatore. Dicono visse oltre il 1290. Scrisse un commento sopra Aristotele e altri libri di filosofia (tradusse dall'arabo in latino parecchi libri dello Stagirita), astrologia ed alchimia. Era in fama di grande stregone, e come tale il nome suo si è conservato nella bocca del popolo in Scozia. Su di lui cfr. *G. Vill.* X, 104, 140; XII, 19, 92. *Bocc.*, *Dec.* VIII, 9. « Fuit valde peritus in magicis artibus et scientia auguri qui temporibus suis potissime stetit in curia Federici Imperatoris »; *Bambgl.* — « Fu di Scozia grande maestro d'arte magica, e insegnò tanto agli Scotti, che anche non fanno passo che arte magica non seguiscano. E insegnò loro portare calze bianche e gonelle con maniche cuscite insieme »; *An. Sel.* — « Si ragiona ch'essendo in Bologna, e usando con gentili nomini e cavalieri, e mangiando come s'usa tra essi in brigata a casa l'uno dell'altro, quando veniva la volta a lui d'apparecchiare, mai non faceva fare alcuna cosa di cucina in casa, ma avea

spiriti a suo comandamento, che li faceva levare lo lesso dalla cucina dello re di Francia, lo rosto da quella del re d'Inghilterra, le tramesse di quella del re di Sicilia, lo pane d'un luogo, e 'l vino d'un altro, confetti e frutta là onde li piaceva; e queste vivande dava alla sua brigata, poi dopo pasto li contava: del lesso lo re di Francia fu nostro oste, del rosto quel d'Inghilterra, ecc. »; *Lan.* Lo stesso raccontano pure *Buti* ed altri. Cfr. la lunga nota del *Filal.* a questo luogo. Anche nei tempi moderni, come si è testè accennato, si favoleggia nella Scozia, e non poco, di questo famoso mago. Cfr. *A. Graf*, *La leggenda di un filosofo in Miti, leggende e superstizioni del M. E.* II, pp. 239-73.

117. gioco: arte vana: « magicarum artium ludi »; *Arnob.*, *Adv. gent.* I. Cfr. *Tertul.*, *Apol.*, c. 23.

118. Bonatti: da Forlì; celebre astrologo e molto affezionato al conte Guido da Montefeltro. Viveva verso la fine del secolo XIII. Scrisse « Decem tractatus astronomiae », che gli acquistaron il titolo di principe degli astrologhi. *G. Vill.* VII, 81 lo dice « ricopritore di tetti. » Di Bonatti scrive a lungo l'anonimo autore degli *Annales Forolivienses*, *Murat.*, *Script.* XXII, 150, 233 sg., 237 sg. — « Usava costui di stare nel campanile della mastra chiesa, e faceva armare tutta la gente del conte da Montefeltro, poi quando era l'ora, e questi dava alla campana, e tutti saliano a cavallo e usciano verso li nemici »; *Lan.* Così pure *Ott.*, ecc. *Benv.* racconta di costui alcune particolarità, copiate in parte dall'autore degli *Annal. Foroliv.* — Asdente: « il calzolaio di Parma »; *Conv.* IV, 16. — « Dimissa arte sua dedit se totum divinationi, et saepe multa ventura praedixit quae ventura erant, cum magna hominum admiratione; credo ego potius a natura, quam a literatura, cum esset literarum ignarus »; *Benv.*

119. inteso: Al.: atteso. Si pente troppo tardi di non aver badato a fare il ciabatino, lasciando stare l'arte dell'indovino.



- Ora vorrebbe, ma tardi si pente :
- 121 Vedi le triste che lasciaron l' ago,  
La spola e il fuso, e fecersi indovine ;  
Fecer malie con erbe e con imago.
- 124 Ma vienne omai, chè già tiene il confine  
D' ambedue gli emisperi, e tocca l' onda,  
Sotto Sibia, Caino e le spine,
- 127 E già iernotte fu la luna tonda :  
Ben ten dee ricordar, chè non ti nocque  
Alcuna volta per la selva fonda. »
- 130 Sì mi parlava, ed andavamo introcque.

121. triste ecc.: fattucchiere. Non ne nomina nessuna particolarmente.

122. indovine: Al.: divine; cfr. *Z. F.*, 121 sg.

123. con erbe ecc.: con estratti di erbe particolari e con immagini di cera. « Puossi fare malie per virtù di certe erbe mediante alcune parole, o per immagine di cera o d'altro fatte in certi punti, et per certo modo che, tenendo queste immagini al fuoco, o ficcando loro spilletti nel capo, così pare che senta colui a cui immagine elle sono fatte, come immagine che si strugga al fuoco »; *An. Fior.*

124-125. confine ecc.: cioè sta sull'orizzonte che divide gli emisferi, sui colmi de' quali stanno rispettivamente il Purgatorio e Gerusalemme.

126. Caino e le spine: la luna. Il volgo credeva, le macchie della luna essere Caino che innalza una forcata di spine; cfr. *Par. II*, 50. *Conv. II*, 14.

127. tonda: piena. - « Vuol dire che la luna si trova al zenit di Gade (così Dante appella Cadice, *Par. XXVII*, 82). È Gade il punto ove finisce l'emisfero terrestre che ha per centro Ierusalem, e comincia l'emisfero acqueo che ha per centro il Purgatorio. Il punto opposto a Gade è il Gange (*Purg. II*, 15). Se la luna fosse piena, avremmo:

Mezzodì in Gange . . .	ore 18
Mattino in Ierusalem . .	ore 12
Mezzanotte in Gade . . .	ore 6
Sera in Purgatorio . . .	ore 24

Ma avendo la luna ritardata circa un'ora, poichè si trova al sedicesimo giorno, bi-

sogna a quelle ore aggiungere quest'altra ora. Onde segue che in Ierusalem sono ore 13 »; *Nociti.*

128. non ti nocque: ti giovò col suo lume, rischiarandoti la via.

129. alcuna volta: allude al « lume ond'ebbe aiuto il Poeta a ritrovarsi nella selva, cioè a comprendere di avere smarrita la verace via, quel lume che lo aiutò pure nel proposito.... di guadagnare il diletto monte.... che lo condusse fin dove terminava quella valle »; *Rambaldi*, o. c., p. 73.

130. *Introque*: intanto, mentre Virgilio così mi parlava. *Introque* è il lat. *inter hoc*. Nel *De Vulg. El.* Dante cita questa voce come esempio di brutto parlare toscano (I, 13). « Post hoc veniamus ad Tuscos, qui, propter amentiam suam infronti, titulum sibi vulgaris illustris arrogare videntur; et in hoc non solum plebea dementat intentio, sed famosos quamplures viros hoc tenuisse comperimus.... Et quoniam Tusci pre aliis in hac ebrietate baccantur.... dignum uti leque videtur municipalia vulgaria Tuscanorum singulatim in aliquo depompare. Locuntur Florentini et dicunt: *Manichiamo introque* etc. » Ma nel suo *Inferno* il Poeta usa non poche voci che in altre circostanze egli sarebbe stato il primo a condannare. Il linguaggio è adattato alla materia; eppoi « mano mano che la composizione [della *Commedia*] avanzava, le idee [di D.] rispetto all'*Eloquenza volgare* dovettero venirsi modificando »; *Rajna* in *Lectura Dantis, Le opere minori di D. A.*, Fir., Sansoni, 1906, p. 215 e cfr. p. 216.

## CANTO VENTESIMOPRIMO

## CERCHIO OTTAVO

## BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

(Sommersi nella pece bollente)

## UN MAGISTRATO LUCCHESE, I DIAVOLI MALEBRANCHE

## MALACODA, COMICA INFERNALE

Così di ponte in ponte, altro parlando  
 Che la mia commedia cantar non cura,  
 Venimmo; e tenevamo il colmo, quando  
 4 Ristemmo per veder l'altra fessura  
 Di Malebolge e gli altri pianti vani;  
 E vidila mirabilmente oscura.  
 7 Quale nell'arsenà de' Viniziani  
 Bolle l'inverno la tenace pece  
 A rimpalmar li legni lor non sani,  
 10 Chè navicar non ponno, e in quella vece

V. 1-21. *La bolgia dei barattieri.* La 5<sup>a</sup> bolgia è tutta uno stagno di pece, nel quale stanno sommersi i barattieri. Cercarono in vita di operare nelle tenebre per meglio ricoprire i loro perfidi intrighi; e qui sono così nascosti e coperti da non poter esser veduti. Non si curarono della giustizia, della verità e della lealtà; e qui sono in balla di diavoli bugiardi e senza legge, sleali e crudeli.

1. di ponte in ponte: da quel della quarta a quel della quinta bolgia. — altro: di altre cose che qui non si registrano; cfr. *Inf.* IV, 104 sg.

3. tenevamo il colmo: eravamo sul punto più alto dell'arco o ponte quinto.

4. fessura: bolgia, quasi fenditura di terreno, detta altrove *fossa*.

5. vani: perchè nulla giovano.

7. arsenà: così con più codd. *Bambgl.* ed altri. I più arzanà; cfr. *Z. F.*, 122 sg.

« Che debba dirsi *arsenà* e non *arzanà*, lo si rileva da molti documenti e dall'antica pianta di Venezia.... ov'è scritto chiaramente *Arsenà* »; *Barozzi, D. e il suo sec.*, p. 801. Invece *Betti, I*, 105: « *Arzanà* è una voce da usarsi, siccome quella che viene da *arzanar*, che in veneziano vuol dire *arginare*. Onde si è fatto l'*arzanà*, cioè l'*arginato*. » Cfr. *Blanc, Versuch I*, 189 sg. Dante intende dell'arsenale vecchio eretto nel 1104, ingrandito verso il 1303, considerato ai tempi del Poeta come uno dei più importanti dell'Europa. Cfr. *Scolari, Lettere filologiche di marina, Ven.*, 1844, p. 45 sg. *Bass.*, 454 sgg. Sull'etimologia della voce cfr. *Diez, Wört. I*<sup>3</sup>, 34.

9. a rimpalmar: destinata a rimpeciare i navigli rotti o malconci.

10. chè: perchè d'inverno i Veneziani non possono navigare. Al.: che senza

- Chi fa il suo legno nuovo, e chi ristoppa  
 Le coste a quel che più viaggi fece;  
 13 Chi ribatte da proda e chi da poppa;  
 Altri fa remi, ed altri volge sarte;  
 Chi terzeruolo ed artimon rintoppa;  
 16 Tal, non per fuoco, ma per divina arte,  
 Bollìa laggiuso una pegola spessa,  
 Che inviscava la ripa da ogni parte.  
 19 Io vedea lei, ma non vedea in essa  
 Ma' che le bolle che il bollor levava,  
 E gonfiar tutta, e riseder compressa.  
 22 Mentr' io laggiù fisamente mirava,  
 Lo duca mio, dicendo 'Guarda, guarda!',  
 Mi trasse a sè dal loco dov' io stava.  
 25 Allor mi volsi come l' uom cui tarda  
 Di veder quel che gli convien fuggire,  
 E cui paura sùbita sgagliarda,

accento, cioè « i quali (= i legni lor non sani) non ponno navigare », lezione che implica una inutile ripetizione di ciò ch'è stato detto con *legni lor non sani*. — in quella vece: invece di navigare. Al.: E in quell' occasione, in quel tempo (!).

11-12. *ristoppa* ecc.: calafata; ritura colla stoppa le fessure apertesi nelle coste, ossia nei fianchi della nave.

13. *ribatte*: con chiodi e martelli.

14. *volge*: attortiglia canape facendone *sarte*, che sono i cordami delle navi. Invece di *fa.... volge* parecchi codd. leggono *fan.... volgon*; cfr. *Moore, Crit.*, 329.

15. *terzeruolo*: la vela minore della nave, la quale « porta tre vele: una grande, che si chiama *artimone*; una mezzana, la quale si chiama la *mezzana*, ed un'altra minore, che si chiama *terzeruolo* »; *Buti*. — *rintoppa*: rattoppa, rappezza, mettendovi toppe.

17. *pegola spessa*: pece densa.

18. *inviscava*: ricopriva di un intonaco vischioso, appiccicoso.

19. *lei*: la pece. « Il barattiere si può ben vedere, ma non la fraude che ti vuol usare, chè questa sta nel suo secreto »; *Vell.*

20. *ma' che*: più che, fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26. Nella pece vedeva solo le bolle levate dall' interno bollire sulla superficie, e vedeva essa pece gonfiarsi tutta, poi riabbassarsi allo scoppiar delle bolle.

21. *riseder*: « Unde tremor terris, qua

vi maria alta tumescant Obicibus ruptis rursusque in se ipsa residant »; *Virg.*, *Georg.* II, 479-480.

V. 22-57. *L'anzian di Santa Zita*. Arriva un diavolo, che ha sulle spalle un barattiere lucchese e lo butta giù dal ponte nel lago di pece. Attuffatosi, il barattiere torna su convolto, e i diavoli lo addentano, schernendolo, coi loro raffi. Chi sia costui non dicono nè Dante nè il *Bambagl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Oass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, ecc. Nel *Buti* però leggiamo: « Altri voglion dire che fosse Martino Bottaio, il quale morì nel 1300, l'anno che l'autor finge che avesse questa fantasia, il venerdì santo la notte sopra il sabbato santo, intendendosi del primo venerdì di marzo: e fu costui un gran cittadino in Lucca al tempo suo, e concorse con Bonturo Dati e con altri uomini di bassa mano, che reggevano allora Lucca ». Autorità tarda è il *Buti*; ma probabilmente, come mostrò il *Barbi*, *Bull.* VI, 214, egli trasse la notizia da Guido da Pisa, testimone autorevolissimo perchè quasi contemporaneo a Dante, e ancor più autorevole qui dove si parla di cose Lucchesi.

24. *loco*: sponda del ponte.

25. *tarda*: pare mill'anni, perchè desidera ardentemente, è sommamente ansioso di vedere; cfr. *Inf.* IX, 9.

27. *sgagliarda*: priva della naturale ga-

28 Che, per veder, non indugia il partire;  
 E vidi dietro a noi un diavol nero  
 Correndo su per lo scoglio venire.

31 Ahi, quanto egli era nell' aspetto fiero!  
 E quanto mi pareva nell' atto acerbo,  
 Con l' ale aperte e sovra i piè leggiro!

34 L' omero suo, ch' era acuto e superbo,  
 Carcava un peccator con ambo l' anche,  
 E quei tenea de' piè ghermito il nerbo.

37 Del nostro ponte disse: « O Malebranche,  
 Ecco un degli anzian di Santa Zita!  
 Mettetel sotto, ch' io torno per anche

40 A quella terra ch' io n' ho ben fornita:

gliardia; « Vires subtrahit ipse timor »;  
*Ovid., Heroid. XIV, 132.*

28. che: il quale, sebbene seguiti a guardare, non ristà però di fuggire, ma guarda e fugge nello stesso tempo, obbedendo alla curiosità e alla paura.

33. aperte: per volare. - leggiro: camminando e volando insieme. Questo demonio è dipinto quale appunto ce lo mostrano infinite opere d'arte del medio evo. Cfr. *Graf, Demonologia di Dante*, p. 20 sg.

34. L'omero: accusativo. - acuto: appuntato e rialzato.

35. carcava: gravava. - un peccator: nominativo. « Il peccator carcava l'omero del dimonio; et il dimonio, avendolo in sullo omero a guisa che fa il lupo la pecora (?), et tenealo, avendo fitto gli unghioni ne' nerbi che sono sopra' piedi, tra' piedi e le gambe »; *An. Fior.* - « Un peccatore con ambo le sue anche caricava e premea l'omero del diavolo ch'era acuminato e sollevato per superbia di ricca preda; e quella brutta bestia gli tenea ghermito con quelle unghiacce unciniate il collo del piede; o sia un peccatore era a cavalcioni sull'omero d'un diavolo, che lo tenea strettamente afferrato pei piedi »; *Ross.* Ad onta di quanto ha detto altrove, *Inf. III, 121 sg.*, Dante si attiene qui (e *Inf. XXVII, 121 sgg.*) alla comune credenza de' tempi suoi, secondo la quale le anime malvage sono portate via dai diavoli, e qualche volta anche i corpi.

37. Del nostro ecc.: dal, o meglio, d'in sul ponte dove eravamo io e Virgilio, il demonio disse. Altri punteggiano: « Del nostro ponte » disse, « o Malebranche, » cioè: « O Malebranche del nostro ponte. »

Nulla però ci induce a credere che ogni ponte abbia i suoi diavoli, o Malebranche, speciali, anzi dai versi 115 sgg., come pure dal c. sg., sembra risultare indubbiamente il contrario, poichè le *Malebranche* vanno coi due Poeti, nè questi incontrano altre *Malebranche*. Un modo simile troviamo in *Inf. XXIV, 97*: *da nostra proda*, cioè dalla proda ov'eravamo Virgilio ed io. Cfr. *Blanc, Versuch*, 192 sg. - *Malebranche*: nome generico dei demoni di questa bolgia, così chiamati dai loro unghioni ed uncini, e dall'esser custodi di que' che *abbrancarono con branche male*, cioè ingiuste.

38. anzian: « In lingua tuscia rectores et gubernatores populares *anziani* vocantur, ut est Pisis, Pistorii, Luce »; così Guido da Pisa, cit. dal *Barbi* in *Bull. VI, 214*. - di Santa Zita: di Lucca dove è in grande venerazione Santa Zita che, nata in un villaggio su quel di Pontremoli nel 1218 da poveri genitori, visse a lungo, in condizione di fantesca, a Lucca, dove morì il 27 aprile del 1272. Essa è « la Pamèla de la légende; c'était une pauvre servante que son maître voulait séduire »; *Ampère*. - « La famiglia dei Fatinelli, nella quale avea vissuto con officio di fantesca, ne conservò il corpo nella cappella gentilizia che possedeva nella chiesa di S. Frediano a Lucca »; *Vernon, Inf. vol. III, p. 153*; cfr. ivi tav. LXIII. *Gerini, Mem. degli scrittori della Lunigiana*, Massa, 1829, II, 222 sgg. *Montreuil Sara, Vie de Sainte Zita*, Paris, 1845.

39. per anche: ancora, daccapo a prendere altri barattieri da portar qui.

40. terra: città, cioè Lucca. - ch'io n'ho: « io sono per addurtene assai di

- Ognun v' è barattier, fuor che Bonturo;  
 Del 'no' per li denar vi si fa 'ita'. »
- 43 Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro  
 Si volse; e mai non fu mastino sciolto  
 Con tanta fretta a seguitar lo furo.
- 46 Quei s' attuffò, e tornò su convolto;  
 Ma i demon, che del ponte avean coverchio,  
 Gridâr: « Qui non ha loco il Santo Volto!
- 49 Qui si nuota altrimenti che nel Serchio!  
 Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,

tal vizio, imperò ch'ho ben fornita quella terra di tal condizione»; *Lan.* Questo linguaggio fa sentire l'arroganza di potere e la gioia maligna de'diavoli. Al.: che n'è ben fornita.

41. **Bonturo**: Bonturo Dati, capo della parte popolare di Lucca, uomo assai autorevole. Di lui cfr. *Murat., Script.* XV, 978 sgg.; X, 594. *G. Vill.* VII, 122. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 212 sgg. I più lo dicono il peggiore tra' barattieri lucchesi del tempo, sicchè le parole di Dante intorno a lui suonano amara ironia. «Fuit magnus popularis in civitate predicta»; *Bambgl.* - «Essendo ricco mercatante, per guadagnare nel presente modo in comune, l'esser mercatatesco dimise»; *Iac. Dant.* - «Fu lo maggior barattieri di palagio che fosse o si sappia in quella cittade»; *Lan.* - «Qui maximus est»; *Cass.* - «Fuit archibarataris, qui sagaciter ducebat et versabat illud commune totum, et dabat officia quibus volebat; similiter excludebat quos volebat»; *Benv.* - «Fu grandissimo barattiere e fu grande cittadino di Lucca, et ogni barattaria fece per denari»; *Buti.* - «Vuol dire ch'è il maggiore barattieri di veruno»; *An. Fior.* Gli altri Trecentisti tacciono. Alcuni posteriori opinarono che Bonturo non fosse colpevole di baratteria, e che qui si parli propriamente e non per ironia. Cfr. *Lucchesini, Opere*, Lucca, 1832, I, 49-62. *Todeschini*, II, 370 sgg. *Z. F.*, 123 sg.

42. **ita**: si. *Ita est, ita testor, ita exequatur*, formole giudiziarie di attestati, mandati, sentenze, ecc. di que'magistrati. - «In Lucca.... a chi de'esser detto di no nelli officii è detto di sì; et a chi non ha ragione, è fatto che l'abbia per li denari»; *Buti.*

45. **furo**: ladrone; anticam. anche in prosa. Su questa voce cfr. *Diez., Rom.*

*Gram.* I<sup>b</sup>, p. 24, 32. *Wört.* I<sup>s</sup>, p. 192. Costr.: Can mastino disciolto non fu mai sì veloce ad inseguire il ladro, come fu veloce quel diavolo a tornare indietro. Era veramente uso di aizzare contro i ladri e i falliti fuggenti un can mastino; cfr. *Bull.* XII, 262.

46. **convolto**: «colla schiena in su, sì che testa e gambe restarono nella pece. Tale atteggiamento, che pare in parte d'uno che adori, stuzzica i demoni al sarcasmo: Non giova qui l'adorazione del Santo Volto, cui tanto avete in pregio voi altri Lucchesi; gli è troppo tardi»; *Blanc.* Secondo altri (*Del Lungo, Dal secolo e dal poema di D.*, 451), *convolto* vale qui tutto lordato e coperto di pece. Molti codd. hanno *col volto*, e così lessero *Benv.*, *Buti*, *Barg.*, ecc. Dal v. 48 risulta che questa lez. è falsa. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 195 sg.

47. **del ponte ecc.**: stavan sotto il ponte, il quale era loro *coverchio*.

48. **non ha loco**: non giova invocarlo. - **Santo Volto**: famoso simulacro che si conserva in una cappella chiusa della cattedrale di Lucca. È un Crocifisso di legno nero, che si vuole portato da Costantinopoli verso l'ottavo secolo, quando molte immagini, per sottrarle alla persecuzione degli Imperatori Isaurici, furono recate in Occidente. La leggenda lucchese attribuisce quest'opera a Nicodemo, ed in particolare il volto a mano celeste, che l'intagliò, mentre Nicodemo s'era in dolce contemplazione addormentato presso il suo lavoro. Cfr. *Vernon, Inf.* vol. III, p. 155, ed ivi la tav. LXIV. *Minutoli* in *Dante e il suo sec.*, 220 sgg.

49. **Serchio**: fiume che corre a breve distanza da Lucca. Cfr. *Minutoli*, l. c. - «La state comunemente ogni Lucchese vi si bagna entro»; *Lan.*

50. **graffi**: graffiature de'nostri uncini.

Non far sopra la pegola soverchio. »  
 52 Poi l'addentâr con più di cento raffi,  
 Disser: « Covertò convien che qui balli,  
 Sì che, se puói, nascosamente accaffi. »  
 55 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli  
 Fanno attuffare in mezzo la caldaia  
 La carne cogli uncin, perchè non galli.  
 58 Lo buon maestro « Acciò che non si paia  
 Che tu ci sii, » mi disse, « giù t'acquatta  
 Dopo uno scheggio, che alcun schermo t'àia ;  
 61 E per nulla offension che mi sia fatta,  
 Non temer tu, ch' io ho le cose conte,  
 Perchè altra volta fui a tal baratta. »  
 64 Poscia passò di là dal co del ponte ;  
 E com' ei giunse in su la ripa sesta,  
 Mestier gli fu d' aver secûra fronte.

51. non far ecc.: non soverchiare; non venire a galla sì da sporgere o star sovra alla pece.

52. poi: poichè. - raffi: strumenti di ferro con denti uncinati, detti *rampini* o *uncini*.

53. Covertò: sotto la pece. - balli: « per derisione appellano que' demoni ballo il dimenarsi di quegli sciagurati nel bruciore »; *Lomb.*

54. accaffi: tu colga furtivamente il momento opportuno a uscir un po' dalla pece cfr. *Bull.*, III, 148.

55. vassalli: fanti, guatteri, servi.

57. galli: galleggi, venga a galla. Da *gallare* = galleggiare. Cfr. *Purg.* X, 127.

V. 58-75. *Virgilio e i diavoli*. Virgilio esorta il suo alunno a tenersi nascosto dietro uno scheggio, nel tempo che egli andrà a parlare coi diavoli, e a non temere per alcuna offesa che veda fatta al maestro: questi sa bene come vanno le cose laggiù, ed è sicuro del fatto suo. Infatti i demoni, appena vedutolo, corrono minacciosi verso Virgilio coi loro raffi; ma egli si difende, imponendo loro con voce alta e tono risoluto, di mandargli incontro uno di loro, a cui possa parlare: udite le sue ragioni, risolveranno se arroncigliarlo o no.

58. si paia: apparisca, si vegga. Cfr. *Inf.* VIII, 106 sgg.

59. t'acquatta: chinati per terra, e cfr. la n. 89. Dante suppone che nè le Malebranche sotto il ponte, nè il dia-

volo nero avessero scorto i due Poeti, chè altrimenti questo *giù t'acquatta* con quel che segue, non avrebbe senso.

60. dopo: dietro, lat. *post*, come *Par.* II, 100, ecc. Cfr. *Virg.*, *Ecl.* III, 19-20. - che ecc.: sicchè tu abbia nello scheggio uno schermo, una difesa che ti nasconda alla vista dei demoni. - àia: abbia: anticam. anche fuor di rima. Cfr. *Par.* XVII, 140. *Nann.*, *Verbi*, 507 sgg. e *Parodi*, *Bull.* III, 100, dove si conferma essere questa forma usitatissima « nella lirica anteriore siculeggiante o provenzaleggiante. »

62. conte: cognite: « quasi dicat: bene novi fraudes istorum baratariorum »; *Benv.* Virgilio vi era già stato, cfr. *Inf.* IX, 22 sgg.

63. baratta: baruffa, contesa: cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 149. « Quando due vengono a contesa insieme e se le danno a vicenda, si dice che se le son *barattate*. E si dice *barattarsele* anco di parole ingiuriose dette a vicenda »; *Caverni*. In questo luogo *baratta* è detto « forse con qualche allusione al luogo ove si puniscono i barattieri, e ai diavoli che vi stanno a guardia »; *Or.*

64. co: capo, cfr. *Inf.* XX, 76. *Purg.* III, 128. *Par.* III, 96.

65. sesta: che partiva la quinta dalla sesta bolgia.

66. secûra fronte: animo saldo, in quanto è espresso dalla imperturbabile franchezza del volto.

67 Con quel furor e con quella tempesta  
 Ch' escono i cani addosso al poverello,  
 Che di subito chiede ove s'arresta;  
 70 Usciron quei di sotto al ponticello,  
 E volser contra lui tutti i roncigli;  
 Ma ei gridò: « Nessun di voi sia fello!  
 73 Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,  
 Traggasi avanti l'un di voi che m'oda,  
 E poi d'arroncigliarmi si consigli. »  
 76 Tutti gridaron: « Vada Malacoda! »  
 Per che un si mosse, e gli altri stetter fermi,  
 E venne a lui dicendo: « Che gli approda? »  
 79 « Credi tu, Malacoda, qui vedermi  
 Esser venuto » disse il mio maestro,  
 « Securo già da tutti i vostri schermi,  
 82 Senza voler divino e fato destro? »

67. *tempesta*: « Et quasi tempestas veniet contra illum »; *Daniel*. XI, 40.

69. *chiede*: domanda senz'altro l'elemosina. « Accenna il Poeta cosa che per esperienza è nota ad ognuno, cioè che ai pitocchi, ogni volta che si affacciano a qualche casa per accattare, furiosamente i cani si avventano »; *Lomb.*

72. *fello*: crudele, malvagio. « *Fello* è colui che pensa di far male ad altrui »; *Buti*. Cfr. *Diez, Wört.* I<sup>3</sup>, p. 174 sg. *Inf.* XVII, 132; XXVIII, 81. *Par.* IV, 15.

75. *si consigli*: quando l'uno di voi mi avrà udito, solo allora potrete convenientemente deliberare tra voi se sia il caso di afferrarmi coi roncigli.

V. 76-87. *Virgilio e Malacoda*. L'elezione si fa senza discussione e senza opposizione. « Vada Malacoda! » gridano tutti i diavoli ad una voce. E l'eletto accetta senza esitazione, e si avvicina a Virgilio, il quale lo umilia ricordandogli la volontà suprema.

76. *Malacoda*: taluno crede che sotto questo nome Dante abbia nascosto qualche suo nemico, Carlo di Valois o Corso Donati. Soverchiamente ingegnoso. « Il nome è presagio che la cosa uscirebbe a mal fine »; *Tom.*

78. *Che gli approda?*: qual pro gli fa, che gli giova parlare con uno di noi? Le quali parole Malacoda dice ai diavoli mentre pur s'avvia, secondo il loro desiderio, verso Virgilio; e le dice evi-

dentemente un po' stizzito e seccato dell'inutile indugio ch'ei deve mettere a far uso del ronciglio. *Approdare* in questo medesimo senso è usato in *Purg.* XIII, 67. Altri intendono: « Che lo conduce qui? » *Buti, Tom.*, ecc. (*Approdare* = venire a proda). « Che vuole, che desidera? » *Giusti*. Ambedue dimande superflue, chè Virgilio lo ha chiamato appunto per dirgli ciò che egli vuole e ciò che qui lo conduce. Altre lez.: *Che ti approda* (che vuoi?); *Chi t'approda?* (come sei qui capitato?); *Ch'egli approda* (che c'è di novò?), ecc. Cfr. *Z. F.*, 125 sg.

81. *schermi*: ostacoli, impedimenti, opposizioni. I demoni non hanno il potere di offendere Virgilio, il quale non è giudicato da Minosse; *Inf.* XII, 90. *Purg.* I, 77. Rammentando, con parole recise e in tono di comando, il volere supremo, di cui sa d'essere esecutore, egli vince le opposizioni dei demoni; cfr. *Inf.* III, 94 sgg.; V, 21 sgg.; VII, 10 sgg. I soli guardiani del cerchio degli eretici non cedono, *Inf.* VIII, 82 sgg., essendo essi i rappresentanti di chi non crede in un v lere supremo.

82. *destro*: propizio, favorevole; cfr. *Virg.*, *Aen.* V, 56 sg. Altre volte Virgilio non rammenta ai diavoli che il voler divino; qui vi aggiunge il *fato*, al quale, secondo la mitologia greca e latina, soggiacevano gli stessi Dei; cfr. *Ovid.*, *Met.* IX, 429 sg.

Lasciane andar, chè nel cielo è voluto  
 Ch' io mostri altrui questo cammin silvestro. »  
 85 Allor gli fu l'orgoglio sì caduto,  
 Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,  
 E disse agli altri: « Omai non sia feruto. »  
 88 E il duca mio a me: « O tu che siedi  
 Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,  
 Securamente omai a me ti riedi. »  
 91 Per ch' io mi mossi, ed a lui venni ratto;  
 E i diavoli si fecer tutti avanti,  
 Sì ch' io temetti non tenesser patto.  
 94 E così vid' io già temer li fanti,  
 Che uscivan patteggiati di Caprona,  
 Veggendo sè tra nimici cotanti.  
 97 Io m' accostai con tutta la persona  
 Lungo il mio duca, e non torceva gli occhi  
 Dalla sembianza lor, ch' era non buona.  
 100 Ei chinavan li raffi, e « Vuoi che il tocchi »

84. altrui: a Dante nascosto. - silvestro: selvatico ed orrido.

85. caduto: a Malacoda venne meno l'arroganza, testè tanto grande; cfr. *Inf.* VII, 13 sgg.

87. feruto: ferito. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 397, n. 1.

V. 88-105. *Spavento di Dante*. Spenta colle sue franche e risolte parole la tracotanza dei diavoli, Virgilio chiama a sè Dante. Essendosi questi mosso per riunirsi al maestro, i demoni si fanno avanti, e con parole schernevole si eccitano l'un l'altro ad offenderlo. Dante ne è spaventato. Malacoda ammonisce i diavoli di star fermi.

89. quatto quatto: « chinato e come spianato in terra, e come fa la gatta quando uccella, che si staccia in terra per non esser veduta »; *Borghini*.

93. patto: la promessa fatta, v. 87. « Et nota quod auctor pulere hoc fingit, quia raro vel numquam isti baratarii servant quod promittunt, nisi sit eis uncta manus »; *Benv. Al.*: temetti ch'ei tenesser patto, che risponderebbe al lat. *vereor ut*, e ch'è pur lezione accettabile. Cfr. *Moore, Crit.*, 330 sg.

94. vid'io: ci fu dunque presente. L'opinione ch'ei v'andasse non come milite, ma per mera curiosità (*Bartoli, Letter. ital.* V, 94 sg.), non è punto probabile.

95. patteggiati: sotto fede di capitolazione. - Caprona: castello dei Pisani, preso dai Fiorentini e Lucchesi nell'agosto del 1289; cfr. *G. Vill.* VII, 137: « Nel detto anno 1289 del mese d'agosto, i Lucchesi feciono oste sopra la città di Pisa colla forza de' Fiorentini, che v'andarono 400 cavalieri di cavallate e 2000 pedoni di Firenze e la taglia di loro e dell'altre terre di parte guelfa di Toscana e.... presono il castello di Caprona, e guastarlo. » Il castello di Caprona era stato conquistato da Guido da Montefeltro, capitano del popolo e di guerra e poi anche podestà dei Pisani dal marzo 1289 al 1293 (cfr. *Vill.* VII, 128; VIII, 2). Il presidio di Caprona si arrese e fu lasciato andare libero; ma Guido da Montefeltro fece sbandire da Pisa costoro che non avevano saputo difendere il castello. Cfr. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, p. 171 sg. e 273 sg.; *Kraus*, 35 sg.; *Bass.*, p. 144 sgg. Altrimenti narra la cosa il *Buti*, confondendo il fatto cui D. accenna, con la conquista del castello per parte di Guido.

98. lungo: rasente; cfr. *Inf.* X, 53.

99. sembianza ecc. atteggiamento loro minaccioso.

100. chinavan ecc.: abbassavano i loro uncini verso di me, e l'uno chiedeva all'altro: « Vuoi tu ch'io lo percuota? »



Diceva l' un con l' altro, « in sul groppone? »  
 E rispondean: « Sì, fa' che gliele accocchi! »  
 103 Ma quel demonio che tenea sermone  
 Col duca mio, si volse tutto presto,  
 E disse: « Posa, posa, Scarmiglione! »  
 106 Poi disse a noi: « Più oltre andar per questo  
 Iscoglio non si può, però che giace  
 Tutto spezzato al fondo l' arco sesto.  
 109 E se l' andare avanti pur vi piace,  
 Andatevene su per questa grotta;  
 Presso è un altro scoglio che via face.  
 112 Ier, più oltre cinqu' ore che quest' otta,  
 Mille dugento con sessantasei

- tocchi: « si dice specialmente a' vetturini del percuotere i cavalli, che vadano più veloci, Tocca, tocca: via, via »; *Oaverni*.

101. groppone: è parola di beffa e scherno per designare la schiena.

102. gliele: invariabilmente, nell' antico toscano, per ambi i generi e numeri, invece di *glielo, gliela, glieli*. - accocchi: « accoccarla a uno, modo basso. Fargli qualche danno, dispiacere o beffa: onde l' adagio: *Tal ti ride in bocca, che dietro te l' accocca*, cioè: Ti fa l' amico in faccia, e dietro t'inganna e opera contro di te »; *Fanf.*

103. quel demonio: Malacoda.

105. Posa: sta' quieto. - Scarmiglione: scarmigliatore; « quasi cupido di scarmigliare, scompigliare persone e cose »; *Tom.*

V. 106-114. *Le bugie del diavolo*. Volendo ingannare i due Poeti, Malacoda mischia diabolicamente il vero col falso: « Qui non potete continuare il vostro viaggio, essendo l' arco sesto tutto rovinato [*il che era vero*]. Ieri cinque ore più tardi di adesso, si compierono 1266 anni dacchè lo scoglio rovinò [*e anche questo era vero*]. Se pur volete continuare il vostro viaggio, andate oltre su per questo argine, e non lungi troverete un altro scoglio che fa via ». *Quest'ultima era una bugia*, poichè tutti i ponti di quella 6<sup>a</sup> bolgia erano rovinati, cfr. *Inf.* XXIII, 123 sgg. Naturale che il diavolo sia bugiardo, cfr. *Giov.* VIII, 44; strano che Virgilio gli creda.

107. iscoglio non si può: la lezione *scoglio non si può, che è data da molti,*

anche ottimi codici imporrebbe di fare *scoglio* trisillabo, cosa inammissibile; cfr. *E. Ciafardini, Dieresi e sineresi nella D. O. in Rivista d'Italia*, giugno, 1910, p. 913. Altri leggono *scoglio non si potrà*, ma ognuno vede che il futuro qui è fuor di luogo involgendo un dubbio che non ha ragion d'essere.

110. grotta: rupe, argine. *Grotta* fu parola comunissima agli antichi anche in senso di rupe; ed in tal senso è viva ancora; cfr. *Inf.* XIV, 114.

112. Ier: Cristo morì l'anno 34 dell'era volgare, come si credette nel medio evo, il 25 di marzo, verso le 3 dopo mezzodì; cfr. *Matt.* XXVII, 46-50. Al momento della morte, quando « la terra tremò e le pietre si spezzarono » (*Matt.* XXVII, 51), avvennero le rovine nell'Inferno, e rovinarono anche i ponti che stavano sopra la bolgia degli ipocriti. Da quel momento, osserva qui Malacoda, sono passati 1266 anni e 1 giorno, meno 5 ore. Siamo adunque nel 26 marzo del 1300, circa alle 10 di mattina. Ma questo calcolo è tutt'altro che sicuro; cfr. *Ponta, Orologio Dantesco*, ed. Gioja, Città di Castello, 1892. *Blanc, Versuch I*, 197 sg. *Agnelli, Topo-Cronografia del viaggio Dantesco*, Mil., 1891. *Della Valle, Senso geogr. astr. dei luoghi della D. O.*, Faenza, 1869, p. 12-15, 63-69. *Suppl.* a questo libro, p. 50. *Buscaino Campo, Studi Danteschi*, Trapani, 1894, p. 40 sgg. e 117 sgg. *Angelitti, Sulla data del viaggio dantesco*, Napoli, 1897, p. 16 sgg., ecc. Sulla lezione di questi versi cfr. *Moore, Crit.*, 331 sg. - otta: ora; (*allotta* = allora). Cfr. *Inf.* XX, 127.

- Anni compiè che qui la via fu rotta.  
 115 Io mando verso là di questi miei  
 A riguardar s'alcun se ne sciorina:  
 Gite con lor, ch'ei non saranno rei. »  
 118 « Tratti avanti, Alichino e Calcabrina, »  
 Cominciò egli a dire, « e tu, Cagnazzo;  
 E Barbariccia guidi la decina.  
 121 Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,  
 Ciriatto sannuto, e Graffiacane,  
 E Farfarello, e Rubicante pazzo.  
 124 Cercate intorno le bollenti pane;

V. 115-139. *La compagnia dei demoni*. Malacoda si mostra molto generoso verso i Poeti. La generosità del diavolo! « Mando colà, verso quello scoglio che via face (e che in realtà non esiste), alcuni di questi demoni a me sottoposti: andate con loro, chè non vi faranno del male. » E ne chiama dieci per nome - nomi grotteschi, infernali -, e parla loro in modo ambiguo, da bugiardo. Dante, vedendo i versacci che i diavoli fanno, dubita d'inganno, e ne avverte Virgilio; ma questi lo conforta a star di buon animo. I diavoli si mettono in cammino a uno sconcio segnale dato dal loro capo, Barbariccia; i Poeti vanno dietro ad essi.

116. *alcun*: dannato. - *se ne sciorina*: mette fuori della pegola il capo od altra parte della persona, per avere un po' di refrigerio al bruciore che lo tormenta.

117. *rei*: molesti a voi.

118. *Alichino*: da *chinar le ali*? Veramente questo diavolo si mostra pronto a chinarle, cfr. *Inf.* XXII, 112 sgg. - *Calcabrina*: « Est ille qui calcavit de duro et molli »; *Benv.* - « Come suona il vocabolo, tanto vuol dire quanto Scalpitatore di brina, cioè è vizioso invecchiato assai tempo et pratico; come volgarmente si dice: *quelli ha scalpitato quante nevi*, cioè è, quelli è pratico et saputo »; *An. Fior.* « Calcante la brinata, la quale nelle Lettere Sacre significa la divina grazia »; *Land.*

119. *Cagnazzo*: lo stesso che Cagnaccio, peggiorativo di *cane*.

120. *Barbariccia*: « inveterata dierum nequitia: nam crispedo barbæ et capillorum signum est malæ malitiæ »; *Benv.* - « Usato et invecchiato a fare male, et barbuto in quell'arte »; *An. Fior.* - *decina*: compagnia di dieci demoni, *Inf.* XXII, 13.

121. *Libicocco*: « *ardens et coquens* »; *Benv.* Forse meglio: il Libico, da *Libia*, ne cui deserti si credeva che dimorassero molti demoni, e dove muge il *libeccio*, uno dei più furiosi venti della terra. - *Draghignazzo*: « *magnus serpens malignosus, venenosus, ... quasi magnus draco, vel draco ignitus* »; *Benv.*

122. *Ciriatto*: (forse da *χοῖρος* = porco? cfr. *Inf.* XXII, 56) « *Congruum nomen a cyros, manus, quasi dicat, armatus manu ad rapiendum* »; *Benv.* - « Porco che ferisce con due sanne: l'una offende la persona, l'altra l'aver »; *Buti.* - *Graffiacane*: che si diletta di graffiare i peccatori (*cani*) col suo uncino; cfr. *Inf.* XXII, 34 sgg. *Cani* sono detti i dannati *Inf.* VI, 19; VIII, 42.

123. *Farfarello*: cianciatore; « *unus infrascator qui continuo omnes imbrattat* »; *Benv.* - *Rubicante*: dal lat. *ruber* = rosso; « *furioso e iracondo* »; *Gelli.* - *pazzo*: bestiale, furibondo. Il *Ross.* II, 161 sg. suppose, ed è supposizione ingegnosa, che questi nomi sieno « parte alterazioni e storpiature, e parte anagrammatici stravolgimenti de' nomi stessi de' Priori e de' Sindaci Neri » che erano in ufficio nel 1303, quando il Cardinal da Prato venne a Firenze. Quindi *Malbranche* per *Manno Branca*, allora podestà; *Graffiacane* = Raffacani, priore; *Barbariccia* = Iacopo Ricci; *Rubicante il pazzo* = Pazzin de' Pazzi; *Alichino* = Aliotti, priore; *Malacoda* = Corso Donati; *Draghignazzo* = Betto Brunelleschi; *Scarmiglione* = Rosso della Tosa; *Calcabrina* = Maruccio Cavalcanti, ecc. Anche il *Torraca* nel suo commento pensa che D. abbia adattato ai diavoli nomi e cognomi dell'età sua, ma più specialmente fiorentini.

124. *pane*: per *panie*, come *letane* per

- Costor sien salvi insino all' altro scheggio,  
 Che tutto intero va sopra le tane. »
- 127 « Omè, maestro ! Che è quel ch' io veggio ? »  
 Diss' io : « Deh, senza scorta andiamci soli,  
 Se tu sa' ir, ch' io per me non la cheggio.
- 130 Se tu se' sì accorto, come suoli,  
 Non vedi tu ch' e' digrignan li denti,  
 E con le ciglia ne minaccian duoli ? »
- 133 Ed egli a me : « Non vo' che tu paventi :  
 Lasciali digrignar pure a lor senno,  
 Ch' ei fanno ciò per li lessi dolenti. »
- 136 Per l' argine sinistro volta dienno ;  
 Ma prima avea ciascun la lingua stretta  
 Coi denti verso lor duca per cenno ;
- 139 Ed egli avea del cul fatto trombetta.

*letanie, matera per materia, ecc.* Cfr. *Bull.* III, 99. La pece è attaccaticcia come la pania; cfr. v. 18.

125. *scheggio*: scoglio formante una catena di ponti che attraversa tutte le bolge.

126. *tutto intero*: tale scheggio non c'era. L'intenzione era, sembra, di guidare i Poeti fuori della via, forse in cerchio. - *tane*: bolge.

129. *sa' ir*: sai andare, cioè se conosci la via, come già mi dicesti, *Inf.* IX, 30. Ma l'altra volta che Virgilio andò laggiù, lo scoglio non era ancora spezzato al fondo (cfr. *Inf.* XII, 37-45); la via per scendere nel profondo dell'Inferno era dunque diversa. - *per me non la cheggio*: dal canto mio non chiedo una scorta di questo genere; mi basta l'aver te per guida.

132. *con le ciglia*: collo sguardo bieco. « Nel torcere le ciglia degli occhi eglino fanno segnale di volerne ingannare »; *Barg.* - *duoli*: qui forse dal lat. *dolus*, per inganni. Al.: Dolori, guai; e può anche stare.

135. *lessi*: lessati nella pece. Così quasi tutti i codici più antichi. Cfr. per l'immagine, ch'è la stessa, i v. 55-57. Al.: *lesi*; ma i barattieri non sono *lesi*, cioè of-

fesi a torto; sono giustamente puniti. Le lezioni *lassi*, *illesi*, ecc. sono di certo errate. « Dicendo che i demoni, guardiani de' barattieri, facevano visi ed atti di minaccia pei *lessi dolenti*, Virgilio vuol dire, che quei dannati non solamente mostravano le esteriorità del dolore, come i *lessi* de' Greci e de' Romani, ma erano *dolenti* davvero » (1); *Negrone, Disc. crit. sui 'lessi dolenti' dell'Inf.* Novara, 1884, p. 45. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 200 sg.

137. *avea ciascun ecc.*: è atto trivialmente beffardo, in ischerno forse dei due poeti. Altri interpretano diversamente, come, per es., *Benv.* che scrive: « *Tenebant linguam dispositam ad trulizandum* », cioè che il loro duca farà subito (v. 139) per dar il segnale od ordine di cominciare la marcia.

138. *cenno*: di segreta intelligenza.

139. *egli*: quel diavolo di Barbariccia imita in modo sconcio per sè stesso, ma conveniente alla qualità ed al carattere di questi demoni, il trombettiere; e i suoi demoni si muovono al segnale dato da questa tromba degna di loro. Dante descrive qui costumi diabolici, e lo stile suo corrisponde pienamente alla materia trattata.

## CANTO VENTESIMOSECONDO

## CERCHIO OTTAVO

## BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

CIAMPOLO NAVARRESE, FRA GOMITA, MICHEL ZANCHE

## ZUFFA DE' DEMONI

Io vidi già cavalier muover campo,  
 E cominciare stormo, e far lor mostra,  
 E talvolta partir per loro scampo;  
 4 Corridor vidi per la terra vostra,  
 O Aretini, e vidi gir gualdane,  
 Ferir torneamenti, e correr giostra;  
 7 Quando con trombe e quando con campane,  
 Con tamburi e con cenni di castella,

V. 1-15. *La fiera compagnia*. I due Poeti vanno coi dieci diavoli, i quali si sono avviati allo sconcio segnale dato da Barbariccia e descritto nell'ultimo v. del canto antecedente. Questo strano segnale porge a Dante occasione di rammentarne altri che egli ha veduti e uditi dare in operazioni di guerra e in esercitazioni militari varie.

1. *muover campo*: mettersi in marcia; lat. *castra movere*.

2. *stormo*: dal ted. *Sturm*, combattimento, battaglia; attaccar battaglia. *Benv.*: «tumultum et rumore contra terram obsessam, oppugnandam, qui actus etiam habet fieri sub certo signo.» - *Mazz.-Tos.*: «Cominciare la musica militare.» - *far lor mostra*: far la rassegna o rivista.

3. *partir ecc.*: battere in ritirata per salvarsi.

4. *corridor*: drappelli che scorrazzano per sorprendere il nemico. Al.: Gente che fugge correndo. Al.: Gente che fa scorrerie. Al.: Piccoli drappelli di cavalleria che scorrazzano il paese nemico

per riconoscerlo. Cfr. *Z. F.*, 126-30. - *vidi*: nella battaglia di Campaldino del 1289. Cfr. *G. Vill.* VII, 131. *Leon. Aret.*, *Vit. Dant.* O in altra occasione? Cfr. *Kraus*, 35.

5. *gualdane*: «cavalcate le quali si fanno alcuna volta in sul terreno de' nemici a rubare et ardere e pigliar prigioni»; *Buti*. È vocabolo d'origine germanica.

6. *torneamenti*: tornei, zuffe di uomini a cavallo. «*Ferir torneamenti*, combattere ne' tornei, squadra con squadra, e *correr giostra*, uomo contr' uomo»; *L. Vent.*, *Simil.* 352. Notò il *Land.* che mentre nei versi precedenti si parla di vere azioni belliche, in questo si ricordano «esercizi militari, fatti per feste e giuochi e per dar diletto a' popoli.»

7. *campane*: al suon di campana, come usavano i Fiorentini, i quali guidavano le squadre al suono della *Martinella*, appesa al *Carroccio*. Cfr. *G. Vill.* VI, 75. *Machiavelli, Stor. Fior.*, II, 5.

8. *cenni*: fumate di giorno e fuochi di notte.